
C O N T E M P O R A R Y **J A P A N**

Rosa Caroli

Tokyo segreta

Storie di Waseda e dintorni



Edizioni
Ca' Foscari

© 2012 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it

ISBN 978-88-97735-16-8

7	<i>Prefazione</i>
9	<i>Introduzione</i>
19	Dalla «testa dei pozzi» ai pozzi di Edo: il Kandagawa e lo sviluppo di Edo, città d'acqua
45	Da Edo a Ōedo: l'incendio Meireki e le «residenze inferiori» a nordovest della grande Edo
71	A nord della piana di Waseda
91	Waseda
119	<i>Bibliografia</i>

In memoria di Kawahara Hiroshi *sensei* (1928-2012),
che per primo mi introdusse in quel di Waseda,
e al quale devo molto di quanto so del Giappone.

Prefazione

Questo lavoro è il frutto di letture di vari studi, diari, cronache e raccolte documentarie, di raffronti tra mappe e iconografie di diverse epoche, nonché di lunghe e spesso reiterate camminate nello spazio urbano di Tokyo, un tempo chiamata Edo. È stato percorrendo questi itinerari che ho avuto modo di considerare come nell'atto di camminare siano racchiusi molteplici significati, a partire da quello forse più immediato, ovvero unire - o riunire - luoghi diversi, talvolta solo in apparenza lontani. Nella lingua giapponese il verbo camminare suona come *aruku*; il suo carattere è composto da due parti, una superiore che indica «fermarsi» e una sottostante che significa «poco», come a suggerire che, per poter raggiungere una determinata meta, occorre fare di tanto in tanto una pur breve sosta. Forse perché una sosta pur breve può dare modo all'osservazione di posarsi su un dettaglio, di rilevarne il valore che assume in relazione a contesti più generali, e di cogliere i nuovi significati che esso è in grado di conferire al contesto di riferimento. Tornando a ripercorrere più volte alcuni itinerari, come a ricercare qualcosa che avevo mancato di cogliere in precedenza, ho infine compreso che quest'azione di unire - o riunire - non riguarda solo la dimensione spaziale, ma anche quella temporale, poiché in fondo è nello spazio che si sedimentano le stratificazioni del tempo.

Nel caso di Tokyo - che cela negli interstizi della sua ipermodernità persistenti e spesso inattese tracce del passato e che, come scrive Paul Waley, non possedendo un centro né una fine, accorda a ciascuno la libertà di tracciare una propria mappa ove fissare il proprio centro e le proprie periferie - il continuo intersecarsi tra queste due diverse dimensioni costituisce, forse più che altrove, un elemento costante e, al contempo, una chiave di lettura indispensabile per comprendere la storia della città e decifrare lo spazio urbano che la storia ha forgiato. Se la si osserva alla luce di questo intrinseco intreccio, la trama di Tokyo sembra affrancarsi dalla sua apparente incoerenza per

assumere una logica più nitida e, dunque, più facilmente accessibile al forestiero.

Lo spazio urbano di Edo-Tokyo, che supera di poco i quattro secoli di vita e che, pur se situato in una delle zone geologicamente più instabili del pianeta, è stato e continua a essere caratterizzato da una concentrazione demografica tra le più elevate al mondo, ha assunto sin dalla sua nascita la funzione di centro propulsore della modernizzazione. Una modernizzazione che si sarebbe manifestata con evidenza dalla seconda metà dell'Ottocento, ma che fu resa possibile grazie a una serie di precondizioni createsi appunto a partire da Edo, la capitale degli *shōgun* Tokugawa verso cui confluì l'élite militare del paese, oltre a un intenso traffico di merci provenienti da varie regioni e a una variegata popolazione composta da mercanti e artigiani, pescatori e manovali, portatori di palanchine e barcaioli, attori e prostitute. E se, come afferma a ragione Elise Tipton, nessuno storico del Giappone moderno potrebbe ignorare le condizioni dell'epoca Tokugawa che plasmarono il processo di modernizzazione, altrettanto vero è che la comprensione delle condizioni dell'epoca Tokugawa non può prescindere dalla storia di Edo.

La sollecitazione a cominciare a scrivere della storia di Edo-Tokyo è nata in occasione di un volume realizzato in onore di Maria Teresa Orsi, raffinata studiosa di letteratura giapponese, al quale avrei dovuto contribuire con un breve lavoro. Essendo entrambe legate all'Università Waseda, ho pensato di ripercorrere gli itinerari che da lì si diramano per raccontare la storia di questa zona a nordovest di Tokyo. Tuttavia, mettendo per iscritto quanto avevo avuto modo di apprendere nel corso degli anni, dilettandomi in letture di vario genere, in raffronti tra mappe di ieri e di oggi e, anche, in più o meno lunghe camminate, è scaturito un lavoro non proprio breve, che ho potuto solo in parte impiegare per lo scopo originario. Corredandolo di mappe e riferimenti iconografici complementari al testo scritto, e inserendolo in un contesto storico più ampio all'interno del quale fosse possibile porre meglio in relazione le microstorie e la macrostoria, oltre che più agevole la lettura anche a chi non abbia specifiche conoscenze di Tokyo e del Giappone, l'ho trasformato in un lavoro che si propone di privilegiare la storia di un ristretto ambito territoriale, il quale non intende demonizzare la grande storia, quanto piuttosto evidenziare la dialettica e le interconnessioni che collegano i diversi livelli.

La scelta di inserire i caratteri accanto al nome dei luoghi, che può risultare ostica a chi non ne intenda il significato, è dettata dalla loro capacità di evocare la memoria storica che la toponomastica è in grado di conservare. Come in uso in Giappone, i nomi di famiglia sono qui anteposti a quelli personali.

Introduzione

*For the walker in Tokyo,
the unexpected is always waiting.*

JINNAI HIDENOBU

È il 1882, e Ōkuma Shigenobu ha appena fondato l'Istituto d'istruzione superiore di Tokyo (Tōkyō senmon gakkō), destinato a diventare una delle più prestigiose università del paese. Siamo nei pressi della piana di Waseda, a nordovest di Tokyo, dove molte delle tracce lasciate dal periodo Edo (1603-1867) resistono alla modernizzazione avviata di recente. Il governo dei Tokugawa, che avevano portato a termine la riunificazione del paese restituendogli un prolungato periodo di relativa pace, è crollato da poco, segnando la fine del regime feudale e l'inizio di una nuova epoca, quella Meiji (1868-1912), nel corso della quale il Giappone diventerà il primo paese, al di fuori dell'Europa e del Nord America, a raggiungere un livello di modernizzazione e di industrializzazione tale da consentirgli di aspirare a un ruolo paritario con le potenze occidentali. Il 1868, che segna il confine tra il Giappone feudale e quello moderno, rappresenta una data epocale anche per la città che, sottraendo a Kyōto il ruolo che aveva detenuto per oltre un millennio, da sede del governo shogunale diviene capitale imperiale con il nome Tōkyō o forse Tōkei, come si ritiene fossero all'epoca pronunciati i due caratteri impiegati per designare la nuova « capitale a est ».

Se si considera la plurimillennaria storia di molte città che hanno resistito a calamità naturali e ad azioni umane e che sopravvivono tuttora in varie parti del mondo, o persino a quella di altre città giapponesi come Nara, Kyōto o Fukuoka, la storia di Edo-Tokyo appare relativamente breve. Nel 1590, Tokugawa Ieyasu si insediò in quello che all'epoca era un piccolo villaggio situato nei pressi di una paludosa riva affacciata sulla baia per costruirvi la sua città-castello; divenuto *shōgun* tredici anni dopo, essa divenne anche la sede del governo militare del paese. Edo, che all'arrivo di Ieyasu contava poche migliaia di anime, avrebbe probabilmente conosciuto uno sviluppo analogo a quello delle altre circa duecentocinquanta città-castello create da altrettanti capi militari e sparse nel Giappone feudale, superando magari quelle maggiori, come Nagoya

o Kanazawa, dove verso la metà del periodo Tokugawa vivevano attorno alle centomila persone. Nell'arco di un secolo circa, divenne invece una metropoli, la più grande al mondo, con un milione di persone che vi abitavano più o meno stabilmente. E l'immobilismo sociale e geografico su cui era stato fondato il regime – dove la società era ordinata gerarchicamente, lo status definito su base occupazionale, l'individuo vincolato per l'intera esistenza alla condizione ereditata alla nascita, e l'allontanamento dal proprio luogo di residenza necessitava di appositi permessi persino per recarsi in pellegrinaggio – fu, per vari e rilevanti aspetti, sconvolto da uno straordinario dinamismo che ebbe Edo come suo epicentro.

Ad alimentare tanta mobilità in un paese che nel frattempo aveva posto pesanti contenimenti al commercio estero e chiuso le proprie frontiere, limitando infine i contatti con il mondo esterno a sole «quattro bocche», fu l'istituzione di una pratica detta *sankin kōtai*, ovvero delle «residenze alternate».¹ Concepita come una tra le più importanti misure di controllo messe in atto dai Tokugawa per tutelare la continuità del proprio governo e rinsaldare l'alleanza rituale con ciascun feudatario, tale pratica generò effetti rilevanti, alcuni dei quali non erano probabilmente stati previsti dai suoi stessi ideatori.²

Imponendo ai «grandi nomi» (*daimyō*) assegnatari di un feudo – che all'epoca di Ieyasu erano circa duecentosessanta – l'obbligo di risiedere a regolari intervalli nella capitale shogunale (quella imperiale restava a Kyoto sin dal 794) e di lasciarvi permanentemente membri della propria famiglia e funzionari al proprio servizio, infatti, tale pratica mise in atto un imponente movimento di persone che, dalle varie province del paese, si dirigevano verso Edo.³

1. Con l'espressione «quattro bocche», si indicano Dejima/Nagasaki, dove erano confinati olandesi e cinesi, il feudo dei Matsumae deputato al commercio con gli *ainu* e situato all'estremo nord del Giappone dell'epoca, l'isola di Tsushima che fungeva da intermediario nelle relazioni con la Corea e, infine, il feudo di Satsuma che controllava le Ryūkyū e i loro scambi tributari con la Cina.

2. Un'altra importante misura di controllo fu rappresentata dalla strategica ripartizione dei feudi (*han*) volta a neutralizzare la potenziale minaccia dei *daimyō* più ostili e a garantirsi il diretto controllo di vie di comunicazione e di produttive zone agricole. Si calcola che, a circa un secolo dall'ascesa dei Tokugawa, il totale della rendita agricola del Giappone fosse attorno ai ventisei milioni e mezzo di *koku* di riso (un *koku*, corrispondente a circa cento ottanta litri di cereale, era stimato come la quantità necessaria al sostentamento annuale di un maschio adulto), di cui oltre quattro milioni prodotti nei possedimenti privati dello *shōgun* e oltre due milioni e mezzo dai territori dei suoi vassalli (*hatamoto*).

3. La durata e la frequenza dei soggiorni erano accordate in base alla distanza da cui provenivano i *daimyō*; ad esempio, a coloro che risiedevano nella regione del Kantō, attorno a Edo, era richiesto che vi si recassero ogni sei mesi, mentre quelli che provenivano dalle province più periferiche ogni due anni.

Qui i feudatari, seguiti e contornati da una folta schiera di militari e servitori alle proprie dipendenze, erano obbligati a edificare, mantenere e spesso (data l'elevata incidenza di incendi) ricostruire ex novo le loro residenze (*yashiki*): dapprima una soltanto, poi due e, dalla seconda metà del Seicento, almeno tre, sebbene taluni giungessero a possederne sino a dieci. Nel 1673, le zone occupate dalla classe militare, in una città che aveva raggiunto un'estensione di circa 63 chilometri quadrati, coprivano un'area complessiva di quasi 44 chilometri quadrati, dove viveva circa metà della popolazione urbana. Ad abitare i distretti militari era una facoltosa ed esigente élite, che consumava senza produrre, che polarizzò verso la città una crescente quantità di ricchezza, di merci e di persone dedite alle molteplici attività richieste dalla loro presenza nella capitale shogunale, e che contribuì pertanto a trasformare Edo nella capitale dei consumi. Uno studioso, il quale stima che agli inizi del Settecento tale pratica mobilitasse tra le duecentocinquanta e le trecentomila persone lungo la rete di strade che conducevano a Edo, scrive: «In terms of the volume of circulation and degree of geographic mobility created within a country's borders, alternate attendance is probably without parallel in world history».⁴

Così, sebbene inizialmente organizzata come una città castello - dominata dall'imponente e labirintica fortezza-castello dei Tokugawa che era racchiusa in un perimetro di sedici chilometri accessibile da trentotto porte, ed era difesa da un sistema di muraglioni e fossati concentrici - Edo divenne in breve tempo un immenso e affollato spazio urbano. Un'abbondante letteratura, scritta e visiva, prodotta nel corso del periodo ci restituisce l'atmosfera della vivace e a tratti frenetica vita cittadina: dall'arrivo dei lunghi e fastosi cortei che scortavano il feudatario alle molteplici attività che impegnavano i ceti urbani; dai pellegrinaggi ai santuari e ai templi della città alle impossibili storie d'amore tra individui di status diverso; dai pettegolezzi mormorati nelle vasche dei bagni pubblici o nei pressi della miriade di pozzi sparsi nella città sino ai desideri sessuali bramati al di là dei confini di quartieri opportunamente costruiti affinché tali desideri potessero essere appagati.

Questo continuo e frenetico movimento che caratterizzò il Giappone per circa due secoli e mezzo si interruppe repentinamente dopo che, nel 1862, la pratica del *sankin kōtai* venne sospesa. In realtà, essa aveva finito col prosciugare le casse dei feudi e, dunque, col depauperare nel suo complesso la classe militare, avendo messo in moto un'economia mercantile la quale aveva finito con l'insinuare crescenti contraddizioni

4. C.N. VAPORIS, *Tour of Duty. Samurai, Military Service in Edo and the Culture of Early Modern Japan*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2008, pp. 3 e 103.

in un sistema economico-sociale che attribuiva all'attività agricola una priorità assoluta. Se, infatti, la ricchezza di un feudatario era calcolata in base alla quantità di riso prodotta dalle terre che egli controllava, e in riso erano pagati gli stipendi dei *samurai* alle sue dipendenze, la posizione dei contadini, che nella scala gerarchica erano collocati al gradino inferiore della classe militare ma al di sopra di artigiani e mercanti, rispecchiava non la loro condizione, ma la funzione economico-sociale del lavoro che essi svolgevano e da cui proveniva – sotto forma di imposta in riso – la ricchezza dei feudatari, oltre al cibo che dava sostentamento all'intera popolazione del paese. Questo era l'assetto socioeconomico messo a punto dai Tokugawa, i quali sponsorizzarono l'ideologia sociale neoconfuciana a sostegno e tutela di tale ordine.

Tuttavia, fornendo un crescente impulso alle attività commerciali e artigianali, che tendevano ad arricchire i ceti più bassi nella gerarchia sociale e a rendere l'élite militare sempre più dipendente da questi ultimi, il *sankin kōtai* produsse vari elementi di disturbo all'ordinato e rigido sistema socioeconomico in vigore nel periodo. Tale fenomeno non si limitò a Edo – dove lo sviluppo di una borghesia urbana dedita anche ad attività finanziarie e il rapporto di reciproca dipendenza instauratosi fra strati sociali diversi fu forse soltanto più evidente che altrove – ma anche nel resto del paese, dove sui due grandi poli del Kantō (attorno a Edo) e nel Kinai (il cui snodo maggiore era a Ōsaka) s'incentrò lo sviluppo di un mercato nazionale. E, pur se indirettamente, anche alcune zone rurali furono interessate dagli effetti generati dal *sankin kōtai*, dove si registrò un'espansione delle colture extracerealicole destinate al mercato (come il cotone, la canapa, il tabacco e il tè) e presero a comparire attività proto-manifatturiere.

In definitiva, il sistema delle residenze alternate contribuì a creare le premesse di una crisi cui il governo shogunale tentò invano di porre rimedio in vari modi: con più o meno drastici contenimenti delle spese, ripetuti appelli a una condotta più austera nella vita pubblica e privata dell'élite militare, reiterate moratorie dei debiti contratti dai militari nei confronti dei mercanti, l'imposizione di norme suntuarie per tutte le classi sociali e, anche, saltuarie riduzioni del periodo di soggiorno dei *daimyō* a Edo. E quando, nell'ultima parte del periodo, i sintomi della crisi che investiva la società e il sistema economico feudale erano ormai evidenti, un numero crescente di navi straniere prese a essere avvistato lungo le coste giapponesi, e ripetute richieste per stabilire rapporti commerciali cominciarono a giungere a Edo. A testimoniare il clima prevalente all'epoca è il progressivo incremento di moti popolari, così come il crescente fermento politico e intellettuale alimentato dalla necessità di trovare soluzioni capaci di fronteggiare la crisi interna e la

pressione esterna. Fermento, questo, che si intensificò specie dopo che l'Impero cinese venne sconfitto dalla Gran Bretagna al termine della prima guerra dell'oppio (1839-1842) e fu costretto a sottoscrivere un accordo che l'avrebbe sottoposto a un meccanismo di controllo economico e territoriale da parte della potenza vincitrice. Di lì a breve, anche il Giappone, seppur pacificamente, fu indotto a riaprire alcuni porti (1854) e a sottoscrivere una serie di trattati «inequali» (1858), entrando in tal modo nella rete dei rapporti internazionali e stabilendo un rapporto di interdipendenza con il sistema economico mondiale.

In effetti, la decisione di sospendere il *sankin kōtai* nel 1862 fu assunta non solo per alleviare l'onere economico che gravava sui feudi, ma anche al fine di concentrare gli sforzi dell'intero paese nella fortificazione delle difese costiere, all'epoca l'unico punto di vulnerabilità dall'esterno. Nel corso dei successivi cinque anni si consolidò un'alleanza tra militari decisi a eliminare i vincoli feudali che strangolavano lo sviluppo economico del paese, e membri di una Corte imperiale che si proponeva come l'unica istituzione «nazionale» sopravvissuta a secoli di decentramento politico-amministrativo. Alleanza, questa, che portò infine al crollo del regime: il 3 gennaio del 1868 veniva infatti annunciata la restaurazione del potere imperiale che dava inizio a una nuova era, sotto l'imperativo di creare un «paese ricco e un esercito forte» (*fukoku kyōhei*), al fine di evitare la sorte di altri paesi asiatici e preservare l'indipendenza.

Così come il *sankin kōtai* aveva rappresentato il motore dello straordinario sviluppo di Edo, la sua interruzione ne decretò il repentino e profondo decadimento. Il ritorno dei *daimyō* nelle rispettive province d'origine generò un esodo che lasciò quasi inabitate le loro residenze e pressoché deserti i distretti militari della città. Uno studioso statunitense calcola che, nella fase di transizione tra Edo e Tokyo, ad allontanarsi dalla capitale shogunale furono centomila persone nel 1862, cinquantamila sino agli inizi del 1868 e trecentomila nel corso dello stesso anno.⁵ Questo poderoso esodo lasciò inoccupate numerose persone (in primo luogo le decine di migliaia di *samurai* che erano stati ingaggiati come guardie militari dal governo shogunale), causando una rapida e marcata depressione economica in una realtà urbana il cui sviluppo era stato strettamente legato alla presenza dei *daimyō*, delle loro famiglie e dei loro folli seguiti.

La rinascita della città fu senza dubbio legata alla sua designazione, il 3 settembre del 1868, a capitale imperiale, sebbene il picco minimo

5. H.D. SMITH II, *The Edo-Tokyo Transition: In Search of Common Ground*, in M.B. JANSEN, G. ROZMAN (a cura di), *Japan in Transition. From Tokugawa to Meiji*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1986, p. 357.

della popolazione totale venne toccato proprio all'indomani di tale designazione (650.000 anime nell'inverno tra il 1868 e 1869).⁶ La scelta di Tokyo come capitale ove sarebbero stati accentrati i poteri del nuovo governo, dunque, fu compiuta a sette mesi dalla proclamazione della restaurazione imperiale, e solo dopo che Ōsaka venne definitivamente scartata come possibile alternativa. Tra le ragioni che giocarono a favore di tale decisione, quella che la potenza commerciale di Ōsaka non sarebbe stata intaccata dalla transizione in atto, mentre l'ex capitale shogunale non avrebbe potuto essere altrimenti salvata dalla desolazione in cui era caduta.⁷ Ebbe così inizio la storia di Tokyo come capitale dello Stato moderno, da cui il governo Meiji diede inizio alla rapida e intensa stagione di riforme che avrebbero rivoluzionato le istituzioni politiche, economiche e sociali del Giappone, e gli avrebbero consentito di aspirare a un nuovo ruolo in Asia e nel mondo.

È difficile immaginare cosa sarebbe divenuta questa città se, nel 1868, non fosse stata prescelta come capitale del Giappone. Chissà, forse sarebbe diventata una turistica e affascinante città come Kanazawa e non la più popolosa metropoli al mondo che oggi conosciamo. Il 1868, anno epocale nella storia del Giappone, lo è dunque anche per questa città, sebbene l'assunzione di una data come spartiacque tra due epoche, pur se motivata dalle innegabili e profonde trasformazioni che avvennero successivamente a essa, risponde in primo luogo all'esigenza che gli storici hanno di periodizzare, compiendo una sorta di vivisezione della storia volta a privilegiare gli elementi di rottura rispetto a quelli di continuità. D'altra parte, se il 1868 rappresenta forse il più importante momento di transizione della storia del Giappone, esso fu caratterizzato, come qualunque altro momento di transizione, da mutamenti repentini e da più flemmatiche trasformazioni e, comunque, portò nel presente molto, moltissimo del passato. La stessa modernizzazione che sembrò esplodere dopo questa data era stata, in realtà, preannunciata dalle profonde trasformazioni economico-sociali e culturali avvenute nel corso del periodo Edo le quali, liberate dalle pastoie del sistema feudale e interagendo con l'esperienza occidentale, si manifestarono compiutamente trasformando il Giappone in un moderno Stato nazionale, forse quello che, al di fuori del cosiddetto mondo occidentale, venne più a somigliare al cosiddetto Occidente. E la stessa Tokyo, che diventò centro ed emblema della modernizzazione, conservò molti, moltissimi elementi di continuità con la storia passata.

6. SMITH II, *The Edo-Tokyo Transition*, p. 357.

7. SMITH II, *The Edo-Tokyo Transition*, pp. 355-356.

Fu nel castello dei Tokugawa che, nell'ottobre del 1868, si insediarono il giovane sovrano e la Corte imperiale. Fu in molte delle aree un tempo occupate dalla classe militare che il nuovo governo - peraltro composto in buona parte da quegli stessi membri dell'élite militare che avevano contribuito all'abbattimento del regime dei Tokugawa - sistemò ministeri, uffici governativi, legazioni straniere, arsenali e scuole militari. E fu nell'antica residenza dei Maeda che nel 1876 venne istituita l'Università imperiale di Tokyo, la cui Akamon (la «porta rossa» costruita nel 1827 in occasione del matrimonio tra Maeda Nariyasu e la figlia dell'undicesimo *shōgun* Ienari) resta tuttora simbolo dell'Università di Tokyo. Proseguendo in termini di continuità, si potrebbe poi ricordare che, delle seicentocinquantamila persone che si trovavano a Tokyo nel suo primo inverno da capitale, oltre cinquecentomila facevano parte di quei ceti urbani che si erano lì insediati nel corso del periodo Edo. O, anche, che gli ex feudatari entrati a far parte della nuova aristocrazia creata nel 1871 sarebbero tornati a risiedere a Tokyo, così come il nuovo status imponeva loro. Inoltre, come sottolinea Jinnai Hidenobu, la trasformazione di questo spazio urbano da città feudale a moderna capitale non passò attraverso la pianificazione di nuove vaste zone, ma fu realizzata introducendo cambiamenti all'interno degli antichi distretti. «Rather than major surgery» scrive Jinnai «Tokyo chose continuous and organic change to achieve growth and development». E aggiunge: «This mechanism continues in Tokyo even today».⁸ Lo stesso studioso ricorda che, se in genere furono soltanto singoli edifici a distinguersi per il loro stile occidentale, la struttura della città restò sostanzialmente quella di Edo.⁹

In effetti, se nella modernizzazione della nuova capitale (cui furono chiamati a contribuire numerosi stranieri, da Josiah Conder a Thomas J. Waters, Hermann Ende e William K. Burton) si rifletté simbolicamente il programma di ammodernamento del paese su modello occidentale, questo processo che vide la modernità di Tokyo affermarsi nelle pieghe della tradizione di Edo sembrerebbe rimandare piuttosto a un progetto identitario dove l'accettazione del «sapere occidentale» (*yosai*) non equivaleva affatto a una totale rinuncia dello «spirito giapponese» (*wakon*). Lo stesso governo Meiji si rese ben presto conto della necessità di proteggere il patrimonio storico-culturale nazionale, intervenendo a più riprese sin dal 1871, per poi varare appositi provvedimenti volti alla

8. JINNAI H., *The Modernization of Tokyo during the Meiji Period. Typological Questions*, in A. PETRUCCIOLI (a cura di), *Rethinking XIXth Century City*, Cambridge (Mass.), The Aga Khan Program for Islamic Architecture, 1998, p. 30.

9. JINNAI H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1995, p. 5.

conservazione di antichi templi e santuari (1897) e, quindi, di siti storici e monumenti naturali (1911).¹⁰ E, di fatto, nonostante il proposito di trasformare Ginza e Marunouchi in una miniatura di Londra, di costruire eleganti residenze ispirate a vari stili europei e palazzi in prossimità dei canali che richiamavano le architetture veneziane e palladiane o, ancora, di realizzare complessi abitativi in stile Bauhaus a Omotesandō, sull'onda di una modernità che non si limitava più a investire i grandi edifici pubblici o i palazzi privati di potenti personaggi, ma che si riversò anche laddove si svolgeva la vita quotidiana di più umili cittadini generando strade e viali, piazze e parchi, Edo continuò a sopravvivere in molte pieghe di Tokyo. L'esito finale fu quello di una città «westernized but insistently Japanese», così come Stephen Mansfield ha tanto abilmente sintetizzato.¹¹

Data la sua collocazione in una zona geologicamente instabile e a seguito dei devastanti danni inflitti dai bombardamenti aerei nel periodo bellico, oltre che per gli effetti generati dalla marcata crescita economica postbellica e, anche, dalla vorace speculazione edilizia che ha caratterizzato gli anni della cosiddetta economia della bolla, Tokyo raramente conserva oggi costruzioni che abbiano oltre un secolo di vita. È pertanto piuttosto difficile ricavare un'idea del suo passato limitandosi a osservare edifici o monumenti, come spesso si è soliti fare in molte altre città. Non è tanto alla «grande architettura», dunque, che appare utile guardare per individuare le tracce della storia della città, che restano piuttosto nella morfologia di un territorio cui un tempo corrispondeva una diversificata geografia sociale. Così, le salite (o le discese, in entrambi i casi dette *saka*) che costellano il panorama urbano separavano un tempo le zone situate sulle alture (*yamanote*) ove risiedevano le classi egemoni dalle piane (*shitamachi*) abitate dai ceti popolari. E attorno ai corsi d'acqua, resi oggi quasi invisibili dalla rete di arterie stradali che scorre al di sopra di essi, ma che ebbero una funzione essenziale per lo sviluppo di Edo e della sua struttura urbana, venne in genere organizzata la vita nella «città bassa». È dunque una salita o un fiume, forse persino più di un edificio o di un monumento, che può svelare molto del trascorso di questa singolare metropoli.

Nonostante la frammentarietà delle fonti sopravvissute alle tante calamità che hanno colpito la città nei suoi quattro secoli di vita, la

10. UGO M., *L'istituzione della tutela del patrimonio nazionale*, in G. GIANIGHIAN, M.D. PAOLUCCI (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Firenze, Alinea Editrice, 2011, pp. 15-20.

11. S. MANSFIELD, *Tokyo. A Cultural History*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2009, p. XI.

storia di questo spazio urbano è stata visitata e, in parte, ricostruita e descritta, talvolta in dettaglio, da vari studiosi. Così come suggerisce la denominazione della disciplina affermatasi negli ultimi decenni e nota come *Edo-Tokyo gaku* (Studi su Edo-Tokyo), è difficile parlare dell'una senza far riferimento all'altra. In effetti, privilegiando gli elementi di continuità rispetto a quelli di rottura, la discontinuità rappresentata - oltre che dalla sua stessa toponimia - dai mutamenti profondi che pure interessarono la città dopo il 1868 sembra attenuata alla luce delle numerose tracce lasciate dalla Edo di ieri nella Tokyo di oggi. D'altra parte, appare difficile comprendere Tokyo senza immaginare cosa fosse Edo. Se osservato alla luce del tempo lungo della storia, infatti, ogni angolo di questa città rivela molto, moltissimo del mondo passato.

Qui si è scelto di descrivere un piccolo angolo a nordovest di Tokyo, quello che circondava un tempo la piana di Waseda dove sorge oggi l'omonima università. La distanza tra i luoghi di cui si narra, che non sempre presentano tra loro una coerenza sotto il profilo amministrativo, urbanistico o sociale, è quella di più o meno brevi passeggiate, nel corso delle quali si è cercato di inseguire gli intrecci tra varie microstorie, così come quelli che esse intrattengono con la macrostoria. I personaggi incontrati lungo questi itinerari sono per lo più figure illustri, quelle cioè che in genere lasciano le orme più profonde e, dunque, più facilmente percepibili. Più complessa, invece, la ricostruzione di quanto avveniva al di là dei confini di lussuose tenute, tra i pellegrini in visita a santuari e templi o nelle piccole comunità locali ove si riverberarono gli effetti dei mutamenti prodotti da fenomeni più ampi. Ultimato questo lavoro, che si auspica riesca a stimolare la curiosità di visitare (o rivisitare) gli itinerari che da questo luogo si diramano verso uno spazio più o meno prossimo e verso un tempo più o meno remoto, ci si può rimettere in cammino alla ricerca di altre storie.

Dalla «testa dei pozzi» ai pozzi di Edo: il Kandagawa e lo sviluppo di Edo, città d'acqua

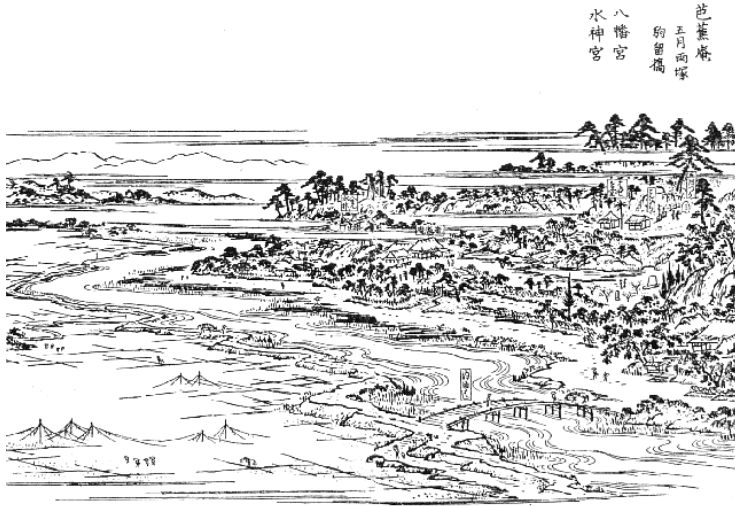
La piana delle risaie dalle spighe precoci e il Kandagawa

Quando, nel 1882, Ōkuma Shigenobu (1838-1922) fondò quella che sarebbe divenuta poi l'Università Waseda, il suo ex collega di governo e rivale politico Yamagata Aritomo (1838-1922) si era già guadagnato la fama di padre del moderno esercito nazionale, mentre gli Hosokawa e i Kuroda erano stati di recente privati della carica di *daimyō*. All'epoca, Nagai Kafū (1879-1959) aveva appena tre anni e Natsume Sōseki (1867-1916) quindici; Matsuo Bashō (1644-1694) era invece scomparso da tempo, mentre Murakami Haruki (n. 1949) non era naturalmente ancora nato.

Le vicende di questi e altri personaggi più o meno noti si intrecciano in un ristretto spazio a nordovest di Tokyo, nei pressi della piana di Waseda 早稲田, ovvero delle «risaie dalle spighe precoci», dato che il trapianto delle piantine avveniva qui in anticipo rispetto al consueto periodo (di norma a maggio), in modo da consentire che la maturazione delle spighe, la quale richiedeva in media quaranta giorni, avvenisse prima dell'arrivo della stagione delle piogge e di possibili inondazioni dal fiume che passava sul confine settentrionale della piccola vallata; un'altra versione fa risalire il toponimo alla consuetudine di impiegare, sempre come misura contro il cattivo raccolto, una varietà di riso a ciclo precoce.¹

Siamo nella vallata sottostante il pianoro di Mejiro 目白 (o dei «bianchi occhi»), il cui toponimo deriva da una delle cinque identiche statue della divinità buddhista Acala (Fudō Myō-ō 不動明王), diverse tra loro per il solo colore degli occhi, le quali nel periodo Edo furono dislocate in vari punti a protezione della città; la statua dagli occhi bianchi (*mejiro* appunto) era custodita presso il tempio Fudō, mentre l'altra famosa statua

1. Tōkyō OMOSHIRO ZATSUGAKU, *Waseda no chimei no yurai* (Origini del toponimo Waseda), <http://www.juken-net.com/magajin/maga/172.htm>.



La collina delle camelie al di là del fiume; il Komatsukabashi la collega alla piana di Waseda. Da *Edo meisho zue* (Guida ai luoghi famosi di Edo).

dagli occhi neri aveva dato nome alla zona di Meguro 目黒, a sudovest della capitale.

La piana di Waseda si affaccia su quel tratto del Kandagawa 神田川 (il fiume delle divine risaie) che segna il confine tra due delle nuove unità amministrative in cui Tokyo è stata riorganizzata nel 1878, quelle di Ushigome 牛込 (il raduno delle mucche) e di Koishikawa 小石川 (il fiume della ghiaia).² Qui il Kandagawa separa anche la piana dalle colline antistanti che salgono verso nord sino a Mejiro, parte delle quali è coperta da una folta vegetazione di camelie selvatiche e per questo chiamata Tsubakiyama 椿山 (la collina delle camelie).

La nostra storia si svolge nei dintorni di questo breve tratto del Kandagawa, a circa quindici chilometri dalla sorgente di Inokashira 井の頭 (la testa dei pozzi), così chiamata dato che, almeno nella prima fase del periodo Edo, si diceva alimentasse tutti i pozzi della città. Poco più a est di Waseda sta Sekiguchi 関口 (la bocca della diga), da cui il corso principale del fiume prosegue per altri sette chilometri circa, passando per Suidōbashi 水道橋 (il ponte dell'acquedotto) e Ochanomizu 御茶の水 (l'acqua per il tè), dal nome del pozzo da cui si attingeva una rinomata acqua usata dagli *shōgun* per il loro tè e che sparì agli inizi del Settecento a seguito di una grande alluvione, sino a sfociare nel Sumidagawa

2. Molti i toponimi di Tokyo che rivelano l'esistenza di antichi pascoli di mucche (come Komagome 駒込, Magome 馬込 e altri ancora) e di cavalli, come nel caso di Magome 馬込 o, anche, di Takadanobaba 高田馬場.

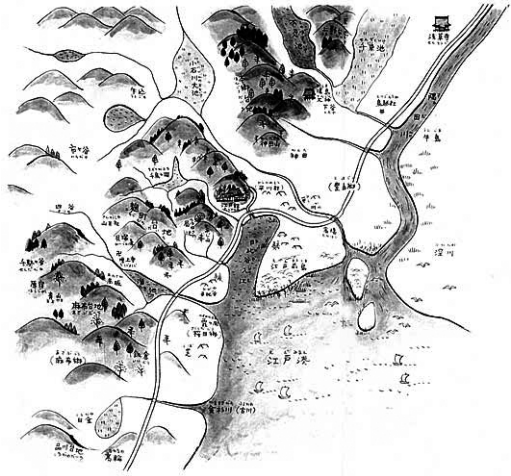
Fiumi, alture e vallate di Edo.

隅田川 (il fiume delle risaie sull'argine).³

Nel suo insieme, il Kanda-gawa - uno tra i pochi fiumi a Tokyo ancora oggi visibili per l'intero tratto, dalla sorgente sino al suo ingresso nel Sumida - non segue un corso naturale, essendo stato oggetto di una serie di interventi avviati prima ancora che Edo divenisse sede del governo militare dei Tokugawa. Sappiamo infatti che, sino alla metà del

xv secolo, quello che al tempo era chiamato Hirakawa (平川 o 平河, in entrambi i casi il fiume della pianura), dopo aver attraversato il tratto che separava la piana di Waseda dalle prospicienti colline, piegava verso sud all'altezza di Iidabashi 飯田橋 per gettarsi nell'allora insenatura di Hibiya 日比谷, a poca distanza da dove sarebbe sorto il castello di Edo.⁴

Sappiamo anche che il flusso del fiume fu in seguito deviato più a est, in direzione dell'attuale Nihonbashi 日本橋, e che l'artefice di questa opera fu Ōta Dōkan 太田道灌 (1432-1486), un feudatario di medio rango esperto di strategia militare, divenuto poi poeta e infine monaco buddhista, la cui conversione letteraria è ricondotta a un episodio che le cronache narrano essere accaduto nella zona di Takadanobaba 高田馬場 (all'epoca chiamata Takatanobaba), non lontano da Waseda. Qui, infatti, colto da un'improvvisa pioggia, egli avrebbe cercato rifugio in un vecchio mulino, dove s'imbatté in una giovane la quale, invece dell'impermeabile di paglia che egli le aveva chiesto, gli offrì un ventaglio decorato di kerrie (*yamabuki*). Colpito dal gesto della ragazza, Dōkan cercò di comprenderne il significato, scoprendolo infine nei versi di una poesia che recitava:



3. KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken. Arukeba Edo-Tōkyō no rekishi to bunka ga miete kuru* (Alla riscoperta del fiume Kanda. La storia e la cultura di Edo-Tokyo che affiora camminando), Tōkyō, Tōkyō shinbun shuppanyoku, 2008, pp. 6-10, 42-54, 58-65, 70-71.

4. JINNAI H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, pp. 70-71; NAITŌ A., *Edo, the City That Became Tokyo. An Illustrated History*, a cura di H. Mack Horton, Tokyo, Kodansha International, 2003, p. 19.



Yamabuki no sato (Il villaggio delle kerrie), da *Edo meisho zue*.

TOYOHARA
(YŌSHŪ)
CHIKANOBU
(1838-1912),
Musashino
Takata no hana
- *Ōta Dōkan* (I
fiori di Takata a
Musashino - Ōta
Dōkan), 1884.

Triste invero sono
per non avere un impermeabile
di paglia
come un giallo fiore di kerria
con la sua corolla di sette o
otto petali.⁵

5. Cfr. MANSFIELD, *Tokyo*, pp. 4-7. Su Ōta Dōkan, oltre a KURODA M., *Ōgigayatsu Uesugi shi to Ōta Dōkan* (Il clan Ōgigayatsu Uesugi e Ōta Dōkan), Tōkyō, Iwata shoin, 2004, cfr. anche HASE A., *Tōkyō no naka no Edo* (Edo dentro Tokyo), Tōkyō, Kadokawa shoten, 1980, pp. 25-28; NAITŌ A., *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 20-25; KOKUSHI DAJJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten* (Grande dizionario storico del Giappone), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 1980-1997, 2, pp. 630-631. Per il posto che egli venne a occupare nella moderna cultura e nella memoria popolare, IWATAKE M., *From a Shogunal City to a Life City: Tokyo Between Two Fin-de-siècles*, in N. FIÉVÉ, P. WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 243-245.



Più che come poeta, Ōta Dōkan è tuttavia ricordato piuttosto come il fondatore di Tokyo. Nel 1457, infatti, egli aveva realizzato un castello su una paludosa riva alla foce dello Hirakawa, che era attraversato dall'imponente ponte Takahashi 高橋 e sfociava nell'ampia e riparata baia, in quello che all'epoca era un piccolo villaggio di pescatori chiamato Edo, in quanto situato nei pressi della «bocca del fiume» (*edo* 江戸, appunto).⁶ In realtà, la genesi del toponimo Edo – che fece la sua prima comparsa in un'opera della seconda metà del XIII secolo (lo *Azuma kagami* 吾妻鏡 o *Specchio del Giappone orientale*), ma che in precedenza era scritto Edokoro 江所 e designava non questa specifica località ma l'intera regione circostante – sarebbe piuttosto remota, avendo origine nella lingua degli *ainu* stanziati qui nel periodo antico i quali, rinunciando a sottomettersi all'autorità dello Stato imperiale e a convertirsi alla cultura risicola, vennero progressivamente spinti verso nord, sino a ritirarsi a Ezo, l'attuale isola di Hokkaidō.⁷

Per edificare il suo castello, Dōkan scelse lo stesso sito in cui, nel XII secolo, un capo militare discendente dai Taira, Edo Shirō (Shigetsugu) 江戸四郎 (重継), aveva costruito una fortezza e, seguendo una pratica comune all'epoca, aveva assunto Edo come cognome del proprio clan. In seguito, come anche era consueto a quel tempo, la casata degli Edo si divise in varie famiglie che assunsero il cognome dalle zone in cui si stabilirono; tra queste Shibuya 渋谷, Kawagoe 河越 e Kasai 葛西 che ritroviamo nella toponomastica attuale.⁸

6. Assumendo come data di fondazione della città l'anno in cui Ōta Dōkan aveva completato la costruzione del primo castello a Edo, Tokyo commemorò il cinquecentenario nel 1956. Anche altre date furono tuttavia scelte per celebrare gli anniversari della fondazione della città, tra cui l'arrivo di Ieyasu a Edo (ricordato nel 1889 e nel 1989) e la proclamazione di Tokyo capitale (commemorata nel 1898, nel 1919 e nel 1968). IWATAKE, *From a Shogunal City to a Life City*, pp. 233-256; cfr. anche E. SEIDENSTICKER, *Tokyo Rising. The City since the Great Earthquake*, New York, Alfred A. Knopf, 1990, p. 252; C. GLUCK, *The Invention of Edo*, in S. VLASTOS (a cura di), *Mirror of Modernity. Invented Tradition of Modern Japan*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1998, p. 267.

7. Cfr. N. NOUËT, *The Shogun's City. A History of Tokyo*, Folkestone, Paul Norbury, 1990, pp. 15-17; KOKUSHI DAIJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 2, p. 307.

8. Shirō era figlio del più celebre Edo Tarō (Shigenaga) 江戸太郎 (重長) (date di nascita e di morte ignote per entrambi) il quale, pur se discendente dal clan dei Taira, divenne un vassallo di Minamoto Yoritomo (1147-1199), fondatore del primo shogunato insediatosi nel 1192 nella vicina Kamakura. Cfr. SAITŌ S., *Chūsei tōgoku no michi to jōkan* (Strade e castelli delle province orientali nel medioevo), Tōkyō, Tōkyō daigaku shuppankai, 2010, pp. 433-435; NOUËT, *The Shogun's City*, pp. 15-17; P. WALEY, *Tokyo. City of Stories*, New York - Tokyo, Weatherhill, 1991, pp. 5-6; KOKUSHI DAIJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 2, p. 317.

I Tokugawa e lo sviluppo di Edo

Fu nell'autunno del 1590 che in questo luogo giunse Tokugawa Ieyasu 徳川家康 (1542-1616), dopo che il secondo riunificatore del paese, Toyotomi Hideyoshi 豊臣秀吉 (1536-1596), gli aveva assegnato il controllo delle otto province del Kantō, una fertile ed estesa regione che comprendeva, oltre all'odierna area metropolitana di Tokyo, le attuali province di Kanagawa, Chiba, Ibaraki, Gunma e Tochigi, e che ospitava alcuni centri urbani piuttosto importanti, come Kamakura (sede, tra il 1185 e il 1333, del primo shogunato) e Odawara (da cui proveniva il potente clan Hōjō).⁹ Giunto a Edo, Ieyasu - all'epoca uno dei più potenti *daimyō* ma non ancora capo militare del paese - aveva preso possesso dell'antica fortezza di Dōkan, stabilendovi il proprio quartier generale. In effetti, la scelta di stabilirsi nel castello di Edo, che all'epoca versava in rovina, sembrò piuttosto azzardata, data la sua posizione in una angusta striscia di terra stretta tra le alture e il mare, alle cui spalle stava la vasta e improduttiva (data anche la scarsità di sorgenti acquifere) terrazza di Musashino 武蔵野, che sembrava peraltro inadatta a proteggere la fortezza del capo Tokugawa contro il rischio di



Tokugawa Ieyasu.

9. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 22-23; IWAMOTO K., *Edo no seiken kōtai to buke yashiki* (Mutamenti di governo e gli *yashiki* dell'élite militare a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2012, pp. 9-12.



Il castello dei Tokugawa a Edo, in *Edo zu byōbu* (XVII sec.).

incursioni. Tuttavia, nel giro di pochi decenni, Ieyasu e i suoi eredi avrebbero dimostrato di saper sfruttare positivamente anche le caratteristiche meno favorevoli di questo territorio.

Tra le priorità del futuro *shōgun*, l'urgenza di garantire il rifornimento idrico a quella che sarebbe divenuta di lì a breve la sede del suo governo, tanto che, all'indomani del suo arrivo a Edo, incaricò un suo vassallo, Ōkubo Tōgorō 大久保藤五郎 (m. 1617), di esplorare le possibili soluzioni in tal senso.¹⁰ In effetti, dato che scavando nella zona in cui sorgeva il castello non si sarebbe potuto ottenere altro che acqua marina, fu necessario mettere a punto un sistema idraulico per sfruttare piuttosto i corsi d'acqua dolce. Prese così avvio una serie di interventi che proseguirono dopo l'ascesa di Ieyasu e l'istituzione del *bafuku* a Edo nel 1603, i quali riuscirono ad assicurare l'approvvigionamento idrico non solo al castello shogunale (che, una volta ultimato, assunse le sembianze di un esteso e labirintico complesso fortificato, con un bastione interno di quasi due chilometri quadrati),¹¹ ma anche alla folta popolazione che andò rapidamente concentrandosi nelle aree circostanti.

10. Cfr. SUZUKI N., TANIGUCHI S., FUKASAWA Y. (a cura di), *Iseki ga kataru Tōkyō no rekishi* (La storia di Tokyo narrata dai siti archeologici), Tōkyō, Tōkyō dōshuppan, 2009, pp. 128-129; KOKUSHI DAJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 2, p. 546; KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 176; KOMORI T., *Edo Tōkyō rekishi dokuhon* (Lecture sulla storia di Edo-Tokyo), Tōkyō, Kōbunkan, 1984, pp. 182-183.

11. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 60.

Corteo di *daimyō* verso Edo.

La nuova capitale shogunale, infatti, conobbe un rapido e impressionante sviluppo demografico, dovuto in primo luogo all'obbligo impartito dai Tokugawa ai feudatari dell'intero Giappone (il cui numero complessivo oscillò tra i duecento e i duecentocinquanta nell'arco del periodo)¹² e, anche, a un certo numero di *hatamoto* 旗本 (i vassalli alle dirette dipendenze dello *shōgun*, talvolta dotati del privilegio di disporre di un proprio feudo) di risiedere periodicamente a Edo e di farvi permanere stabilmente le consorti principali, gli eredi diretti e alti funzionari al loro servizio. L'obbligo delle turnazioni di presenza nella capitale shogunale (*sankin kōtai* 参勤交代), che venne disciplinato dal Regolamento per l'aristocrazia militare (*Buke shohatto* 武家諸法度) emanato nel 1615 e più dettagliatamente sistematizzato nel 1635, era finalizzato a esercitare una forma diretta di controllo politico specie nei confronti dei *daimyō* di dubbia fedeltà, i cosiddetti *tozama* 外様 o «signori esterni».¹³ Inoltre, assorbendo parte delle finanze dei feudi, tale sistema era inteso a limitare un'accumulazione di ricchezze che avrebbe potuto avere risvolti rovinosi per il governo militare dei Tokugawa. Non a caso, a Iemitsu 家光 (1604-1651), terzo *shōgun* dal 1623 alla sua morte sotto il cui governo furono fissate le norme definitive di tale pratica, sarebbe stato attribuito

12. TSUKAHIRA T.G., *Feudal Control in Tokugawa Japan. The Sankin Kōtai System*, Cambridge (Mass.), East Asian Research Center, Harvard University Press, 1970, p. 24.

13. Per le altre disposizioni relative a questa pratica emanate sino alla fine del periodo Edo cfr. TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai. Kyodai toshi Edo no naritachi* (Il *sankin kōtai*. Origini dello sviluppo di Edo come megalopoli), Tōkyō, Tōkyōto Edo Tōkyō hakubutsukan, 1997, pp. 22, 28-29.



Corteo del *daimyō* di Owari verso Edo.

Kamiyashiki di Matsudaira Tadamasu (1598-1645), in *Edo zu byōbu* (xvii sec.).



l'appellativo di *umarenagara shōgun* 生まれながら將軍, ovvero «*shōgun* per natura». ¹⁴

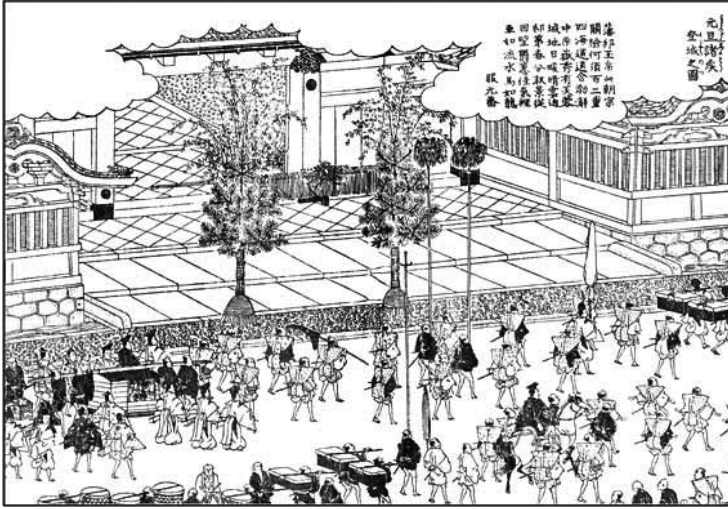
Ingenti risorse, infatti, venivano impegnate dai *daimyō* che, da ogni regione del paese, giungevano periodicamente con un folto seguito; se in genere i cortei contavano qualche centinaio di persone, non era affatto insolito che superassero il migliaio. Sappiamo ad esempio che, all'apice del loro potere, i Maeda 前田 – signori del vicino dominio di Kaga 加賀, le cui terre fruttavano quasi due milioni di *koku* di riso ¹⁵ – si spostavano con un seguito di quattromila persone. ¹⁶

Cospicuo anche lo sforzo economico per mantenere a Edo una o più residenze (dette *yashiki* 屋敷), che furono costruite su aree assegnate dal governo militare, circondate da ampi giardini e separate dall'esterno da mura che le rendevano una sorta di microcosmo, il cui lusso era finalizzato a esibire la ricchezza e il prestigio di chi le abitava. Già nel

14. IWAMOTO, *Edo no seiken kōtai to buke yashiki*, p. 8; qui l'autore cita una fonte del 1736 dove per la prima volta sarebbe apparso questo appellativo di Iemitsu.

15. Ieyasu conferì la nomina di *daimyō* ai capi militari che amministravano terre con una produzione superiore ai diecimila *koku* di riso.

16. Cfr. TOKUGAWA TS., *The Edo Inheritance*, Tokyo, International House of Japan, 2009; TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, p. 76. I Maeda furono stretti alleati di Ieyasu, e il capo di questo clan fu il primo a far visita a Ieyasu dopo la sua vittoriosa battaglia a Sekigahara (1600) e a lasciare la propria moglie in ostaggio a Edo come prova della propria fedeltà. TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 36-38. Per i preparativi, lo spostamento e l'arrivo delle missioni a Edo, VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 21-101; TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 37-72; cfr. anche TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 72-80.



Il corteo di un feudatario in visita al castello di Edo passa dinanzi a uno *yashiki* decorato con pini e bambù per la festività del nuovo anno, da *Edo meisho zue*.

1607, un gesuita in visita a Edo descriveva la sontuosità delle numerose residenze dei feudatari e, due anni dopo, l'ex governatore generale delle Filippine quella della residenza dello *shōgun*.¹⁷

La vita dei *daimyō* nella capitale shogunale si rivelò dunque assai dispendiosa, incidendo pesantemente sulle loro finanze. Sulla base di uno studio condotto sui registri di un feudo, si stima che nel 1770 le sole spese sostenute a Edo equivalevano al 27% delle uscite totali; quota, questa, che nel 1800 salì al 30% e nel 1840 al 34%.¹⁸ Secondo altre stime, si calcola che gli spostamenti e il mantenimento delle residenze nella sede del governo militare assorbivano in media tra il 70 e l'80% della rendita di un *daimyō*.¹⁹

L'istituzione del sistema di turnazioni contribuì anche a trasformare Edo in una città di consumi in continuo e frenetico movimento, stimo-

17. Si tratta di Rodrigo de Vivero y Velasco (1564-1636), che fu ricevuto dallo *shōgun* presso il quale dice fossero impiegate oltre ventimila persone. Cit. in J. MURDOCH, *History of Japan*, 2, London, Routledge, 1925-1926, p. 511.

18. TOKUGAWA, *The Edo Inheritance*, pp. 78-79.

19. Cfr. E. SCHULZ, *The Past in Tokyo's Future. Kōda Rohan's Thoughts on Urban Reform and the New Citizen in Ikkoku no shuto (One Nation's Capital)*, in FIÉVÉ, WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective*, p. 302, nota 7. Questa stima è confermata dai dati dei registri di altri feudi riportati in TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 88-102. Per l'incidenza del *sankin kōtai* sulle finanze dei feudi, cfr. anche TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 99-111; VAPORIS, *Tour of Duty*, passim; NOUËT, *The Shogun's City*, pp. 53-63, 81-84.



Dal rotolo *Kidai shōran* (1806 circa), conservato presso il Museo d'Arte Asiatica di Berlino. *Emaki*, lungo 12 metri, raffigura minuziosamente la vivace vita urbana di Edo tra Nihonbashi e Kanda Imagwabashi.

lando peraltro una mobilità sociale all'interno del pur rigido sistema gerarchico in vigore al tempo.

A una gerarchia sociale ordinatamente strutturata - con la classe militare all'apice seguita, nell'ordine, da agricoltori, artigiani e mercanti, mentre il sovrano, nella sua sacralità, esonerava se stesso, la propria famiglia e i nobili di corte dall'essere assimilati a classificazioni troppo terrene - corrispondeva, infatti, una rigida differenziazione sia in relazione allo stile di vita, sia per quanto concerne la disposizione sul territorio, con una prevalenza di militari, mercanti e artigiani in centri urbani e città castello, mentre gli agricoltori erano relegati nelle zone rurali. Alla rigidità di questo ordine sociale, il cui pilastro ideologico fu rappresentato dal neoconfucianesimo, contribuì la concezione secondo cui esso fosse il riflesso di un ordine naturale, che non consentiva pertanto all'individuo di cambiare la condizione sociale ereditata sin dalla nascita, cui egli era vincolato per l'intera esistenza. Tuttavia, l'interdipendenza che andò stabilendosi tra le élite al potere e i ceti formalmente più bassi, unita allo iato che andò creandosi tra l'ordine teorizzato e il reale potere economico, dove a un progressivo arricchimento della classe mercantile corrispose un graduale impoverimento della casta militare anche a seguito dell'impegno finanziario richiesto dalla pratica del *sankin kōtai*, avrebbero insinuato una serie di contraddizioni nel sistema economico-sociale che finirono col corroderlo dall'interno.

Inoltre, il *sankin kōtai* generò uno straordinario dinamismo all'interno di un paese che si fondava su un immobilismo geografico, oltre che

sociale ed economico, e che, nel frattempo, aveva chiuso le frontiere e fortemente limitato il commercio estero.²⁰ Come accennato, si stima che, agli inizi del Settecento, questa pratica mobilitasse tra le duecentocinquanta e le trecentomila persone che si spostavano tra le province e la capitale.²¹ Questo imponente movimento antropico fungette a sua volta da stimolo al rapido sviluppo di una rete di comunicazioni, lungo la quale si moltiplicarono stazioni di sosta, locande e altre attività commerciali atte a fornire un'adeguata ospitalità agli illustri viaggiatori, e dove il passaggio dei fastosi cortei richiamava l'attenzione e la curiosità degli abitanti locali.

A Edo era andata intanto insediandosi una folta popolazione militare composta dai vassalli e dal seguito



Corteo di *daimyō* sul ponte Yahagi a Okazaki, HIROSHIGE, *Le cinquantatré stazioni del Tōkaidō*.



Corteo presso la stalla di Takanawa, KUNISADA, *Tōkaidō meisho fūkei* (Scene di luoghi famosi lungo il Tōkaidō) 1863.

20. Le restrizioni sul commercio estero e sulla presenza di stranieri in Giappone furono varate tra il 1616 e il 1639. Sulla «chiusura» del paese e la costruzione di un microcosmo nippocentrico al servizio della legittimazione del potere dei Tokugawa, R.P. TOBY, *State and Diplomacy in Early Modern Japan. Asia in the Development of the Tokugawa Bakufu*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1984.

21. VAPORIS, *Tour of Duty*, p. 103.

Tutte le strade
portano a Edo.
*Dai Nihon kōtei
daiezu* (Grande
mappa del
Giappone), 1857.



privato dei Tokugawa, dal personale del suo governo, dalla guardia shogunale e da altri *samurai* che prestavano turni di sorveglianza, oltre che dai feudatari, i loro familiari e il personale al proprio seguito. In molti casi, si trattava di persone che avevano ricevuto il permesso di risiedere stabilmente a Edo; concessione, questa, che venne accordata anche a *daimyō* che detenevano alte cariche nella burocrazia shogunale.²² Al contempo, una crescente e variegata schiera di individui dediti a molteplici attività e pronti a rispondere alle esigenze di questa facoltosa élite andò via via insediandosi nella città. Sappiamo che, se nel 1630 i civili al servizio delle classi militari rappresentavano solo un quinto degli abitanti di Edo, agli inizi del Settecento essi ammontavano a quasi il 44% della popolazione totale, mentre la metà era costituita dalla classe militare e, per la restante parte, dagli abitanti dei distretti religiosi.²³

La presenza, nella capitale shogunale, di una popolazione che prese a consumare una cospicua e crescente quota di beni prodotti altrove ebbe poi l'effetto di far affluire in una città in continua espansione ogni genere di merci, che arrivavano soprattutto dalla fertile regione del Kinai, la quale divenne rinomata per l'elevato livello delle sue mercanzie. Provenendo dall'area ove aveva sede la capitale imperiale, esse

22. Si trattava dei cosiddetti *jōfu* 定府, tra i quali figuravano tra l'altro i Tokugawa di Mito; tale concessione fu accordata nel 1642 a un certo numero di *daimyō* detti *gan no ma* 雁の間 (la Sala delle oche selvatiche), dal nome del luogo del castello in cui lo *shōgun* dava loro udienza. Cfr. TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 52 e 188, nota 4; VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 16-17.

23. NAITŌ A., *Edo to Edojō* (Edo e il suo castello), Tōkyō, Kashima kenkyūjo shuppankai, 1979, pp. 141-142; TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 4-6.



Fuochi d'artificio
a Ryōgokubashi (dettaglio),
UTAGAWA TOYOKUNI (1769-1825).

Grandi fuochi d'artificio
a Ryōgokubashi,
UTAGAWA KUNITORA
(circa 1804 - circa 1850).



erano dette *kudarimono* 下り物 (articoli che scendono);²⁴ termine, questo, che divenne sinonimo di qualità, e da cui verosimilmente deriva il significato di *kudaranai* 下らない (lett. «che non scende») nella sua accezione di «irrilevante», «privo di valore». In seguito, tuttavia, la richiesta da Edo si rivolse anche verso le regioni del nord, contribuendo a estendere e movimentare ulteriormente la circolazione di merci.

La crescita della popolazione di Edo fu repentina e marcata: da poche migliaia di abitanti alla fine del Cinquecento, passò a mezzo milione nel 1630. Il primo censimento fu effettuato nel 1678 e rilevò la presenza di

24. VAPORIS, *Tour of Duty*, p. 166.

Interventi allo Hiraikawa e creazione del Kanda *jōsui*.

oltre 570.000 individui nei distretti urbani di Edo; aggiungendo a questa cifra il numero di quanti non erano iscritti nei registri urbani, ovvero di coloro che non risiedevano stabilmente nella città, si stima che la popolazione complessiva toccasse la cifra di novecentomila anime.²⁵ Si stima che, agli inizi del Settecento, la popolazione totale avesse superato il milione e che Edo fosse ormai divenuta la più grande città del mondo.²⁶

Si tratta tuttavia di cifre approssimative, data l'incertezza che continuò a caratterizzare gli effettivi confini di un territorio urbano in rapida estensione e, anche, poiché i rilevamenti ufficiali furono condotti con scarsa sistematicità e, comunque, non riguardarono mai i distretti abitati dai militari.²⁷

Edo, città d'acqua

L'impressionante sviluppo demografico di Edo rese ancor più impellenti le operazioni di scavo, di drenaggio e di raccordo dei canali, le quali diedero vita al sistema idrico noto come Kanda *jōsui* 神田上水. Fu questo il primo acquedotto della città e sarebbe restato in uso sino al 1903. Grazie a straordinari interventi nelle zone di Idabashi,



25. Cfr. HARA F, *Sankin kōtai to kyodaitoshi Edo no seiritsu* (Il sankin kōtai e la formazione della megalopoli di Edo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* (Residenze di *daimyō* a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011, pp. 26-39; OIKAWA Y., *Edo no naritachi* (Genesi di Edo), Tōkyō, Shinsensha, 2007, pp. 17-25; M. YONEMOTO, *Mapping Early Modern Japan. Space, Place, and Culture in the Tokugawa Period (1603-1868)*, Berkeley, University of California Press, 2003, pp. 17 e 186, nota 35; TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 112-113.

26. Sullo sviluppo demografico di Edo, anche in raffronto con quello di altre città europee, cfr. WALEY, *Tokyo. City of Stories*, pp. 16-17; B.M. BODART-BAILEY, *Urbanisation and the Nature of the Tokugawa Hegemony*, in FIÉVÉ, WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective*, pp. 100-101; J.L. McLain, J.M. MERRIMAN, *Edo and Paris. Cities and Power*, in J.L. McLain, J.M. MERRIMAN, U. KAORU (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 4, 12-13.

27. TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, p. 112.



Scena estiva al Ryōgokubashi, HASHIMOTO SADAHIDE, 1859.

Shōheibashi 昌平橋 (il ponte della pace) e Ochanomizu, le acque del Kandagawa vennero inoltre fatte confluire nel *sotobori* 外堀, il fossato esterno scavato come ulteriore cinta difensiva dell'imponente castello dei Tokugawa, il quale delimitava una vasta area che ospitava anche le residenze dei *daimyō* più fidati e di funzionari alle dirette dipendenze dello *shōgun*.²⁸ Più a valle, il corso fu inoltre deviato verso est, dapprima orientandolo verso Nihonbashi in modo da farlo confluire nel fiume Sumida nell'immenza della sua foce sulla baia di Edo, mentre con un successivo intervento il percorso fu spostato poco più a nord, facendolo confluire nel Sumida all'altezza di Asakusabashi. Nel 1667 fu avviato un progetto per aumentare il rifornimento dal fiume Kanda, il quale venne realizzato incanalando in esso le acque provenienti da Yoyogi, a sudest del castello di Edo.²⁹

28. Per l'iniziale disposizione dei *daimyō* nel circondario del castello di Edo cfr. IWAMOTO, *Edo no seiken kōtai to buke yashiki*, pp. 13-16, 31-36.

29. Sui reiterati interventi per la realizzazione di questo acquedotto cfr. HATANO J., *Edo's Water Supply*, in MCLAIN, MERRIMAN, UGAWA (a cura di), *Edo and Paris*, pp. 234-250, pp. 243-249; KOKUSHI DAJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 3, pp. 874-875; NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 58, 74-75, 141-145; MCLAIN, MERRIMAN, *Edo and Paris. Cities and Power*, pp. 3-38; NISHIYAMA M., *Edo Culture. Daily Life and Diversions in Urban Japan, 1600-1868*, a cura di G. Groemer, Honolulu, University of Hawai'i Press, 1997, pp. 24-25; S.B. HANLEY, *Everyday Things in Premodern Japan. The Hidden Legacy of Material Culture*, Berkeley, University of California Press, 1997, pp. 104-112; ENBUTSU S., *Waterways of Edo Life. Only Great Engineering Slaked the City's Thirst*, «The Japan Times», 2003/10/08; *Edo no machi to Kandagawa* (Edo e il fiume Kanda), «Kandagawa shōyō», <http://www.kandagawa.com/pp004.html>.

Oltre a contribuire alla difesa della fortezza dei Tokugawa e, anche, ad alimentare - tramite un canale che dipartiva dalla diramazione di Sekiguchi - gli stagni e i ruscelli dell'elegante residenza che i Tokugawa di Mito avevano costruito nel 1625 (il Kōrakuen 後樂園), il Kandagawa fungette da importante via di comunicazione e di trasporto. Raccordandosi ad altri fiumi e canali della città, infatti, esso contribuì alla distribuzione del crescente volume di merci che arrivava e si spostava a Edo attraverso le vie d'acqua. E, scorrendo nelle zone basse della città dove si concentravano i ceti popolari e le loro attività economiche, anche attorno e lungo questo fiume si svolse l'intensa e vibrante vita urbana dei mercanti.

La trasformazione di Edo in una città di consumi, primari e voluttuari, richiese la sistemazione delle banchine di fiumi e canali, sulle quali cominciarono a sorgere magazzini, la cui posizione risultava strategica sia per la distribuzione delle merci, sia per tutelarle dall'incombente rischio di incendi. Il rapido e marcato sviluppo del commercio verso e nella città contribuì a moltiplicarne il numero, dando al paesaggio fluviale un tratto distintivo.

E, a differenza di quanto si verificò altrove (ad esempio a Venezia dove signorili palazzi finirono col monopolizzare buona parte delle vedute sui canali), il pur impressionante affollamento di edifici lungo le rive non impedì ai corsi d'acqua di Edo di continuare a essere visibili da terra.³⁰

Infine, ma di certo non per importanza, il sistema idrico del Kandagawa fu in grado di provvedere alla distribuzione dell'acqua potabile in ogni zona della città grazie a una rete di tubature di legno interrate che arrivavano nei pozzi attraverso condotti realizzati in bambù, il



Nihonbashi sotto la neve.
HIROSHIGE, *Meisho Edo hyakkei*
(Cento famose vedute di Edo), 1856.

30. Cfr. JINNAI, *Tokyo. A Spatial Anthropology*, pp. 72-77.



Pettegolezzi attorno ai pozzi.
Da JIPPENSHA IKKU, *Tōkaidōchū Hizakurige*
(A cavallo delle gambe lungo il Tōkaidō,
1802-1809).



Accanto al pozzo. TORII KIYONAGA, 1788.

quale ben si prestava a essere lavorato per costruire tubi e raccordi, oltre ai dispositivi per il sollevamento idraulico, quali còclee e sistemi scorrevoli o a manovella. L'acqua così fornita era destinata al solo uso alimentare, mentre per il bucato o per la pulizia personale occorreva impiegare quella proveniente nei pozzi direttamente dai canali urbani.³¹

Situati nello spazio privato solo nel caso di grandi abitazioni, i pozzi si trovavano in genere in aree comuni ed erano usati dalle famiglie del circondario.³² Da qui l'acqua veniva trasportata nelle cucine delle case, solitamente collocate al piano terreno e su pavimenti in terra battuta, presumibilmente per evitare di infilare e togliere le calzature nel frequente andirivieni.³³ Attorno ai pozzi si svolgevano dunque molteplici attività

31. Sul rifornimento idrico fornito da questo acquedotto cfr. KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, passim; JINNAI, *Tokyo. A Spatial Anthropology*, pp. 68-72; NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 75; Ch.J. DUNN, *Everyday Life in Traditional Japan*, Tokyo - Rutland (VT) - Singapore, Tuttle Publishing, 1972, pp. 47-51, 84.

32. Sappiamo ad esempio che, agli inizi dell'Ottocento, nella zona di Nezu 根津 erano ventisette le famiglie che si servivano di un medesimo pozzo. G.P. LEUPP, *Servants, Shophands, and Laborers in the Cities of Tokugawa Japan*, Princeton (VT), Princeton University Press, 1992, p. 114.

33. DUNN, *Everyday Life in Traditional Japan*, pp. 138-139. Un interessante studio - condotto anche sulla base degli esiti di ricerche archeologiche - circa le calzature in uso nel periodo, la differenziazione dei diversi modelli destinati ai vari strati sociali e, anche, la loro

quotidiane – dal bucato alla lavatura del riso e alla raccolta dell’acqua da bere – che ponevano a stretto contatto i membri delle famiglie locali, contribuendo in tal modo a rinsaldare il senso comunitario. E gli scavi effettuati in anni recenti in varie aree di Tokyo continuano a restituire resti di condotti in legno, di pozzi, latrine o laghetti, contribuendo a rivelare come l’acqua plasmasse la vita, anche sotterranea, della città.³⁴

Nei primi decenni del periodo, il Kandagawa fu in grado di fornire circa un quarto dell’acqua necessaria a quella che, nell’arco di alcuni decenni, sarebbe stata trasformata da una *jōkamachi* 城下町 (città-castello) in una metropoli, la cui popolazione pare avesse solo un’idea piuttosto vaga rispetto a dove essa cominciasse e finisse.³⁵ Ben presto, tuttavia, esso non fu più in grado di assicurare la fornitura d’acqua a una città in progressiva espansione. Oltre alla costruzione della vasca artificiale Tameike (situata nei pressi dell’odierna stazione Tameike Sannō 溜池山王 che riforniva la parte sudovest della città), prese così avvio la realizzazione del sistema idrico Tamagawa 多摩川, completato nel 1654, la cui estensione complessiva superava i quaranta chilometri e che fu in grado di fornire oltre la metà dell’acqua potabile necessaria agli abitanti.³⁶ La fitta rete idrica messa a punto nel sottosuolo fu peraltro individuata da uno studioso confuciano, Muro Kyūsō 室鳩巢 (1658-1734), come un fattore che contribuiva a rendere eccessivamente secco il terreno, favorendo in tal modo i frequenti incendi che si registravano nella città. Pur se piuttosto eccentrica, la teoria di Muro indusse lo shogunato a mantenere i soli sistemi Kanda e Tamagawa, dismettendo gli altri minori.³⁷

Si dice che il magistrato alle acque (*mizu bugyō* 水奉行) e i suoi assistenti (*mizu bannin* 水番人) deputati a sovrintendere il sistema di distribuzione idrica dell’intera città e a garantire il rispetto delle norme igieniche, fossero tra le persone più affaccendate di Edo. Numerose disposizioni furono infatti emanate dalle autorità shogunali al fine di assicurare la pulizia delle acque. Tra le misure varate nel 1648 vi fu quella

presenza in molta iconografia in KOIZUMI H., *Chika kara arawareta Edo* (Edo che affiora dal sottosuolo), Tōkyō, Kyōiku shuppan, 2002, pp. 118-134.

34. KOIZUMI, *Chika kara arawareta Edo*, pp. 7-9; SUZUKI, TANIGUCHI, FUKASAWA (a cura di), *Iseki ga kataru Tōkyō no rekishi*, pp. 128-129.

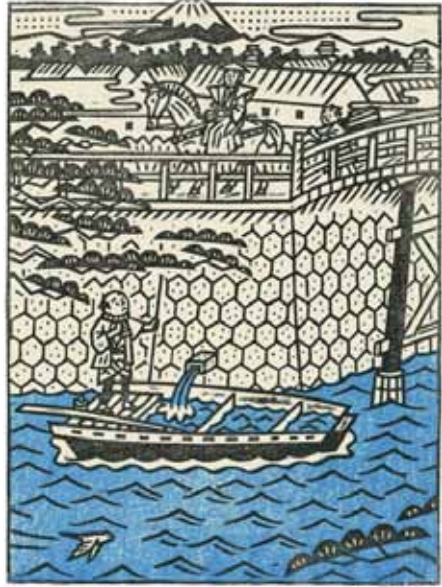
35. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 174.

36. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 74-75, 144-145; R.A. CYBRIWSKY, *Historical Dictionary of Tokyo*, Lanham, Scarecrow Press, 1997, p. 232; HATANO, *Edo’s Water Supply*, p. 246; TOKUGAWA, *The Edo Inheritance*, p. 85. Per il recupero del Tamagawa (restato in uso sino al 1965) a opera di un movimento di residenti locali e la sua designazione a sito storico nel 2003, ENBUTSU, *Waterways of Edo Life*.

37. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 145.

di rimuovere capanne e latrine dalle banchine dei fiumi sia all'interno sia nei dintorni di Edo, reiterata con crescente rigore due anni dopo. Nel 1655 venne proibito il getto di immondizie nei corsi d'acqua, e l'isola Eitai 永代, situata al di là del fiume Sumida, fu designata discarica della città.³⁸ Questa ordinanza diede peraltro vita a una nuova attività, quella dello smaltimento dei rifiuti, la quale divenne assai redditizia dato che il terreno prodotto tramite l'interramento delle scorie lungo le battigie veniva assegnato al netturbino responsabile di quel sito e, quando poi le discariche raggiungevano la massima capacità di assorbimento dei rifiuti, i terreni potevano essere convertiti in aree residenziali. Pare che nel 1820 vi fossero otto netturbini in competizione tra loro per accaparrarsi i rifiuti urbani.³⁹

Queste misure, unite al fatto che gli escrementi umani non venivano dispersi nelle acque, ma utilizzati come fertilizzante di prima qualità e talvolta ceduti persino in cambio di moneta sonante, contribuì a rendere Edo la più pulita città al mondo.⁴⁰ L'uso di rimuovere le deiezioni umane per trasferirle nelle zone agricole riguardava anche le residenze dei



Una «barca cisterna» raccoglie acque impure. ÔTA DAISUKE, *Karakuri Edo annai*, Fukuinkan shoten, 2010, p. 37.

38. Sul problema e lo smaltimento dei rifiuti a Edo, KOIZUMI, *Chika kara arawareta Edo*, pp. 86-101; cfr. anche ITÔ K., *Edo no machikado* (Angoli delle strade di Edo), Tôkyô, Heibonsha, 1987, pp. 69-70; TOKUGAWA, *The Edo Inheritance*, pp. 85-86; HANLEY, *Everyday Things in Premodern Japan*, pp. 106-112 e, della stessa autrice, *Urban Sanitation in Preindustrial Japan*, in R.I. ROTBERG (a cura di), *Health and Disease in Human History. A Journal of Interdisciplinary History*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 2000, pp. 141-166.

39. TOKUGAWA, *The Edo Inheritance*. Dato che il sotterramento dei rifiuti aveva anche lo scopo di estendere la superficie su cui coltivare il riso, l'isola era anche nota come *Eitashima shinden* 永代島新田, ovvero l'isola Eitai dalle nuove risaie. Sullo smaltimento dei rifiuti a Edo, ITÔ, *Edo no machikado*, pp. 222-267.

40. TOKUGAWA, *The Edo Inheritance*, p. 86. Un raffronto con la coeva situazione europea per quel che concerne il livello di pulizia delle acque in HANLEY, *Everyday Things in Premodern Japan*, pp. 104-128.



Donne al bagno pubblico di Torii Kiyonaga (1752-1815).

daimyō, e ciò motiverebbe la difficoltà di individuare in questi siti tracce di gabinetti, che venivano talora semplicemente designati come *dokō* 土坑 (fossa).⁴¹ La tutela del sistema idrico messa a punto dai Tokugawa sarebbe sopravvissuta al loro regime, tanto che la prima birra prodotta a Tokyo nel 1890 fu realizzata con acqua di fiume.⁴²

In definitiva, il Kanda *jōsui*, assieme agli altri acquedotti e canali realizzati in seguito grazie ad altrettanto imponenti opere idrauliche, garantì a Edo un costante e abbondante rifornimento di acqua al quale tutti i residenti della città contribuivano con una tassa detta *mizugin* 水銀.⁴³ Essa veniva impiegata per vari scopi, dall'alimentazione degli stagni e dei laghetti che circondavano le eleganti residenze dell'élite militare a quella dei numerosi bagni pubblici (*huro* 風呂) dove, dalle sei

41. KOIZUMI, *Chika kara arawareta Edo*, pp. 135-138; cfr. anche VAPORIS, *Tour of Duty*, p. 274, nota 138.

42. TOKUGAWA, *The Edo Inheritance*, pp. 87-88. Si tratta della birra Yebisu, da cui derivò peraltro il nome della zona (Ebisu 恵比寿).

43. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 144.

di mattina alle sei di pomeriggio, persone appartenenti a vari ceti sociali si recavano quotidianamente per lavarsi, rilassarsi e, anche, scambiarsi informazioni e pettegolezzi.⁴⁴

Mentre alcuni bagni pubblici avevano distinte sale per le femmine e per i maschi, altri presentavano un unico vano, alternando l'accesso ai diversi sessi a seconda dei giorni oppure consentendo l'ingresso comune, sebbene quest'ultima possibilità fu proibita dallo shogunato a partire dal 1791.⁴⁵

La promiscuità che caratterizzava questi luoghi sarebbe stata descritta con toni ironici da Shikitei Sanba 式亭三馬 (1776-1822) nel suo *Ukiyoburo* 浮世風呂 (Bagni pubblici del mondo fluttuante, 1809-1813), una collezione in nove tomi contenenti vignette umoristiche ambientate nei bagni pubblici di Edo; qui infatti, affermava, una volta entrati nei bagni, saggi e stolti, onesti e dissoluti, ricchi e poveri, erano tutti nudi come quando erano venuti al mondo e, dalle fattezze dei loro corpi, era impossibile distinguere se si trattasse di un signore o di un suo inserviente.⁴⁶

Il sistema idrico di Edo divenne fonte di un orgoglio civico, e gli abitanti della città si facevano vanto di essere cresciuti bevendo acqua proveniente dai condotti; un fatto, questo, che prese a essere considerato come un tratto distintivo di un vero e proprio «figlio di Edo» (*edokko* 江戸っ子), oltre che una testimonianza della qualità e dell'elevato tenore della vita nella capitale shogunale. In uno *sharebon* 洒落本, i popolari e spesso piccanti «libri alla moda» che presero a circolare dalla seconda metà del Settecento, Santō Kyōden 山東京伝 (1761-1816) definì in dettaglio le



Una tra le più antiche scene di Edo in un'opera del periodo Kan'ei (1624-1644) di autore ignoto, conservata al Museo Idemitsu a Tōkyō.

44. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 170-171.

45. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 170-171.

46. C.N. VAPORIS, *Voices of Early Modern Japan. Contemporary Accounts of Daily Life during the Age of the Shoguns*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2012, pp. 49-54. L'atmosfera che continuò a caratterizzare questi luoghi anche dopo la riapertura del paese colpì molti stranieri, tra cui William Elliot Griffis (1843-1928) che, in visita ai bagni pubblici di Shimoda, ebbe a definirla inibita e democratica. Cit. in LEUPP, *Servants, Shophands, and Laborers*, p. 115.



Il capolinea
del Tōkaidō
Nihonbashi.
HIROSHIGE, *Le
53 stazioni
del Tōkaidō*.

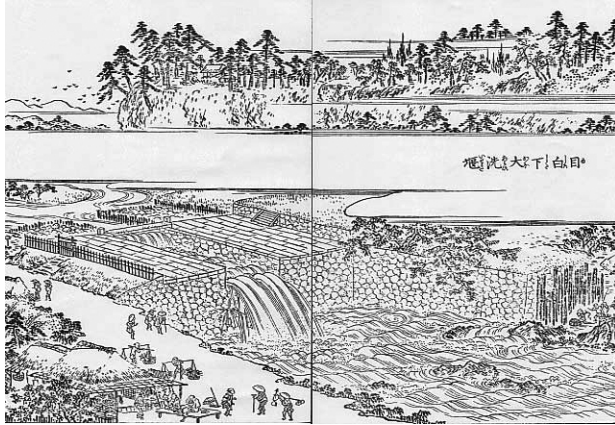
caratteristiche di un *edokko*, menzionando al primo posto il fatto che «egli fa il suo primo bagno nell'acqua dell'acquedotto della città». ⁴⁷ Si narra altresì che – forse in risposta alla superbia palesata da una popolazione urbana insediata nel lembo orientale di una desolata landa – gli aristocratici di Kyōto replicassero che Musashino non aveva alberi né montagne dietro cui la luna potesse celarsi. ⁴⁸

L'acqua divenne dunque un essenziale elemento del metabolismo urbano e parte integrante della vita degli abitanti, così come testimonia peraltro molta della letteratura e dell'iconografia prodotta nel periodo. Edo, dunque, come «città d'acqua», che Jinnai Hidenobu paragona a Venezia per l'estesa rete di canali presente in entrambe e per la geografia spaziale, sociale, economica e culturale cui la presenza dell'acqua diede forma.

Torniamo ora al tratto del Kandagawa che separa la valle di Waseda

47. In realtà, il termine *edokko* prese a circolare in questo periodo e la prima fonte in cui esso viene impiegato è un *senryū* 川柳 (poesia comica in diciassette sillabe) del 1771. NISHIYAMA, *Edo Culture*, pp. 41-42. Su identità e mentalità degli *edokko* e, anche, sui suoi lasciti, W.H. COALDRAKE, *Metaphors of the Metropolies. Architectural and Artistic Representations of the Identity of Edo*, in FIÉVÉ, WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective*, pp. 143-144; HASE, *Tōkyō no naka no Edo*, p. 114.

48. ENBUTSU, *Waterways of Edo life*. Si tratta di una poesia che recita: «Nella piana di Musashino | la luna non ha montagne | dietro cui celarsi | essa sorge dall'erba | e nell'erba affonda [svanendo] dallo sguardo». Cit. in NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 19.



Lo Ōtakibashi sotto Mejiro, da *Edo meisho zue*, 1786.

dalle colline antistanti e che, all'epoca in cui si svolge la nostra storia, era detto Edogawa 江戸川. In realtà, sino al 1965, questo toponimo – da non confondersi con l'omonimo fiume effluente del Tonegawa 利根川 che scorre nella parte est della città – designò uno dei due rami in cui il Kanda si divideva subito dopo la chiusa di Sekiguchi, all'altezza dello Ōtakibashi 大滝橋 (il ponte del grande salto dell'acqua), quello cioè che arrivava sino al ponte Funagawara 船河原橋 a Iidabashi, laddove l'Edogawa si immetteva nel fossato esterno (detto ancora oggi *sotobori*) dell'antico castello di Edo.⁴⁹

Tuttavia, anche il tratto che precedeva la chiusa e che scorreva accanto alla piana di Waseda veniva chiamato Edogawa, così come rivela ancora oggi la memoria toponomastica di molte località di questa zona.

Come ricorda Jinnai Hidenobu, l'orografia di Edo-Tokyo presenta un'alternanza tra sette colli e cinque corrispondenti valli segnate



La diramazione del Kanda presso la chiusa di Sekiguchi, da *Edo kiriezu* (Koishikawa Ushigome Kohinata ezu), 1852.

49. L'altro ramo che partiva dalla chiusa di Sekiguchi giungeva nella già menzionata residenza dei Tokugawa di Mito, il Kōrakuen. Oltre a KOKUSHI DAJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 2, p. 312, cfr. una mappa del 1857 in JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Kaei-Keiō Edo kiriezu* (Mappe particolareggiate di Edo tra i periodi Kaei e Keiō [1848-1868]), Tōkyō, Jinbunsha, 1995, pp. 70-71, e due mappe del 1871 e del 1875 in JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Edo kara Tōkyō e. Meiji no Tōkyō* (Da Edo a Tokyo. Tokyo nel periodo Meiji), Tōkyō, Jinbunsha, 1996, rispettivamente alle pp. 10-13 e 26-27.



Città alta e città bassa a Edo, in una delle varie copie dell'opera di Kuwagata Keisai (1764-1824).

da corsi d'acqua che convergono nella baia. A questa conformazione fisica del territorio corrispondeva, nel periodo Edo, una geografia sociale che vedeva le classi egemoni risiedere nella città alta (la cosiddetta *yamanote* 山の手), e i ceti meno abbienti popolare la città bassa (*shitamachi* 下町) che, come già accennato, era spesso organizzata attorno ai corsi d'acqua.⁵⁰

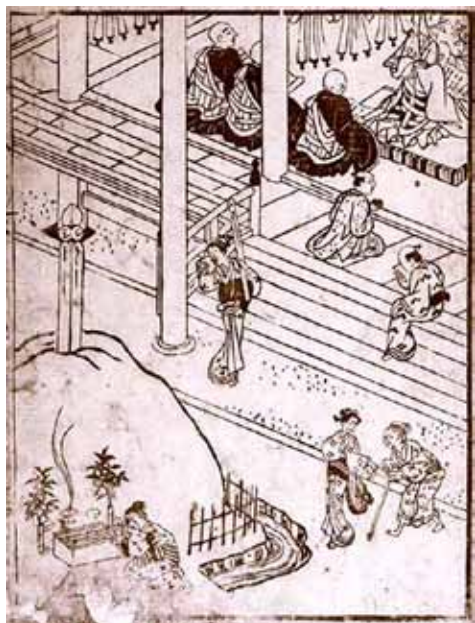
Waseda era situata in una pianura collocata tra le alture di Ushigome, a sudest, e il pianoro di Koishikawa-Mejiro 小石川目白, che si estendeva verso nord al di là del fiume; zone, queste, che nel corso del periodo Edo divennero aree urbane facenti formalmente parte della città. Occupata in gran parte da campi di riso e di zenzero, e non di rado soggetta alle inondazioni del fiume, essa restò marginale rispetto al movimentato traffico che si svolgeva attorno ai corsi d'acqua delle zone più centrali, conservando sostanzialmente il suo carattere di zona rurale.

Dalla seconda metà del Seicento, tuttavia, le alture e le colline circostanti divennero il luogo dove vari feudatari presero a stabili-

50. JINNAI, *Tokyo. A Spatial Anthropology*, pp. 11, 61. Sullo sviluppo dello spazio urbano nella *shitamachi* e il suo rapporto con l'acqua, si veda anche, dello stesso autore, *The Spatial Structure of Edo*, in CH. NAKANE, SH. OISHI (a cura di), *Tokugawa Japan: The Social and Economic Antecedents of Modern Japan*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1992, pp. 126-139.



L'incendio Meireki del 1657.

L'incendio del *furisode* narrato da Asai Ryōi in *Musashi abumi* (La staffa di Musashi, 1661).

re le loro «residenze inferiori» (*shimoyashiki* 下屋敷), a seguito di un evento assai drammatico. Il diciottesimo giorno del primo mese del terzo anno dell'era Meireki (1657), infatti, un incendio divampò nel tempio Honmyō a Hongō, un quartiere a nord del castello di Edo, mentre veniva celebrato un rito per i defunti.

Alimentate da un persistente vento proveniente da nord, le fiamme si propagarono in molti quartieri della città e nella stessa fortezza dei Tokugawa, infuriando per tre giorni. Si trattò di uno tra i più devastanti incendi nella storia della città, e per questo fu ricordato come *Meireki no taika* 明暦の大火 (il grande incendio dell'era Meireki). Nella memoria popolare, invece, restò impresso piuttosto come *furisode kaji* 振袖火事, ovvero «l'incendio del *furisode*», un kimono dalle ampie maniche usato dalle giovani ancora nubili.

Era un *furisode* appartenuto alla figlia scomparsa, infatti, quello che un uomo volle bruciare nel tempio, e che finì invece col provocare la rovina della città. Edo fu ridotta per buona parte in cenere. Ma rinacque. Per divenire appunto la metropoli più grande del mondo.

Da Edo a Ōedo: l'incendio Meireki e le «residenze inferiori» a nordovest della grande Edo

La trasformazione di Edo nella «grande Edo»

Waseda era situata verso la depressione dalla piana di Toyamagahara 戸山ヶ原 (l'attuale Toyama) che giunge sino in prossimità del fiume Kanda, e un tempo chiamata Azawaseda 字早稲田 di Ushigomemura 牛込村. Sin da tempi ben più antichi, nelle alture e sui pendii che digradavano verso la piana di Waseda a sud del fiume Kanda erano andate insediandosi varie comunità, alcune delle quali risalivano al periodo Yayoi (circa IV secolo a.C. - III secolo d.C.), come nel caso di Toyama, Anahachiman 穴八幡, Takatanobaba sanchōme 高田馬場三丁目 e, anche, di Shimototsuka 下戸塚 dove, attorno al II-III secolo, si ritiene sia prosperato uno tra i maggiori villaggi circondati da fossati esistenti nell'area dell'odierna capitale, situato nei pressi della zona ovest dell'attuale campus dell'Università Waseda.¹

Nel corso del periodo Edo, questa zona andò sviluppandosi come un sobborgo rurale situato ai margini delle zone alte. L'attuale area di Nishi Waseda corrispondeva invece a parte degli antichi distretti di Totsuka (Totsukamachi 戸塚町) e di Suwa (Suwachō 諏訪町), che prendeva il nome dal Suwa *jinja* 諏訪神社, un santuario fondato forse agli inizi del IX secolo. Si narra che, nel 1189, sostò qui in preghiera Minamoto Yoritomo 源頼朝 (1147-1199) alla vigilia di una delle battaglie combattute per consolidare il suo governo militare a Kamakura. Dopo aver conseguito la vittoria, il capo del primo governo militare del Giappone avrebbe fatto edificare una grande sala (*shaden* 社殿) nell'area del santuario come segno di ringraziamento.²

1. ANAHACHIMAN JINJA ISEKI CHŌSADAN (a cura di), *Anahachiman jinja iseki* (Il sito del santuario Anahachiman), Tōkyō, Tōkyō-to Shinjuku-ku kyōiku iinkai, 1993, pp. 1-8, 30, 40-41; SUZUKI, TANIGUCHI, FUKASAWA (a cura di), *Iseki ga kataru Tōkyō no rekishi*, pp. 104-105.

2. KOKUSHI DAIJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 14, p. 900; *Waseda-Takada-*

Nella selva, che si conserva in parte nell'odierno parco del bosco di Suwa (Suwa no mori kōen 諏訪の森公園) attiguo al santuario, si dice invece che Ariwara no Narihira 在原業平 (825-880) - ricordato come uno tra i maggiori poeti di *waka*, nonché come colui che meglio incarnava l'ideale di aristocratico - si fosse smarrito nel corso di un viaggio e che nel bosco avesse perso la consorte che lo accompagnava; l'aveva ritrovata tuttavia al suo fianco quando, dopo essere caduto nel sonno, si era risvegliato. Per questo motivo il luogo era divenuto noto come il bosco del pensiero e dell'amore.³ Il santuario e l'area circostante sarebbero stati ritratti nello *Edo meisho zue* 江戸名所図会, la Guida illustrata delle celebri località di Edo realizzata da Saitō Gesshin 齋藤月岑 (1804-1878) che, proseguendo il lavoro iniziato dal nonno e dal padre, produsse questa monumentale opera in ventisei volumi dedicata ai luoghi religiosi di Edo.⁴

Pur se periferica rispetto alla vivace e dinamica vita urbana, questa zona a nordest di Edo risentì di alcuni importanti mutamenti decisi dal governo dei Tokugawa dopo che, nel 1657, il grande incendio Meireki divampò nella capitale shogunale, distruggendo gran parte della città e dello stesso castello, e mietendo oltre centomila vittime.⁵

Degli edifici esistenti nell'area di Edo ne sopravvissero non più di venticinque.⁶ La parodia di un'antica poesia, fatta in verità con un umorismo un po' macabro, testimonia lo stato in cui versavano i sopravvissuti all'indomani della catastrofe:

Nella piana di Musashino
neppure una dimora
dentro cui ripararsi
la gente affiora dalla ressa
e nella ressa fa ritorno.⁷

Non fu questo il primo né l'ultimo incendio a colpire la capitale shogunale e dal quale essa seppe risollevarsi con sorprendente rapidità. Tut-

nobaba no sanpo gaido, «Suwa jinja», <http://wasedatakatanobaba-walker.com/suwajinja.html>. Il santuario resta nell'odierna Nishi Waseda, a Takadanobaba icchōme 高田馬場一丁目.

3. MACHITOKURASHISHA (a cura di), *Edo-Tōkyō. Rekishi no sanpomichi* (Edo-Tokyo. Sentieri nella storia), Tōkyō, Machitokurashisha, 2010, 2 (*Chiyoda, Shinjuku, Bunkyo*), p. 162.

4. NISHIYAMA, *Edo Culture*, pp. 79-80.

5. Si stima che le vittime furono una per ogni sette o otto abitanti. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 100.

6. HARA Fumihiko, *Sankin kōtai to kyodaitoshi Edo no seiritsu*, pp. 39-41.

7. Cit. in NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 102.



TSUKIOKA YOSHITOSHI, *Shōchikubai Yushima no kakegaku* (Tavole votive dedicate al santuario di Yushima), 1885.

tavia, esso fu senza dubbio tra i più devastanti nell'intera storia di Edo e, anche, quello che generò le conseguenze più profonde nella vita e nella morfologia della città. La sua ricostruzione, infatti, prese il via a poche settimane dalla catastrofe, che furono impiegate per definire un piano in grado di tutelare maggiormente gli edifici e le persone da eventuali futuri incendi. Per la sua realizzazione fu varato un programma triennale di austerità e poste limitazioni all'opulenza delle abitazioni dei signori feudali a Edo, sino ad allora preziosamente decorate, dato che lo shogunato la reputò un inutile spreco di risorse. Analoghe disposizioni sarebbero state ribadite più volte, soprattutto sotto il quinto *shōgun* Tsunayoshi 綱吉 (1646-1709), salito alla guida del governo nel 1680, il quale pose severe limitazioni anche al lusso



Tokugawa Tsunayoshi, *shōgun* dal 1680 al 1709



Keichō Edo Ezu (Mappa di Edo dell'era Keichō), 1608 ca.



Shinpan Edo ōezu (Nuova edizione della grande mappa di Edo), 1670-1673.

la grande mappa di Edo, 1670-1673), altresì nota come *Kanbun gomai zu* 寛文五枚図 (Mappa in cinque fogli dell'era Kanbun); si tratta delle più accu-

delle dimore militari.⁸ Inoltre, per alleviare le ingenti perdite subite dai *daimyō* - che furono costretti a ricostruire e, come vedremo, a riallocare le proprie residenze - il *sankin kōtai* venne temporaneamente sospeso.⁹

Il progetto per la ricostruzione di Edo fu messo a punto impiegando esperti con competenze in vari ambiti, dalla carpenteria sino alla strategia militare e alla topografia, e sulla base di una serie di rilevamenti condotti sotto la direzione di Hōjō Ujinaga 北条氏長 (1609-1670), per i quali furono impiegate le tecniche trigonometriche apprese dagli olandesi relegati a Dejima, nei pressi di Nagasaki. Tali rilevamenti interessarono anche i sobborghi della città in vista di una sua futura espansione. Le mappe, riprodotte in scala tra 1:2.400 e 1:2.600, furono dapprima custodite tra i documenti riservati dello shogunato che, solo in seguito, concesse la loro diffusione a condizione che l'area del castello fosse omessa e sostituita da un ampio spazio bianco. Sul loro modello sarebbero poi state realizzate varie mappe a uso commerciale, tra cui la *Shinpan Edo ōezu* 新版江戸大絵図 (Nuova edizione del-

8. Cfr. IWAMOTO, *Edo no seiken kōtai to buke yashiki*, pp. 66-70; TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, p. 69; VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 136-137.

9. Analoghe concessioni sarebbero giunte anche in occasione di altre calamità che colpirono Edo, come i grandi incendi del 1721 e del 1772, e il grande terremoto avvenuto nel 1855, cui fece seguito l'ennesimo, devastante incendio; per altri casi in cui i *daimyō* furono temporaneamente esentati dall'obbligo, TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 52-56.



Fasce tagliafuoco realizzate a Yatsukōji nella porta Sujikai, presso il fossato esterno a nord del castello di Edo. Da *Meisho Edo hyakkei* (Cento famose vedute di Edo, 1856-1858) di Hiroshige.

rate carte di Edo disponibili al pubblico, le quali restarono in uso sino agli inizi dell'era Meiji.¹⁰

Tra le numerose e spesso radicali misure che furono assunte per meglio tutelare la città dal rischio di incendi, quelle di decongestionare il centro cittadino, ampliare le strade e creare fasce tagliafuoco, dette *hiyokechi* 火除け地 (terre a protezione dagli incendi), a partire dal circondario del castello. La rapida propagazione delle fiamme – che erano giunte a lambire il magazzino delle polveri da sparo della fortezza dei Tokugawa, facendolo esplodere, e persino a minacciare la vita del capo militare del paese – era stata infatti favorita dalla presenza di numerose costruzioni addossate tra loro, soprattutto nelle aree a nord e a est del castello. Fu pertanto disposto anche il trasferimento dei *daimyō*, sia di quelli che abitavano all'interno dell'area del castello – come i signori di Owari, di Kii e di Mito i quali, essendo di-

scendenti di Ieyasu, portavano il cognome Tokugawa e che erano chiamati a garantire la successione alla guida dello shogunato¹¹ – sia di quelli stanziati nei suoi dintorni, in modo da lasciare libera la fascia circostante la residenza dello *shōgun*. Tale disposizione riguardò anche templi e santuari, che furono spostati in zone distanti dal centro urbano, dato pe-

10. Cfr. YONEMOTO, *Mapping Early Modern Japan*, pp. 17-18; NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 104; UNNO, *Cartography in Japan*, pp. 402, 420, dove sono riprodotte alcune di queste mappe: altre mappe sull'espansione di Edo e dei suoi sobborghi in TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 88-89.

11. I Tokugawa di Owari discendevano dal nono figlio di Ieyasu, quelli di Kii dal decimo e quelli di Mito dall'undicesimo. Sull'origine e il ruolo di queste tre famiglie nel governo dei Tokugawa, TAKEUCHI M., «Gosanke» *no seiritsu to tenkai* (Origine e sviluppo dei *gosanke*), in BUNKYŌ FURUSATO REKISHIKAN (a cura di), *Mito kōmon tei o saguru. Tokugawa gosanke Edo yashiki hakkutsu monogatari* (Sulle residenze di Tokugawa Mitsukuni. Racconti sugli scavi delle residenze dei *gosanke* Tokugawa a Edo), Tōkyō, Tōkyō-to Bunkyo-ku, 2006, pp. 5-8.

raltro che i templi buddhisti provvedevano alla cremazione dei defunti.¹²

Questi provvedimenti generarono un marcato ampliamento dell'estensione urbana ed ebbero l'effetto di trasformare Edo nella «grande Edo» (Ōedo 大江戸). L'area della capitale shogunale passò infatti da 44 chilometri quadrati nel 1644 a oltre 63 nel 1673, sebbene i confini della città sarebbero stati formalmente definiti – pur se in termini piuttosto approssimati – solo nel 1791, quando vennero fissati a quattro *ri* 里 (poco meno di sedici chilometri) di distanza dal castello, e nel 1818, quando motivi di ordine pubblico, dettati peraltro dall'aumento di crimini, indussero il governo di Edo a demarcare quattro specifiche subsezioni urbane.¹³

Tale ampliamento interessò in primo luogo i distretti abitati dalla classe militare la quale, nell'arco dello stesso periodo, passò a occupare da 34,1 a 43,7 chilometri quadrati della grande Edo,¹⁴ e che, nonostante i ripetuti tentativi da parte delle autorità shogunali di limitare il numero delle persone al seguito dei feudatari a Edo, costituiva circa la metà della popolazione totale. Analoghe disposizioni sarebbero state emanate a più riprese, pur se con scarsi esiti. Sappiamo ad esempio che nell'era Genroku (1688-1704), nei periodi in cui al *daimyō* era richiesto di risiedere a Edo, stazionavano qui circa cinquemila persone alle dipendenze degli Ii di Hikone e circa quattromila al seguito dei Maeda di Kaga; si calcola altresì che, verso la metà del Settecento, gli *yashiki* di questi ultimi fossero abitati da oltre diecimila persone anche nei periodi in cui il capo del clan non era a Edo.¹⁵

12. Sullo sviluppo urbano di Edo dopo l'incendio del 1657, HARA, *Sankin kōtai to kyodai-toshi Edo no seiritsu*, pp. 48-53; MIYAZAKI K., *Daimyō Edo yashiki no tenkai katei* (Il processo di espansione delle residenze dei *daimyō* a Edo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki*, pp. 207-224, pp. 207-224; W.W. KELLY, *Incendiary Actions. Fires and Fire-fighting in the Shogun's Capital and the People's City*, in MCLAIN, MERRIMAN, UGAWA (a cura di), *Edo and Paris*, pp. 311-317; MCLAIN, *Edobashi*, pp. 105-109; BODART-BAILEY, *Urbanisation and the Nature of the Tokugawa Hegemony*, pp. 112-113; NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 99-108; NISHIYAMA, *Edo Culture*, pp. 25-28; N. FIÉVÉ, P. WALEY, *Introduction*, in FIÉVÉ, WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective*, pp. 17-20; VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 138-142.

13. Cfr. KATŌ T., *Governing Edo*, in MCLAIN, MERRIMAN, UGAWA (a cura di), *Edo and Paris*, p. 43; NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 174-175.

14. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 174-175; sulla base dei dati qui riportati, alla vigilia della Restaurazione Meiji la città aveva raggiunto un'estensione di quasi 80 chilometri quadrati. In questo stesso periodo si calcola che le aree occupate dalla classe militare costituissero quasi il 70% di quelle totali. YONEMOTO, *Mapping Early Modern Japan*, p. 186, nota 35.

15. TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 57-62 e 94-96. Altri dati relativi al numero delle persone al seguito di altri *daimyō* a Edo in TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 37-52; VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 173-178.



Particolare dello *Edo zu byōbu*, un paravento del XVII sec.

Attorno ai trecento distretti urbani esistenti nel 1630 - e in seguito denominati *kochō* 古町 (antichi rioni) per distinguerli da quelli di più recente istituzione - se ne aggiunsero via via altri: nel 1712, essi avevano raggiunto il numero complessivo di 933, incluse le 259 zone agricole alle quali era stato accordato lo status di distretti suburbani, detti *machinamichi* 町並地.¹⁶ Questo fenomeno di estensione delle aree occupate dalla classe militare e, anche, di incremento della popolazione che vi risiedeva interessò dunque anche le zone periferiche, dove i *daimyō* presero a edificare altre abitazioni.

Residenze da signori

Nei primi decenni del regime Tokugawa, ogni feudatario si era visto assegnare almeno due aree: una serviva a stabilire la residenza principale o «superiore», detta *kamiyashiki* 上屋敷, che fungeva da sede ufficiale del *daimyō* ed era in genere situata nei dintorni del castello per facilitare i contatti con il governo shogunale; l'altra era invece destinata alla residenza «intermedia», chiamata *nakayashiki* 中屋敷 e usata in caso di danneggiamento del *kamiyashiki* o come dimora dell'erede del clan. Tuttavia, dopo il devastante incendio che colpì Edo nel 1657, lo shogunato dispose che nelle zone suburbane fossero costruite anche «residenze inferiori». Ogni *daimyō* fu pertanto chiamato a mantenere almeno tre

16. NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 116-117.

residenze; tuttavia vi fu anche chi venne a possederne un numero maggiore: ad esempio, gli Ikeda di Tottori ne avevano dieci, i Mōri di Chōshū nove, mentre i Tokugawa di Kii e i Date di Sendai otto ciascuno. In alcun caso, comunque, l'assegnazione di una tenuta da parte dello *shōgun* prevedeva una cessione di possesso al feudatario, corrispondendo piuttosto a una attribuzione di uso, volta peraltro a vincolare ulteriormente i signori militari di tutto il Giappone al capo Tokugawa.¹⁷

Sulla base di alcuni studi, il numero complessivo delle residenze dei *daimyō* e dei funzionari a Edo passò da 381 nel 1685-1689 a oltre mille nel 1690-1694, mentre nel lustro successivo oltrepassarono le 2.800 unità.¹⁸ Altre stime indicano invece che le residenze dei feudatari a Edo superavano le seimila unità o forse persino le nove o diecimila.¹⁹ Una così profonda difformità delle cifre fornite dipende non solo dal periodo cui esse si riferiscono, ma anche dal fatto che, oltre ai tre tipi di abitazioni menzionati, esistevano aree assegnate ai vassalli alle dirette dipendenze dello *shōgun*, ovvero i già ricordati *hatamoto* (uomini della bandiera) e i cosiddetti *gokenin* 御家人 (uomini della casa), che occupavano una posizione inferiore agli *hatamoto* e ricevevano in genere uno stipendio dal governo di Edo; si calcola che, nel complesso, questi vassalli ammontassero a oltre ventimila. Altre terre erano poi assegnate a membri della classe militare per scopi extraresidenziali, che potevano fungere da luoghi per l'addestramento militare sino a terreni adibiti alla coltivazione. Inoltre, le stime più elevate tengono conto dei cosiddetti *kakae yashiki* 抱屋敷 che furono assegnati a militari i quali, non disponendo inizialmente di una dimora a Edo, si stabilirono nei sobborghi rurali, spesso in prossimità degli *shimoyashiki*. L'assegnazione di queste terre contribuì pertanto all'ulteriore espansione dei confini di Edo.²⁰ Al contempo, nei decenni successivi al grande incendio Meireki, si assistette anche a una drastica diminuzione degli spostamenti delle abitazioni dei feudatari, che in precedenza erano stati disposti dal governo militare per fini strategici, come conseguenza della destituzione di feudatari o, anche, a seguito dalla rapida estensione dell'area urbana nei primi decenni dell'era Tokugawa.²¹ Pertanto, dopo l'incendio del 1657,

17. IWAMOTO, *Edo no seiken kōtai to buke yashiki*, pp. 2-3.

18. Cfr. TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 91-92; NISHIYAMA, *Edo Culture*, p. 27; per le aree assegnate ai *gokenin*, OIKAWA, *Edo no naritachi*, pp. 34-43.

19. VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 103 e 131.

20. Cfr. VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 266-267, nota 11; TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN (a cura di), *Sankin kōtai*, pp. 87-92.

21. In relazione a tali disposizioni cfr. IWAMOTO, *Edo no seiken kōtai to buke yashiki*, pp. 37-43.

la geografia dei distretti militari nella capitale shogunale venne in larga parte ridisegnata e, nonostante i trasferimenti che proseguirono – pur se in forma ridotta – al loro interno, essa mantenne una fisionomia relativamente stabile.

In genere disposti nelle vicinanze di periferici distretti rurali, gli *shimoyashiki* furono dunque concepiti come una sorta di estremo rifugio dal perenne e incombente rischio di incendi. Per questa ragione, vennero qui trasferiti i magazzini dove affluivano i prodotti delle province d'origine e, anche, altre più o meno raffinate merci provenienti da altre zone del paese; ciò spiega il motivo per cui fossero altresì noti come *kurayashiki* 蔵屋敷 (residenze magazzino). Non era tuttavia inconsueto che anche queste ville agresti fossero distrutte dalle fiamme; il clan Oda di Kashiwabara, ad esempio, fu costretto a ricostruire per ben sei volte il proprio *shimoyashiki*, oltre che sedici volte la residenza principale a Edo. Le ripercussioni che tali eventi causavano alle casse dei feudi furono tali da motivare il detto secondo cui gli effetti delle conflagrazioni a Edo venivano percepiti in ogni angolo del Giappone.²²

Oltre che utilizzati nel caso in cui le abitazioni più centrali fossero colpite da incendi, gli *shimoyashiki* fungevano come eremo per un feudatario in ritiro. Essi costituivano inoltre il luogo ideale dove egli poteva trovare momenti rilassanti, lontano dalle responsabilità e dalla frenetica vita urbana. Occupando in genere aree piuttosto estese e non essendo soggette alle restrizioni poste sull'edilizia nelle zone urbane, queste tenute poterono essere realizzate a seconda del gusto del feudatario che, sfruttando opportunamente le condizioni topografiche del terreno, tendeva a riprodurre un microcosmo all'interno del quale un'atmosfera di quiete si coniugava con una raffinata naturalità.²³ Di questi spazi fu scritto:

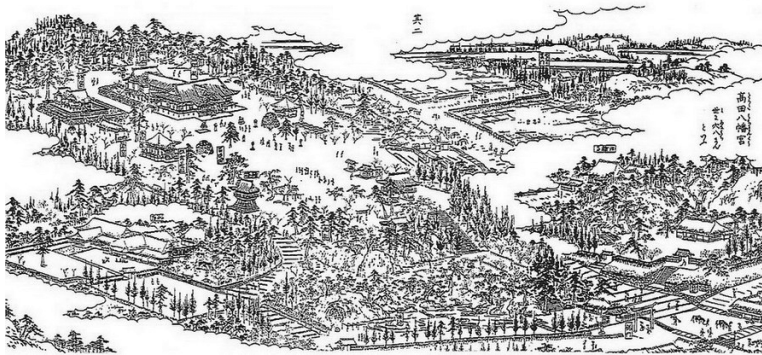
Let us the reader imagine a space of several miles square covered with yashikis [...]. Within their grounds are groves, shrines, cultivated gardens, fish-ponds, hillocks, and artificial landscapes of unique and surpassing beauty.²⁴

Dalla seconda metà del Seicento, alcune tra queste eleganti residenze presero a comparire anche nei dintorni di Waseda.

22. Cit. in TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, pp. 93-94. Sull'impiego degli *shimoyashiki* cfr. HARA, *Sankin kōtai to kyodaitoshi Edo no seiritsu*, pp. 53-57; NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, p. 67; VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 132-133.

23. GOTŌ H., *Edo no daimyō yashiki ato. Edojō gaikaku de no yashiki seibi* (Vestigia delle residenze dei *daimyō* a Edo. Le riparazioni degli *yashiki* nel circodario del castello di Edo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki*, pp. 1-4, 23-35; JINNAI, *The Spatial Structure of Edo*, pp. 142-143.

24. W.E. GRIFFIS, *The Mikado's Empire*, New York, Harper & Brothers, 1876, pp. 397-398.



Il Takada Hachiman, dallo *Edo meisho zue*.

La «residenza inferiore» a Toyama

Tra i primi a stabilirsi nei dintorni di Waseda furono i Tokugawa di Owari 尾張, una delle «onorevoli tre famiglie» (*gosanke* 御三家) deputate a fornire il successore alla guida del governo militare in assenza di eredi dello *shōgun*, la cui potenza era stimata attorno ai seicentoventimila *koku* di riso. Fu infatti Tokugawa Mitsutomo 徳川光友 (1625-1700), secondo *daimyō* della casata, a fissare nel 1669 uno dei due *shimoyashiki* del proprio clan a Toyama, in località Takata Hachiman 高田八幡. L'altro, situato a Tsukiji, servì da principale magazzino per le merci, data peraltro la favorevole posizione rispetto alle vie di trasporto.²⁵

Tale località doveva il suo nome al vicino santuario Takata Hachiman, popolarmente noto come Anahachiman 穴八幡, che la leggenda fa risalire al 1062, quando, di ritorno da una vittoriosa campagna militare, un membro del clan Minamoto avrebbe posto qui il suo elmo e la sua spada come segno di riconoscenza al dio della guerra. Le fonti storiche fissano invece la



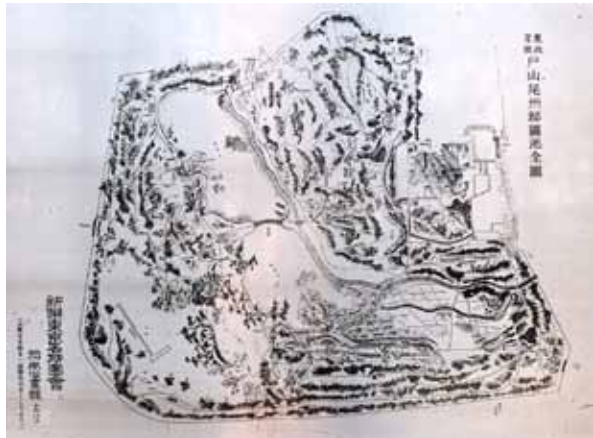
Ingresso dello Anahachiman; sulla sinistra, una statua di guerriero che esegue il tiro con l'arco a cavallo (*yabusame*).

25. UCHINO T., *Toyama han Edo yashiki no kōkogakuteki shosō* (Aspetti archeologici degli *yashiki* a Edo del feudo di Owari), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki*, p. 61; NISHIYAMA Matsunosuke, *Edo Culture*, p. 28.

sua fondazione ben più tardi, ovvero nel 1636, quando nei pressi di due alberi di pino, un certo capitano di arcieria di nome Matsudaira Shingozemon Naotsugu 松平新五左衛門直次 creò qui un campo per il tiro con l'arco e, a protezione di questa disciplina, pose un piccolo santuario dedicato alla divinità della guerra Hachiman. La scoperta, nel 1642, di una cavità (*ana* 穴) che restituì una piccola statua del Buddha diede il nome col quale la popolazione locale prese a chiamare appunto questo luogo. Sette anni dopo, quando fu realizzato l'edificio principale rivolto in direzione del castello di Edo, il santuario venne a stabilire un legame con il clan Tokugawa, e fu spesso visitato da vari *shōgun*. All'interno del suo recinto fu anche eretto il tempio Hōjō (Hōjōji 放生寺), a conferma di come credenze ed elementi architettonici shintoisti fossero all'epoca inclini a mescolarsi a quelli buddhisti.²⁶

Lo *shimoyashiki* dei signori di Owari occupava una vasta area in cui sorvegliavano anticamente i villaggi di Toyama e di Wada 和田, dove in passato vi era il possedimento di Wada Yoshinori 和田義盛, altresì noto come Saemon 左衛門 (1147-1213), importante funzionario dello shogunato di Kamakura. Pertanto la tenuta fu per un certo tempo ugualmente designata come residenza di Wada o di Toyama, sebbene alla fine fu quest'ultima a prevalere nell'uso comune.

Queste terre erano state assegnate come ricompensa al *daimyō* di Owari, dopo che questi era stato costretto a trasferire, a



Mappa della residenza degli Owari a Toyama (periodo Kansei, 1789-1801).

26. Sul Takata Hachiman, KAWATA H., *Edo meisho zue o yomu. Zoku* (Leggere lo *Edo meisho zue*. Il seguito), Tōkyō, Tōkyōdō shuppan, 1995, pp. 68-70 (con una riproduzione della veduta del santuario tratta appunto dallo *Edo meisho zue*); KOTERA T., *Owari han Edo shimoyashiki no nazo. Kyōkō no machi o motsu daimyō teien* (L'enigma dello *shimoyashiki* dei signori di Owari a Edo. Una città inventata nel giardino di un *daimyō*), Tōkyō, Chūō kōronsha, 1989, pp. 44-46; nel santuario sono peraltro conservati vari documenti relativi al vicino *shimoyashiki* dei Tokugawa di Owari. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 44-46; cfr. anche NAKANO R., *Tōkyō meisho zue* (Illustrazioni di luoghi famosi di Tokyo), Tokyo, Ogawashō eidō, 1890, p. 111.

seguito del grande incendio del 1657, la residenza principale dall'area interna al castello alla zona esterna ai bastioni.²⁷ Situato a circa quattro chilometri dalla loro residenza principale a Ichigaya, il possedimento venne ad aggiungersi alle altre numerose aree assegnate al potente clan nel corso del periodo che, pur se di dimensioni diverse, pare fossero ventidue alla fine del Seicento, e quarantatré verso la metà dell'Ottocento.²⁸ Dopo che, nel 1671, Mitsutomo ricevette dallo *shōgun* un'altra ingente quota di terreno adiacente alla tenuta, essa venne a occupare un'estensione complessiva di centotrentaseimila *tsubo*, pari a quasi quarantacinque ettari, che copriva parte delle zone di Ushigome, Ōkubo e Takata, e che divenne la più ampia tra le tenute dei *daimyō* a Edo.²⁹

Nell'immenso giardino, parte del quale era destinata alla coltivazione del riso e di altre colture, i membri di questa importante casata poterono creare un microcosmo quasi incantato, che divenne famoso in tutta la città. Qui, ad esempio, furono riprodotte le ben note cinquantatré stazioni del Tōkaidō, compreso un rifacimento del monte Hakone (Hakoneyama 箱根山) realizzato con la terra ricavata dallo scavo di un laghetto che si estendeva per oltre sessantaseimila metri quadrati; con la sua altezza di quasi quarantacinque metri, era il più alto rilievo esistente a Edo.³⁰ La stazione di posta di Odawara (Odawarashuku 小田原宿), situata nei pressi dello stesso monte Hakone, fu invece fedelmente riprodotta dall'originale.³¹ Inoltre, nella tenuta, che incorporò templi e santuari edificati in passato all'interno dell'area, ne furono costruiti altri, compreso un santuario dipendente da quello principale situato nella provincia di origine del clan, come ogni *daimyō* era solito fare nello spazio della propria residenza a Edo.

27. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 5, 14-15; UCHINO, *Toyama han Edo yashiki no kōkogakuteki shosō*, pp. 68-70; SODA K., *Edo kiriezu o yomu* (Leggere le mappe di Edo), Tōkyō, Tōkyōdō shuppan, 1999, pp. 172-173. Cfr. anche NAITŌ, *Edo, the City That Became Tokyo*, pp. 106-107; WALEY, *Tōkyo*, p. 243; VAPORIS, *Tour of Duty*, p. 133.

28. UCHINO, *Toyama han Edo yashiki no kōkogakuteki shosō*, p. 61. Una delle «residenze intermedie» dei Tokugawa di Owari era situata nell'area su cui sorge oggi l'Università Sophia (Jōchi Daigaku 上智大学) e la chiesa di Sant'Ignazio. UCHINO, *Toyama han Edo yashiki no kōkogakuteki shosō*, pp. 61, 65; cfr. anche NISHIYAMA, *Edo Culture*, p. 28.

29. SODA, *Edo kiriezu o yomu*, pp. 172-173; KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 4-5.

30. Un raffronto con gli altri rilievi esistenti a Edo in MATSUMOTO Y., *Toshin no yama e no kaidan jūsen* (Selezione di dieci scalinate verso i colli della città), in «Tōkyōjin», vol. 10, n. 316, 2012, pp. 76-82.

31. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 2-8; una cronologia degli interventi effettuati nella tenuta tra il 1669 e il 1693 a p. 21. Cfr. anche VAPORIS, *Tour of Duty*, p. 133.

La tenuta di Toyama ospitava anche una fornace, dove ceramisti originari di Seto impiegavano argilla proveniente dalla provincia di Owari per produrre elaborati e raffinati oggetti in stile locale, che venivano usati nello scambio di doni e che contribuirono a diffondere la cultura di questa regione a Edo. Questi manufatti rientravano nella categoria degli *oniwa yaki* 御庭焼, le «ceramiche dei giardini» realizzate esclusivamente per i *daimyō* all'interno dei propri castelli o delle proprie residenze a Edo; gli stessi Tokugawa di Owari le producevano anche nel Rakurakuen 楽々園, la loro residenza principale a Ichigaya.³²

Molti gli ospiti illustri che vollero visitare la residenza di Toyama, tra cui gli *shōgun* e vari *daimyō*; molte anche le descrizioni e le raffigurazioni realizzate nel periodo, le quali ci restituiscono l'atmosfera dell'immenso giardino e di alcuni suoi spettacolari angoli.³³ Tra di esse, alcune vedute di una ripida cascata, detta Ryūmon no taki 竜門滝, che al di sotto di un ponte precipita in una gola sino alla piana sottostante, la cui realizzazione si ispirò a una leggenda cinese secondo cui, risalita la ripida, una carpa aveva potuto trasformarsi in un drago.³⁴



La Ryūmon no taki,
dal *Toyama oniwa no zu*
(XIX sec.).

Verso la fine del periodo Edo, lo *shimoyashiki* di Toyama, che era divenuto dunque uno dei più rinomati tra le tenute dei *daimyō* a Edo, fu gravemente danneggiato dall'ennesimo grande incendio che divampò nella città nel 1855, e da un violento tifone che sopraggiunse il successivo anno abbattendo la vegetazione e gli edifici. Tre anni dopo, la residenza fu completamente distrutta da un altro incendio, che ridusse in cenere anche molti degli edifici disseminati nel podere. E, nel corso dei pur brevi scontri militari che accompagnarono la fine del governo militare, dopo che l'ultimo *shōgun* ebbe restituito i poteri di governo nelle mani del

32. VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 133, 171, 267, nota 20 e 277, nota 173; HORIUCHI H., *Daimyō hantei de riyōsareta tōjiki to goten no seikatsu* (Ceramiche e porcellane usate nelle residenze dei feudatari e la vita di palazzo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki*, pp. 161-205.

33. Per una rassegna della letteratura prodotta nel periodo sulla residenza di Toyama, KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 37-43.

34. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 59-61.

sovrano, si dice abbiano stazionato qui le truppe al comando dell'ardito Saigō Takamori 西郷隆盛 (1828-1877), il quale guidò gli eserciti dei feudi di Satsuma e Chōshū nella Battaglia di Toba e Fushimi (Toba Fushimi no tatakai 鳥羽・伏見の戦い) del gennaio 1868.³⁵

Sotto il nuovo governo Meiji, l'area sarebbe stata bonificata e destinata a uso militare, come peraltro accadde per l'antica residenza principale che gli stessi Tokugawa di Owari avevano avuto a Ichigaya, ancora oggi sede di una base delle Forze di autodifesa terrestri, dove peraltro sarebbe avvenuto lo spettacolare suicidio di Mishima Yukio 三島由紀夫 (1925-1970). Qui, infatti, nel 1874 venne istituita la Scuola di Toyama, la prima finalizzata all'addestramento di ufficiali e sottufficiali del nuovo esercito nazionale, che includeva anche un ospedale militare.³⁶

Dell'antico splendore di questo *shimoyashiki* ben poco resta all'interno del parco Toyama (Toyama *kōen* 戸山公園), che copre oggi gran parte dell'area originaria, mentre al suo confine verso nordest sorge oggi il Campus Toyama dell'Università Waseda, realizzato nel 1992. Fu proprio l'area di questo campus che, nel 1998, restituì una grande quantità di rocce vulcaniche che sembravano essere tracce di un giardino di pietra, e che vennero poi identificate come i resti della Ryūmon no taki, la cascata che un tempo si dice avesse stupito i tanto illustri ospiti dei Tokugawa di Owari.³⁷

Ville agresti e spazi sacri nella Totsuka bassa

Non distante dal confine settentrionale di questa vasta tenuta, lungo un declivio che scendeva sino al fiume Kanda in località Shimototsuka, si trovava anche una piccola area assegnata a un'altra delle «tre onorevoli famiglie», quella dei Tokugawa di Mito che, rientrando nella categoria di *kakae yashiki*, era impiegata per esercitazioni militari o come zona agricola, ed era situata lungo l'odierna Gurandozaka グランド坂, dove un tempo sorgeva lo stadio Totsuka dell'Università Waseda e che separa oggi il campus dalla Biblioteca centrale.³⁸

35. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, pp. 11-12; SODA, *Edo kiriezu o yomu*, p. 173.

36. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, p. 12. In questo ospedale, divenuto oggi Centro di ricerca nazionale per la salute e la medicina globale (Kokuritsu kokusai iryō sentā), si dice siano stati eseguiti, nel corso del periodo bellico, gli esperimenti che avrebbero poi dato vita alla famigerata Unità 731, attiva in Manciuaria dal 1936 alla fine del conflitto.

37. KOTERA, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo*, p. 61.

38. BUNKYŌ FURUSATO REKISHIKAN (a cura di), *Mito kōmontei o saguru*, p. 43.

Poco più a ovest, stava poi la residenza acquisita nel 1774 dagli Shimizu 清水 della casata Tokugawa, uno dei tre nuovi clan fondati da altrettanti figli dell'ottavo *shōgun* Yoshimune 吉宗 (1684-1751). Pur se comunemente nota come residenza di Takata 高田, essa divenne famosa piuttosto come Kansen'en 甘泉園 (il giardino dalla dolce fonte) per via del gusto dell'acqua che sgorgava dalla sorgente, particolarmente adatta – si diceva – alla preparazione del tè. L'atmosfera del giardino, assieme all'antica e folta vegetazione, a laghetti e corsi d'acqua, si conserva ancora oggi all'interno del parco Kansen'en (Kansen'en *kōen* 甘泉園公園).

Il parco confina sul lato sud con il santuario Mizuinari (Mizuinari *jinja* 水稲荷神社), la cui fondazione sembra risalire al 941.³⁹ In origine, tuttavia, non si trovava in questo sito, dove venne trasferito solo in tempi recenti, assieme a una riproduzione del monte Fuji. Ciò avvenne a seguito di una serie di trasferimenti di proprietà che si ebbero nella zona, a partire proprio dall'antica residenza degli Shimizu. Agli inizi del periodo Meiji, infatti, la tenuta sarebbe passata in varie mani per tornare poi a essere la residenza principale dell'antico clan. Nel 1901, la famiglia l'avrebbe definitivamente ceduta al visconte Sōma Tagatane 相馬永胤 (1850-1924), presidente della Banca Yokohama *shōkin* (Yokohama *shōkin ginkō* 横浜正金銀行) e tra i fondatori della futura Università Senshū (Senshū *daigaku* 専修大学), istituita nel 1880 come Senshū *gakkō* 専修学校. Nel 1937, la proprietà sarebbe stata trasferita dalla famiglia Sōma all'Università Waseda, la quale nel 1961 l'avrebbe ceduta, ottenendo in cambio un terreno contiguo agli edifici universitari.



Ingresso del Kansen'en.



Il Kansen'en.

39. KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 51.



Mappa illustrata di Ushigome, Ichigaya e Ōkubo (1854), intero e dettaglio.



Tale area, oggi parte dell'Università Waseda in corrispondenza dell'edificio numero 9 nel campus principale, è chiaramente distinguibile in una mappa illustrata del 1854, quando era qui situato appunto il santuario Mizuinari.⁴⁰ Nella stessa mappa, all'interno dei confini del santuario, è raffigurato anche il Takata Fuji 高田富士, costruito nel 1779 e il più antico tra le miniature del monte Fuji che presero a essere realizzate nella città nei successivi decenni.

40. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Kaei-Keiō Edo kiriezu*, pp. 68-69; cfr. anche SODA, *Edo kiriezu o yomu*, p. 176. Il Mizuinari *jinja* è segnato nel medesimo luogo anche in una mappa completa di Tokyo del 1879 (Meiji jūninen Tōkyō zenzu 明治十二年東京全圖) e in un'altra mappa illustrata del 1881 (Meishō zukai Tōkyō on'ezu zen 名勝圖解東京御繪圖全), reperibili nel Nichibunken database del Kokusai Nihon bunka kenkyū sentā in <http://tois.nichibun.ac.jp/chizu/>.



Pellegrinaggio al Fuji di Komagome, dallo *Edo meisho zue*.

In realtà, la consuetudine di venerare le montagne, compreso il monte Fuji, era piuttosto antica, collegandosi alla pratica ascetica dello Shugendō 修験道 e dei suoi seguaci *yamabushi* 山伏, gli erranti della montagna. Tuttavia, il più moderno culto del monte Fuji che prese a diffondersi nella seconda metà del periodo Edo fu reso popolare da Jikigyō Miroku 食行身禄 (1671-1733), un venditore di olio di rinomata onestà che avrebbe infine donato tutti i suoi averi, oltre che fervente buddhista, come peraltro rivela il nome che gli venne assegnato, versione giapponese della divinità Maitreya. Convertitosi diciassettenne a questo culto, Miroku non mancò mai di compiere ogni anno l'ascensione della sacra montagna, decidendo infine che la sua vita avrebbe dovuto terminare proprio su quel monte. Fu così che, annunciata la sua intenzione, intraprese il suo ultimo pellegrinaggio verso la sommità del Fuji. La sua morte ebbe un profondo impatto sull'immaginario dell'epoca, contribuendo in tal modo alla popolarizzazione del culto, consentito ora anche alle donne dato che, secondo le convinzioni di Miroku, non dovevano essere associate al male, non essendo rese impure dalle mestruazioni, come in genere si riteneva.⁴¹ La proliferazione dei devoti, oltre a rendere più po-

41. Sulla figura e il pensiero di Jikigyō Miroku, P. Nosco, *Confucianism and Tokugawa Culture*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1984, pp. 109-117.

polati i sentieri che conducevano alla montagna - la cui ascesa stava anche a simbolizzare la prodezza e la resistenza di colui che la realizzava, ma che restò preclusa alle donne⁴² - diede vita alla costruzione di tumuli che riproducevano in miniatura il monte Fuji (detti *fujizuka* 富士塚) incorporando sassi trasportati dall'originale montagna. Essi potevano essere scalati, pur se in due soli giorni all'anno, anche dalle donne.⁴³

Realizzato da un discepolo di Miroku, Takada Tōjirō 高田藤四郎 (1706-1782), il Takata Fuji rappresentò il primo esemplare del genere e, per almeno due decenni, esso costituì uno dei due unici esistenti, assieme a quell'altro costruito a Komagome. Fu infatti solo dagli inizi dell'Ottocento che queste sacre miniature presero a popolare l'area della capitale shogunale, contribuendo alla diffusione di un fenomeno che, tuttavia, restò esclusivamente circoscritto allo spazio di Edo, come testimoniano peraltro gli oltre cinquanta *fujizuka* ancora esistenti a Tokyo, che sono sopravvissuti al tempo e alle calamità.⁴⁴

Il Takata Fuji, che al tempo si trovava nel recinto del santuario



Il Takata Fuji all'interno del Mizuinari *jinja* nell'*Ehon Edo miyage* (1860).



Il Takata Fuji raffigurato, assieme al Mizuinari *jinja* (qui chiamato Takatainari) e allo Hōsenji, in *Edo meisho zue*.



Il Takata Fuji in una foto del 1956.

42. OIKAWA, *Edo no naritachi*, pp. 144-145; cfr. anche NISHIYAMA, *Edo Culture*, p. 87; DUNN, *Everyday Life in Traditional Japan*, pp. 73-74.

43. Per la storia e le tracce dei *fujizuka* ancora esistenti a Tokyo, in parte studiati anche dal noto antropologo Tsuboi Shōgorō 坪井正五郎 (1863-1913), si veda ARISAKA Y., *Edokko no Fujisan shinkō* (La devozione al monte Fuji degli abitanti di Edo), in «Tōkyōjin», vol. 10, n. 316, ottobre 2012, pp. 58-64; OIKAWA, *Edo no naritachi*, pp. 144-149.

44. ARISAKA, *Edokko no Fujisan shinkō*, p. 58.



Ascesa al Takata Fuji.



Volpi (*inari*) nel Mizuinari *jinja*.

Mizuinari, fu descritto anche da Saitō Gesshin nel suo *Edo meisho zue*, dove è pure raffigurato in una vasta veduta, assieme al santuario Mizuinari (qui chiamato Takata-inari) e allo Hōsenji 寶泉寺 (宝泉寺), un tempio che il *Wakan sansai zue* 和漢三才図会 (Enciclopedia illustrata nippo-cinese) del 1712 fa risalire all'810 e che resta tuttora addossato ai bordi del campus principale a pochi metri dall'ingresso sud.

Questi luoghi sacri restarono qui sino al 1961, anno in cui l'Università Waseda acquisì il terreno in cui essi sorgevano, in cambio dell'area su cui un tempo sorgeva la residenza degli Shimizu.

A seguito di ciò, il Mizuinari *jinja* venne trasferito al confine meridionale del Kansen'en, al cui interno fu anche spostato il Takata Fuji. Esso resta tuttora all'interno del santuario, in cima a una breve sequenza di scalini di pietra sormontati

da un sacro portale rosso, e protetto da piccole statue che raffigurano scattanti volpi (*inari* 稲荷) in diverse pose.⁴⁵

Takatanobaba

Il giardino della splendida tenuta degli Shimizu si estendeva sino in prossimità di un campo di equitazione (*baba* 馬場) il quale, come peraltro spiega una targa collocata all'incrocio di Nishi Waseda sulla Waseda *dōri*, era stato fondato nel 1636 da Iemitsu 家光 (terzo *shōgun* dal 1623 al 1651) per le esercitazioni ippiche degli *hatamoto* 旗本, i vassalli alle sue dirette dipendenze.⁴⁶ La località, situata nell'antica Totsuka, era di-

45. *Shinjuku rekishi yomoyamabanashi* (Racconti vari sulla storia di Shinjuku), *Shimizu-ke Takata yashiki no henshen* (Vicissitudini dello *yashiki* a Takata della famiglia Shimizu), parti 1-4, <http://www.shinjuku-hojinkai.or.jp/07yomoyama/>.

46. NAKANO, *Tōkyō meisho zue*, p. 112.



Takatanobaba in una delle *Cento celebri vedute di Edo* di Hiroshige (1857).

venuta nota come Takata dopo che aveva preso a essere frequentata come luogo di escursioni da Chaa *no tsubone* 茶阿局 (m. 1621), concubina di Ieyasu e madre del suo sesto figlio Matsudaira Tadateru 松平忠輝 (1592-1683), la quale era anche nota come la signora di Takata poiché Tadateru era *daimyō* dell'omonimo feudo situato nella provincia di Echigo (越後高田藩). Pertanto, il campo di equitazione - che copriva un'area di 650 per 55 metri corrispondente agli attuali numeri civici 1-2 e 12-14 di Nishi Waseda Sanchōme - fu detto Takatanobaba 高田馬場, e avrebbe in seguito dato nome alla stazione aperta nel 1910 a circa un chilometro da qui, e oggi chiamata piuttosto Takadanobaba. Qui, inoltre, avevano luogo le gare di tiro con l'arco a cavallo (*yabusame* 流鏑馬) dedicate alla divinità della guerra Hachiman, che era venerata nel vicino santuario

Anahachiman, dove resta ancora una statua di guerriero a cavallo che esegue il tiro con l'arco e nei cui pressi, ogni autunno, si svolgono dimostrazioni di *yabusame*.⁴⁷ Esso venne riprodotto sia nello *Edo meisho zue*, sia nelle vedute di Hiroshige.

Durante l'era Kyōhō (1716-1753), nei pressi della cavallerizza furono aperte otto case da tè, le quali si trovavano nella strada che all'epoca ne delimitava il confine nord e che, parallela alla Waseda *dōri*, è tuttora detta Chaya *machi dōri* 茶屋町通り. Esse divennero rinomate per la preparazione di popolari pietanze, innanzi tutto *dengaku* 田楽 e *dango* 団子 arrostiti, che venivano servite ai numerosi membri della classe militare che la frequentavano, oltre che ai pellegrini diretti a Zōshigaya 雑司ヶ谷, celebre località poco più a nord dove si venerava Kishimojin (o Kishibojin, 鬼子母神), la divinità del parto e dei bambini.

47. HORI T., *Edo kiriezu de aruku. Hiroshige no Ōedo meisho hyakkei sanpo* (Camminare nelle mappe di Edo. Passeggiate nelle *Cento celebri vedute di Ōedo* di Hiroshige), Tōkyō, Jinbunsha, 1996, p. 117, ove è riportata la veduta di Takatanobaba.



Attività a
Takatanobaba,
da *Edo
meisho zue*
(1836).

Tale località veniva solitamente raggiunta attraverso lo Omokagebashi (面影橋 oppure 佛橋), il ponte che oltrepassava il fiume poco più a monte della piana Waseda e conduceva a Jariba 砂利場 che, come suggerisce il nome, era rinomata per la produzione di ghiaia. Sin dai tempi passati, lo Omokagebashi era legato a una leggenda, la quale risaliva al periodo



L'Omokage-
bashi
nell'*Edo
meisho zue*
(1836).

delle guerre civili che sconvolsero il Giappone dalla seconda metà del Quattrocento sino alla pacificazione del paese sotto i Tokugawa. Ancora oggi la gente del luogo narra che, in quel turbolento periodo, una bellissima giovane, figlia di un guerriero caduto in disgrazia, fu rapita da un uomo e, sentendosi mancare dallo spavento, cadde svenuta. Abbandonata dal rapitore che l'aveva creduta morta, venne soccorsa e adottata da una famiglia, che si prese cura di lei amorevolmente. Un giorno un vicino, accecato dalla sua passione per la giovane, cercò di portarla via con sé sterminando l'intera famiglia, ma fu infine ucciso da lei. Provando disprezzo per la sua avvenenza che tante disgrazie aveva causato, ella si tagliò i capelli e si gettò nel fiume. Gli abitanti della zona provarono dolore per la tragica fine della ragazza, e presero a ricordarne le sembianze ogni volta che oltrepassavano il ponte, che venne così a essere chiamato il «ponte dell'apparenza». Esso era altresì detto Sugatami 姿見, come testimonia peraltro il titolo della raffigurazione che, nel 1857, ne fece Utagawa Hiroshige 歌川広重 (1797-1858) in una delle sue Cento celebri vedute di Edo (*Meisho Edo hyakkei* 名所江戸百景), quella intitolata appunto «Il ponte Sugatami a Takata o Omogagebashi a Jariba» (*Takata Sugatami no hashi Omokage no hashi Jariba* 高田姿見のはし俵の橋砂利場).⁴⁸ Un'altra scena del ponte era già stata riprodotta circa un ventennio prima nella già citata *Guida illustrata alle celebri località di Edo* (*Edo meisho zue*) e intitolata *Sugatami no hashi* (Il ponte Sugatami).



Il ponte Sugatami (Omokage)
ritratto da Hiroshige (1857).

Nell'angolo al di là del ponte, fu invece posta nel 1686 una stele di pietra su cui restano ancora oggi incisi quattro caratteri («Yamabuki no sato» 山吹の里), che indicano evidentemente «il villaggio delle kerrie».

48. HORI, *Edo kiriezu de aruku*, p. 120.

Era stato, infatti, in questi dintorni che Ōta Dōkan, già ricordato come il fondatore di Edo-Tokyo, in cerca di un rifugio dall'improvvisa pioggia, aveva ricevuto il famoso ventaglio che lo avrebbe introdotto nel mondo della poesia.⁴⁹

Lo Omokagebashi collegava dunque lo Anahachiman al santuario dedicato a Kishimojin, all'interno di una estesa e articolata rete di itinerari religiosi che venivano percorsi da numerosi pellegrini. Sappiamo, infatti, che il già ricordato Gesshin li visitò entrambi, dapprima nel diciassettesimo giorno dell'ottavo mese del 1838 e, quindi, l'ottavo giorno del decimo mese del 1864, descrivendoli nel suo *Edo meisho zue*.⁵⁰ Sappiamo anche che questi pellegrinaggi erano intervallati da immancabili soste presso i punti di ristoro situati lungo le strade e a ogni ingresso dei recinti sacri. Ciò è testimoniato peraltro da vari rilevamenti archeologici condotti in vari templi e santuari, compresa la stessa Zoshigaya dove l'individuazione di residui alimentari conferma la presenza di spazi appositamente deputati al ristoro dei pellegrini, così come d'altra parte appare anche in alcune fonti iconografiche dell'epoca.⁵¹

Come accennato, infatti, le case da tè aperte nei pressi della cavallerizza servivano anche i pellegrini che transitavano in questa zona, la cui routine fu interrotta da un evento che echeggiò nell'intera Edo. Fu qui infatti che, nel 1694, si svolse il famoso duello di Takatanobaba (Takatanobaba no kettō 高田馬場の決闘), che ebbe come protagonista un *rōnin* di nome Nakayama Yasubei 中山安兵衛 (1670-1703), altresì noto come Horibe Yasubei 堀部安兵衛. Giunto qui per salvare prodigiosamente la vita a un suo amico caduto in un'imboscata, divenne famoso in ogni angolo della città per le sue coraggiose gesta, guadagnandosi l'ammirazione di molti uomini d'armi. Tra questi, Horibe Kanamaru 堀部金丸 (1627-1703), che era al servizio del *daimyō* di Akō e che lo volle come suo genero ed erede.

Pur originario di Shibata, un feudo sulla costa nordoccidentale, Yasubei entrò dunque a far parte dei vassalli del signore di Akō, Asano Naganori 浅野長矩 (1667-1701).⁵² Come noto, nel 1701 Asano fu incaricato di sovrintendere ai preparativi per la visita del sovrano a Edo assieme a Kira Yoshinaka 吉良義央 (1641-1703), maestro di cerimonia alla corte dei

49. SODA, *Edo kiriezu o yomu*, p. 176; KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 46.

50. NISHIYAMA, *Edo Culture*, pp. 80, 85 e 88.

51. Cfr. OIKAWA, *Edo no naritachi*, pp. 152-159; SODA, *Edo kiriezu o yomu*, pp. 180-181.

52. KAWAI A., *Kawai Atsushi no burari Ōedo jidaigeki sanpo* (Passeggiate nelle tragedie della grande Edo di Kawai Atsushi), Tōkyō, Gakken, 2012, pp. 16-23.



Horibe Yasubei assieme al padre adottivo in una stampa di Utagawa Kunisada (1850 ca.).

Tokugawa, il quale riteneva di dover ricevere dei doni dal suo collega in cambio della sua esperta assistenza e che, di fronte al rifiuto di Asano di sottoporsi a tale pratica, lo insultò pubblicamente. La reazione del signore di Akō, che colpì Kira con la sua spada ferendolo, gli costò l'arresto e l'ordine di compiere il suicidio rituale, oltre alla confisca dei possedimenti del suo clan. Horibe e i suoi compagni, privati ormai del loro signore, sarebbero divenuti noti come i quarantasette *rōnin* per averne vendicato la morte. Fu Yasubei a guidare la fazione più radicale che, sin dalla morte di Asano, insistette affinché la vendetta fosse compiuta, convinto che il dovere più importante per un vassallo fosse quello di non cessare di provare ira per la morte del proprio signore. E fu lui a lasciare un diario nel quale spiegava tra l'altro la necessità di questo

atto per salvare il loro onore di vasalli (*kachū no ichibun* 家中の一分) e ripristinare quello del proprio clan.⁵³

Nell'opera *rakugo* 落語 (i tradizionali monologhi comici) dal titolo *Ido no Chawan* 井戸の茶碗 (La ciotola nel pozzo) si dice che, il 4 febbraio del 1703, Yasubei fece *seppuku* nello *shimoyashiki* degli Hosokawa a Shirogane 白金. Pare invece che anche lui trovò la morte, assieme ad altri nove *rōnin*, nel giardino della «residenza intermedia» dei Matsudaira a Mito, dove dal 1932 ha sede l'Ambasciata d'Italia a Tokyo.⁵⁴ A memoria di Yasubei e del duello a Takatanobaba, che avrebbe peraltro costituito la trama di opere teatrali e cinematografiche, fu eretta una stele

53. Cfr. KAWAI, *Kawai Atsushi no burari Ōedo jidaigeki sanpo*, pp. 10-15; BITŌ M., *Three Hundred Years of Chūshingura. The Akō Incident, 1701-1703*, in «Monumenta Nipponica», vol. 58, n. 2, 2003, pp. 157, 160; IKEGAMI E., *The Taming of the Samurai. Honorific Individualism and the Making of Modern Japan*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1995, pp. 227-230.

54. KAWAI, *Kawai Atsushi no burari Ōedo jidaigeki sanpo*, p. 13.



La stele di Yamabuki no sato, il villaggio delle kerrie di Horibe, situata a poca distanza dallo Omokagebashi.

che è ora all'interno del santuario Mizuinari.

In molte zone che circondavano la piccola piana di Waseda a sud del fiume si stanziò così una popolazione militare che, pur se incline a vivere all'interno dei confini delle aree a essa destinate, contribuì a modificare il panorama dei distretti in cui sorgevano le proprie tenute.

Talune occasioni servivano poi a entrare in contatto con altri ceti, seppur non sempre in modo diretto. Sappiamo, ad esempio, che talvolta la visita ai santuari edificati all'interno dei possedimenti dell'élite militare era consentita ai pellegrini i quali, pur non potendo entrare nelle zone interne dove dimoravano il feudatario e la sua famiglia, avevano l'occasione di visitare spazi di norma inaccessibili a loro. La diffusione di tale pratica avvenne verosimilmente sulla base

di considerazioni pecuniarie, date le offerte che i pellegrini erano soliti fare;⁵⁵ in ogni caso, essa contribuì a immettere i santuari degli *yashiki* nell'articolata rete degli itinerari religiosi a Edo, stabilendo un legame tra i ceti popolari e l'isolato mondo racchiuso nelle splendide residenze dell'élite militare.

55. VAPORIS, *Tour of Duty*, p. 165; cfr. anche NISHIYAMA, *Edo Culture*, pp. 78-79.

A nord della piana di Waseda

Dopo il grande incendio Meireki, anche sulla collina delle camelie, situata al di là del fiume e affacciata sulla piana di Waseda, comparvero alcune residenze dell'élite militare. Sui suoi pendii, a breve distanza l'uno dall'altro, furono infatti stabiliti gli *shimoyashiki* di due importanti clan, gli Hosokawa 細川 e i Kuroda 黒田.

Gli Hosokawa, i quali avevano combattuto a fianco di Ieyasu nella battaglia di Sekigahara (1600), erano stati generosamente ricompensati con il feudo di Kumamoto a Higo (肥後熊本), che fruttava una rendita di oltre mezzo milione di *koku* di riso. Verso la fine del periodo Edo, la potente famiglia aveva acquisito la tenuta dagli Honjō 本庄 che, come altri vassalli diretti dello *shōgun*, avevano una villa in questa zona. La residenza degli Hosokawa era circondata da un giardino con una ricca vegetazione che si arrampicava sino in cima alla collina, da cui discendevano vari corsi d'acqua che scorrevano, assieme a scalinate di pietra, lungo i pendii e si riversavano infine verso gli stagni e i laghetti realizzati nel terreno a ridosso del fiume.

Dopo la Restaurazione Meiji, la proprietà della tenuta sarebbe stata assegnata alla famiglia, come avvenne anche nel caso di altri ex *daimyō*. Nel 1882, ovvero nello stesso anno in cui venne fondata la futura Università Waseda, Hosokawa Morihisa 細川護久 (1839-1893) scelse la villa situata sulla collina delle camelie per stabilire la residenza principale della propria famiglia nella capitale. D'altra parte, l'obbligo di risiedere a Tokyo sarebbe giunto due anni dopo quando, in qualità di capofamiglia del ramo principale dell'antico clan di Kumamoto, a Morihisa sarebbe stato conferito il titolo di marchese.¹

Successivamente, su quest'area di quasi due ettari fu edificato lo

1. SODA, *Edo kiriezu o yomu*, pp. 180-182; TAKEUCHI M., *Kenryokusha wa gaisen wo mezasu* (I potenti hanno come meta i colli), in «Tōkyōjin», vol. 10, n. 316, 2012, pp. 50-52; KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 49.

Shōseikaku 松声閣 (il padiglione del canto dei pini) usato come studio degli Hosokawa e, per un certo periodo, anche come luogo di riunioni dei residenti locali.

Poco più in alto sulla collina, nel 1936 Hosokawa Moritatsu 細川護立 (1883-1970) fece costruire un edificio per conservare documenti storici e oggetti d'arte della famiglia, parte dei quali risalgono al XIV secolo.² Nel 1950 esso divenne lo Eisei Bunko 永青文庫 (Collezione Eisei), di proprietà della fondazione Hosokawa, che in seguito fu aperto al pubblico come museo. Fu Moritatsu a scegliere per il nuovo edificio il nome Eisei, riprendendo il primo dei due caratteri dallo Eigen'an 永源庵 del Kenninji 建仁寺 a Kyōto, santuario della famiglia sin dai tempi del capostipite della famiglia Hosokawa Yoriari 細川頼有 (1332-1391); il secondo carattere deriva invece dal castello Shōryūji 勝竜寺城 (Seiryūjijō 青龍寺城) di Kyōto, situato nel territorio conquistato, nel corso della campagna condotta sotto la guida del primo riunificatore Oda Nobunaga, da Hosokawa Fujitaka 細川藤孝 (1534-1610), il quale tuttavia avrebbe in seguito rinunciato alla carica di *daimyō* in favore del figlio per prendere i voti buddhisti, assumendo il nome Yūsai 幽齋.³



Lo Shōseikaku nel parco Shin Edogawa.



Ingresso allo Eisei Bunko della Fondazione Hosokawa.

2. Moritatsu era il nonno di Hosokawa Morihiro 細川護熙, primo ministro fra il 1993 e il 1994.

3. OKUDA T., *Eisei Bunko no kako, genzai, mirai* (Passato, presente e futuro della Collezione Eisei), in HOSOKAWA M. ET AL. (a cura di), *Hosokawake no nanahyakunen Eisei bunko no shihō* (Tesori della Collezione Eisei, Settecento anni della famiglia Hosokawa), Tōkyō, Shinchōsha, 2008, pp. 122-126. Per la storia e la collezione della famiglia Hosokawa, oltre al volume citato, WOODSON Y. ET AL. (a cura di), *Lords of the Samurai. The Legacy of a Daimyo Family*, San Francisco, Asian Art Museum of San Francisco, 2009.



Il parco Shin Edogawa.

Lo Eisei Bunko conserva, oltre ai circa seimila pezzi accumulati dagli Hosokawa nel corso di sette secoli, la struttura e l'arredo del passato, mentre la suggestiva atmosfera dell'antico giardino degli Hosokawa si conserva ancora oggi all'interno del parco Shin Edogawa (Shin Edogawa *kōen* 新江戸川公園).

A breve distanza dalla tenuta degli Hosokawa, verso est, stava il possedimento dove i Kuroda avevano stabilito il proprio *shimoyashiki*. Nel 1742, il clan aveva ottenuto la carica di *daimyō* di Kururi 久留里 nella vicina provincia di Kazusa 上総, e la loro potenza era stimata in trecentomila *koku* di riso. Anch'esso, dunque, era situato sulla collina delle camelie, meta di escursioni dei ceti popolari sin dagli inizi del periodo Edo e che, a partire dalla fine del Settecento, divenne rinomata dopo che un personaggio piuttosto famoso a Edo stabilì la propria dimora in questi dintorni.⁴

Nel *Kansei bukan* 寛政武鑑 (Specchio militare dell'era Kansei) del 1789, si narra infatti che in questa stessa zona, appena sopra Mejirozaka 目白坂, si era di recente trasferito Hasegawa Nobutame 長谷川宣以, alias Heizō 平蔵 (1745-1895), il quale, in qualità di vassallo alle dirette dipendenze dello *shōgun* (*hatamoto*), nel 1790 aveva ricevuto dal capo del Consiglio degli anziani, Matsudaira Sadanobu 松平定信 (1759-1829), l'incarico di creare degli istituti, detti *ninsokuyoseba* 人足寄場, ove recludere vagabondi e senzatetto, moltiplicatisi a seguito delle numerose carestie e del conseguente allontanamento dei contadini dalle campagne.⁵ Si trattava

4. YAMANO M., *Edo no saka. Tōkyō rekishi sanpo gaido* (Le salite di Edo. Guida ai percorsi storici di Tokyo), Tōkyō, Asahi shinbunsha, 2006, p. 55.

5. Su questo progetto, TSUKADA T., *Ninsokuyoseba shūyōsha ni tsuite* (Sui reclusi nei *ninsokuyoseba*), in «Ronshū kinsei», vol. 4, 1980, pp. 41-61; KAWAI, *Kawai Atsushi no burari*

di un progetto volto al reinserimento di questi individui nella società, che Heizō seppe portare a termine con una fermezza e una compassione tali da guadagnarsi popolarità e favore tra gli abitanti della città.⁶ Il suo arrivo, nel 1786, sulla piana di Mejiro al di sopra delle colline contribuì dunque ad aumentare la reputazione della zona la quale, dopo il crollo del regime militare, andò via via popolandosi di personaggi illustri, compresi alcuni che si erano distinti nel movimento per restaurare il potere imperiale.⁷

D'altra parte, i profondi mutamenti che si verificarono tra la fine del periodo Tokugawa e gli inizi dell'era Meiji ebbero un forte impatto anche sulla città e sui suoi abitanti. I primi effetti si ebbero con la sospensione, nel 1862, della pratica del *sankin kōtai* il quale, se aveva rappresentato l'elemento propulsore dell'impressionante sviluppo urbano, economico, sociale e culturale protrattosi per oltre due secoli e mezzo, aveva anche prosciugato le casse dei feudi e messo in moto un'economia mercantile che aveva finito col corrodere le basi di un sistema feudale fondato sul primato dell'attività agricola. La sua interruzione, sintomo evidente di una crisi accentuata peraltro dalla riapertura del paese e dalla stipula dei cosiddetti trattati ineguali, rispedì i feudatari e i loro seguiti nelle rispettive province di origine. Ne conseguì un inevitabile calo della richiesta di servizi da parte dell'élite militare, che lasciò inoccupata buona parte dei ceti popolari e privò Edo del suo ruolo di capitale dei consumi.

Lo spopolamento di Edo, accentuato dalle turbolenze che accompagnarono la transizione dal regime feudale all'istituzione di uno Stato centralizzato, fu repentino e impressionante: si calcola che, da circa un milione e trecentomila, il numero degli abitanti scese a 580.000 nel 1871, e che nel 1868 l'esodo interessò trecentomila individui.⁸ Ciò riguardò in primo luogo gli abitanti dei distretti militari, dove si dice che camminare di sera incutesse un certo timore; e, poiché tali distretti corrispondevano all'epoca al 68,6% dell'area della città (la restante parte era quasi equamente divisa tra popolazione civile e istituzioni religiose), tale esodo interessò gran parte dello spazio urbano.⁹

Ōedo jidaigeki sanpo, pp. 102-103; E.H. JOHNSON, *Japanese Corrections. Managing Convicted Offenders in an Orderly Society*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1996, pp. 122, 124-125.

6. Per la figura e il ruolo di Hasegawa Heizō, KAWAI, *Kawai Atsushi no burari Ōedo jidaigeki sanpo*, pp. 97-128.

7. KAWAI, *Kawai Atsushi no burari Ōedo jidaigeki sanpo*, pp. 122-123.

8. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Edo kara Tokyo e*, p. 3; SMITH II, *The Edo-Tokyo Transition*, p. 357.

9. Queste cifre sono riprese da TSUKAHIRA, *Feudal Control in Tokugawa Japan*, p. 196, nota 20; NISHIYAMA, *Edo Culture*, p. 79.

Gli ex *daimyō*, tuttavia, sarebbero presto tornati nella nuova «capitale dell'est», così come Edo fu ribattezzata nel 1868, nella veste di membri della nuova aristocrazia di nomina imperiale creata nel 1871, cui venne richiesto di stabilire qui la residenza principale. Altri tornarono per svolgere le molteplici funzioni richieste dal nuovo governo per attuare la rapida e audace opera di modernizzazione del paese. La nuova capitale conobbe così un nuovo fenomeno di inurbamento, che proseguì nei decenni successivi: nel 1890 la popolazione di Tokyo tornò a superare il milione; al volgere del secolo arrivò a un milione e quattrocentomila e, alla vigilia del grande terremoto del Kantō nel 1923, a circa quattro milioni.¹⁰

E se il governo Meiji impiegò molte delle aree sino ad allora controllate dalle autorità feudali per insediare uffici pubblici, installazioni militari o legazioni straniere, ciò riguardò in primo luogo gli spazi circostanti l'antico castello dei Tokugawa – dove si era nel frattempo trasferita la Corte imperiale – e solo in misura minore le residenze «intermedie» e «inferiori» delle zone più periferiche.¹¹

Così, se la tenuta dei Tokugawa di Owari che si estendeva sino ai confini del santuario Anahachiman divenne la sede della scuola militare Toyama (Rikugun Toyama gakkō 陸軍戸山学校), la tenuta dei Kuroda che dal fiume si arrampicava sulla Tsubakiyama fu acquisita nel 1878 dal generale Yamagata Aritomo 山形有朋 (1838-1922), il quale la ribattezzò Chinzansō 椿山莊 (la «villa sulla collina delle camelie»).

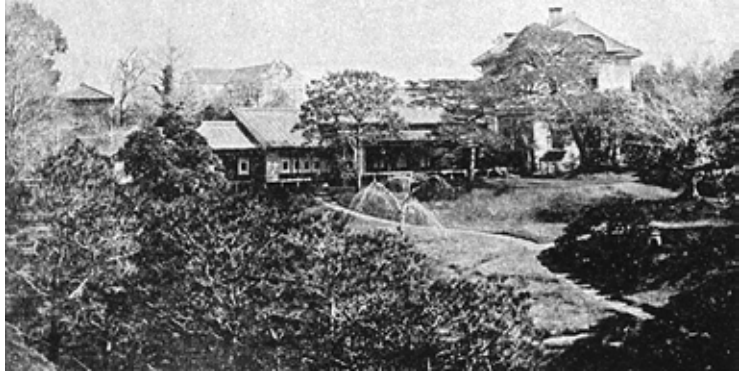


Yamagata Aritomo.

Yamagata era reduce dal successo riportato l'anno precedente, quando il moderno esercito regolare, da lui creato nel 1873 nelle vesti di ministro della Guerra, era riuscito a sedare la rivolta di Satsuma guidata da Saigō Takamori, il cui suicidio rituale aveva di fatto posto termine alla ribellione. Originario di Chōshū e fervente fautore di un espansionismo fondato su una politica domestica autoritaria, nell'arco della sua lunga vita ricoprì varie cariche: da primo ministro a capo del Consiglio privato e membro del Consiglio supremo della guerra, nonché membro del

10. Cfr. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Edo kara Tokyo e*, p. 3; SMITH II, *The Edo-Tokyo Transition*, p. 357; SCHULZ, *The Past in Tokyo's Future*, pp. 285-286.

11. SMITH II, *The Edo-Tokyo Transition*, p. 350; FIÉVÉ, WALEY, *Introduction*, pp. 21-22.



La residenza di Yamagata a Mejiro (1900).

ristretto e potente gruppo di «statisti anziani» (*genrō* 元老), il quale riuniva personaggi provenienti dai due antichi e potenti feudi che avevano guidato il movimento per la restaurazione, ovvero Chōshū e Satsuma. Oltre a numerose decorazioni e onorificenze, gli sarebbe stato conferito il titolo di principe nel 1907. La sua villa nella collina delle camelie fu pertanto luogo di incontri fra eminenti personaggi dell'epoca, compresi gli imperatori Meiji e Taishō. Da qui, Yamagata sembrò dominare la scena politica preservando il potere della cosiddetta cricca di Chōshū, di cui egli era originario.

Ma il Chinzansō continuò a essere meta di personaggi illustri anche dopo che, nel 1918, Yamagata lo cedette a Fujita Heitarō 藤田平太郎 (1869-1940), un potente uomo d'affari originario di Ōsaka attivo in vari settori della finanza, dell'industria e del commercio, divenuto poi barone, il quale acquisì la proprietà per farne la sua dimora nella capitale. Secondo i voleri del precedente proprietario, Fujita mantenne intatto il giardino, che arricchì ulteriormente nei successivi anni con antiche vestigia storiche e pregiate opere d'arte.

Fu lui, infatti, a trasferirvi la millenaria pagoda a tre piani (Sanjūnotō 三重塔), proveniente dal tempio Chikurin (竹林寺) nei pressi di Hiroshima e costruita senza l'uso di alcun chiodo. Nel 1925, dal santuario Shimogamo (下賀茂神社) di Kyōto giunse qui il santuario Shiratama Inari (白玉稻荷神社), mentre dalla



Il Sanjūnotō nel Chinzansō.



Ebisu, protettore di pescatori, naviganti e sub.



Il Kokōsei.



Il Chinzansō.

provincia di Nara provenne una lanterna di pietra risalente al periodo Kamakura (1192-1333).

Altre piccole e grandi opere, comprese le sette divinità della fortuna (*shichifukujin* 七福神), vennero collocate lungo i sentieri e negli appartati angoli del meraviglioso giardino che, sin dai tempi antichi, ospitava anche il Kokōsei 古香井 (il pozzo dell'antica fragranza), da cui sgorga un'acqua etichettata tra le migliori della città. Dopo il devastante terremoto che colpì la regione della capitale il primo settembre del 1923, esso fu aperto al pubblico per dissetare le vittime. La zona a nordovest della città, infatti, venne interessata solo marginalmente dagli incendi divampati dopo il sisma, e qui cercarono scampo molti di quanti abitavano nei quartieri distrutti.¹²

Questo e molto altro resta nel giardino che si estende per oltre sei ettari e che è oggi parte del Four Season Hotel, il quale offre un superbo scenario in cui corsi d'acqua, cascate e sorgenti naturali si celano in una lussureggian-

12. WALEY, *Tokyo*, p. 249. Da rammentare che, all'indomani del terremoto del 1923, alcuni giornali diedero notizia di coreani che stavano avvelenando i pozzi delle zone colpite; la notizia scatenò il panico tra una popolazione già pesantemente colpita dalla tragedia, la quale si tradusse in un'indiscriminata ira diretta contro immigrati di varia provenienza, e fornì al governo il pretesto per colpire numerosi dissidenti politici.

Il sacro albero (*goshinboku*) nei pressi dell'accesso al Chinzansō dal Kandagawa.

te vegetazione, dove le camelie si confondono tra olmi, alberi della canfora e altre specie di piante e alberi, compreso un sacro *shii* 椎 (tipo di castagno) di circa cinquecento anni, il cui tronco raggiunge una circonferenza di quattro metri e mezzo.¹³



A ovest del Chinzansō

Il Chinzansō di Yamagata confinava a ovest con un altro terreno di circa seimila metri quadrati, sul quale un altro illustre personaggio dell'epoca, Tanaka Mitsuaki 田中光顕 (1843-1939), fece costruire nel 1897 un moderno edificio in stile giapponese. In seguito, il luogo divenne noto come Shōuen 蕉雨園 (il giardino della pioggia sui banani), dai versi di una poesia qui composta da Morohashi Tetsuji 諸橋轍次 (1883-1982), celebre filologo e sinologo, oltre che compilatore del monumentale dizionario cinese-giapponese *Dai kanwa jiten*, altresì noto semplicemente come «il Morohashi».¹⁴



Lo Shōuen.

Originario del feudo di Tosa, Tanaka Mitsuaki era stato uno dei negozianti dell'alleanza tra Chōshū e Satsuma a favore della restaurazione del potere imperiale. La mediazione che egli svolse, assieme ad altri uomini di Tosa, fu determinante ai fini dell'alleanza tra i due più potenti feudi del Giappone occidentale, la quale avrebbe costituito il nucleo della coalizione che concorse alla sconfitta del fronte pro Tokugawa e che,

13. TAKEUCHI, *Kenryokusha wa gaisen wo mezasu*, p. 36.

14. La poesia di Morohashi, evidentemente ispirata al vicino luogo in cui aveva dimorato Matsuo Bashō, di cui si dirà tra breve, recita infatti: «Bashōha jō koson no ame | shishshutsu seichū ekiri no chiri» 芭蕉葉上孤村の雨 蟋蟀聲中驛路の塵 (Pioggia del villaggio solitario sulle foglie di banana | polvere del sentiero tra il frinire dei grilli).



Il *seikanron* in una xilografia di Toyohara (Yōshū) Chikanobu (1836-1912).

dopo il 1868, assunse un ruolo di guida politica nel paese. In seguito, egli aveva preso parte, in qualità di segretario del dipartimento del Tesoro, alla Missione Iwakura che visitò gli Stati Uniti e l'Europa tra il 1871 e il 1873, il cui progetto, inizialmente concepito da Ōkuma Shigenobu, era poi passato nelle mani di Iwakura Tomomi 岩倉具視 (1825-1883), che ne aveva assunto la guida.¹⁵

Tanaka continuò il suo ruolo di mediatore anche dopo che, nel 1873, si ebbe un'aspra contrapposizione in seno al governo attorno al cosiddetto *seikanron* 征韓論 (dibattito sull'invasione della Corea), il quale si concluse con la sconfitta politica dei fautori di un intervento armato in Corea e determinò l'uscita dal governo degli esponenti originari di Tosa e Hizen, a eccezione di Ōkuma Shigenobu che, come vedremo, sarebbe rimasto sino al 1881.

Infatti, pur essendo uno strenuo fautore dell'indipendenza del trono dalle ingerenze dell'oligarchia Meiji, Tanaka mantenne un atteggiamento conciliante con la cosiddetta «cricca di Chōshū e Satsuma» o «Sat-Chō» che, dopo la crisi del 1873, aveva assunto un dominio pressoché esclusivo sul governo. Egli sembrò dunque essere un ottimo candidato alla guida del ministero della Casa imperiale (Kunaishō 宮内省); carica, questa, che ricoprì dal 1898 sino al 1909. Definito un lealista sui generis, consolidò la sua fama di essere un tenace difensore dell'autonomia formale della Corte pur andando contro il volere imperiale qualora lo

15. IWAKURA SH., (a cura di), *Il Giappone scopre l'Occidente. Una missione diplomatica 1871-1873*, Roma, Istituto Giapponese di Cultura, 1994, pp. 11-12; A. COBBING, *Britain 17 August - 16 December 1872 [1] Early Meiji Travel Encounters*, in I. NISH (a cura di), *The Iwakura Mission in America and Europe. A New Assessment*, London, Routledge, 2008, p. 27; IROKAWA D., *The Culture of the Meiji Period*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1985, p. 53.

ritenesse non conforme al suo ufficio.¹⁶ Di ciò diede dimostrazione anche quando, alla vigilia della sua partenza per il fronte nella guerra contro l'impero zarista (1904-1905), il suo vicino di casa Yamagata gli fece pervenire la richiesta di poter disporre di due cavalli del sovrano. Richiesta, questa, che Tanaka riteneva legittima e che rivolse più volte all'imperatore Meiji, senza ottenere tuttavia un esito positivo. Ciò nonostante, Tanaka inviò quanto richiesto a Yamagata, il quale chiese subito udienza all'imperatore per ringraziarlo personalmente per la sua augusta generosità.¹⁷

Nel corso della sua carriera, egli ricoprì altri incarichi, da capo bibliotecario della Casa imperiale a presidente della Gakushūin 学習院, la prestigiosa istituzione riservata all'aristocrazia dove si formarono peraltro l'imperatore Shōwa (1901-1989) e l'attuale sovrano Akihito (n. 1933). Tanaka è altresì ricordato come generoso benefattore della Biblioteca dell'Università di Waseda, cui donò rari libri e preziosi manoscritti, due dei quali sarebbero stati designati come «tesori nazionali»,¹⁸ oltre a calligrafie e scritti di attivisti della Restaurazione Meiji che compongono la collezione *Ishin shishi iboku* 維新志士遺墨 (Autografie di patrioti scomparsi della Restaurazione).

Le opere da lui donate furono peraltro esibite nella primavera del 2007, in occasione dei centoventicinque anni dalla fondazione dell'Università Waseda, nella mostra intitolata *Waseda yukari no hitobito. Tanaka Mitsuaki* 早稲田ゆかりの人々・田中光顕 (Personaggi legati a Waseda. Tanaka Mitsuaki).

Nel 1932, egli avrebbe ceduto lo Shōuen a Noma Seiji 野間清治 (1878-1932), fondatore e primo presidente della famosa casa editrice Kōdansha 講談社. Nella parte superiore del giardino, che è tuttora proprietà della famiglia, sarebbe stato poi edificato il Kōdansha Noma kinenkan 講談社野間記念館, un museo aperto nel 2000 per celebrare i novanta anni dall'istituzione della casa editrice e accessibile da Mejirodōri.¹⁹ Lo Shōuen, chiuso invece al pubblico, avrebbe prestato la scena a varie riprese televisive, compresa una puntata della serie *Dondo hare* どんど晴れ

16. D.A. TITUS, *Palace and Politics in Prewar Japan*, New York, Columbia University Press, 1974, pp. 122-124.

17. TITUS, *Palace and Politics in Prewar Japan*, p. 126.

18. Si tratta del *Liji ziben shuyi* 礼記子本疏義 (in giap. *Raiki shihon sogi*, Classico dei riti edizione annotata) di epoca Tang (618-907) e dello *Yu pian* 玉篇 (in giap. *Gyoku-hen*, Il libro di giada) di Gu Yewang (519-581).

19. KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 50.



Matsuo Bashō in un ritratto di Yosa Buson (1716-1783).

(Lieto finale), andata in onda nel 2007 sulla rete NHK.²⁰

Nella parte bassa del confine ovest del Chinzansō, e a sud della proprietà di Tanaka, stava un romitorio noto in passato come Ryūgen'an 龍隠庵 (l'eremo segreto del drago), in cui si dice avesse trovato dimora Matsuo Bashō 松尾芭蕉 (1644-1694), incomparabile maestro della poesia *haiku*. Trasferitosi a Edo nel 1672, il celebre poeta avrebbe vissuto qui nel periodo in cui, tra il 1677 e il 1680, prestò servizio per la manutenzione del vicino canale, forse al servizio di un *daimyō* che aveva una delle sue residenze nella zona.²¹ In effetti, lo shogunato delegò spesso ai feudatari la responsabilità di sorveglianza, di mantenimento dell'ordine e persino di assistenza e soccorso nelle zone circostanti gli *yashiki*, ed è dunque del tutto plausibile che Bashō potesse essere stato impiegato da un signore della zona per la manutenzione di questo tratto del Kandagawa.²²

Poco sappiamo della sua esistenza nel periodo che Bashō trascorse qui, se non che pare amasse vivere in questo luogo tranquillo, dove s'intratteneva a conversare con un monaco zen del Ryūgen'an e da cui poteva godere l'ampia veduta dei campi di riso al di là del fiume, e che qui compose alcune poesie.²³

20. NAGAMURA K., *Daimyos and Deluge around the Kanda River*, in «The Japan Times», 2008/09/19. Lo Shōuen appare nella settima puntata.

21. SHISEKI SEKIGUCHI BASHŌAN HOZONKAI (a cura di), *Shiseki Sekiguchi Bashōan annaiki* (Cronache storiche dell'eremo di Bashō a Sekiguchi), Tōkyō, Shiseki Sekiguchi Bashōan hozonkai, 1974, p. 3; OIKAWA, *Edo no naritachi*, p. 21. Sull'effettiva occupazione di Bashō cfr. quanto contenuto in TANAKA Y., *Bashō. Tenshō no kiseki* (Bashō. Tracce delle sue vicissitudini), Tōkyō, Wakakusa shobō, 1996, pp. 170-188, e in YOKOHAMA F., *Bashō to Edo no machi* (Bashō e la città di Edo), Tōkyō, Dōseisha, 2000, pp. 99-100, 104-110.

22. Cfr. VAPORIS, *Tour of Duty*, pp. 159-163.

23. SHISEKI SEKIGUCHI BASHŌAN HOZONKAI (a cura di), *Shiseki Sekiguchi Bashōan annaiki*, pp. 17-20.

Dopo alcuni anni dalla morte del maestro, i suoi discepoli fecero costruire un edificio nel giardino del Ryūgen'an, il Bashōdō 芭蕉堂, dove posero una statua del poeta fatta di legno di banano giapponese (*bashō* 芭蕉, appunto).

In seguito, accanto all'edificio, alcuni poeti di *haiku* gli dedicarono una stele con i versi che Bashō aveva composto nel 1688, *Samidare ni kakurenu monoya Seta no hashi* 五月雨に隠れぬものや瀬田の橋 (Nel velo della pioggia di maggio | solo appare | il ponte di Seta), che per questo fu chiamata *Samidarezuka* さみだれ塚 (la stele di *samidare*).²⁴ In seguito il Ryūgen'an prese a essere noto come Sekiguchi Bashōan 関口芭蕉庵, ovvero l'eremo di Bashō a Sekiguchi.

Questo luogo venne raffigurato nel 1857 da Hiroshige nella quarantesima delle sue già ricordate celebri vedute di Edo, quella intitolata *L'eremo di Bashō sulla collina delle camelie nei pressi dell'acquedotto di Sekiguchi* (*Sekiguchi jōsuibata Bashōan Tsubakiyama*, せき口上水端はせを庵[芭蕉庵]椿やま).²⁵

Qui, nascosto tra pini e ciliegi, l'eremo sulla collina si affaccia sul fiume, al di là del quale la vedu-



Il Bashōan di Sekiguchi sulla collina delle camelie nell'*Ehon Edo miyage*.



L'eremo di Bashō in una delle Cento celebri vedute di Edo di Hiroshige.

24. SHISEKI SEKIGUCHI BASHŌAN HOZON-KAI (a cura di), *Shiseki Sekiguchi Bashōan annaiki*, pp. 4-9; NAKANO, *Tōkyō meisho zue*, pp. 116-117. Cfr. anche YAMANO, *Edo no saka*, pp. 54-55; ENBUTSU S., *Where «Green Peach» Blossomed. Down by the Kanda Riverside in the Footsteps of Bashō*, «The Japan Times», 2002/06/20.

25. HORI, *Edo kiriezu de aruku*, p. 119.



Il Suijinja.



Torii e ginkgo del Suijinja.

ta si allarga sulla piana di Waseda coperta da risaie e campi. Dietro l'eremo, si scorgono due alti alberi affiancati; si tratta presumibilmente dei due imponenti alberi sacri di ginkgo biloba che si trovano ancora oggi in cima ai gradini che conducono al Suijinja 水神社.²⁶

Non si sa quando questo piccolo «santuario dell'acqua», rivolto verso sud e da cui le divinità proteggevano il fiume sottostante, sia stato fondato; l'*Edo sunago* 江戸妙子 (Granelli di sabbia di Edo) del 1732 fa riferimento a un nume tutelare della chiesa di Sekiguchi, mentre una leggenda narra che esso venne eretto dopo che a un sacerdote shintoista apparve in sogno la divinità dell'acqua, la quale si era impegnata a proteggere la diga di Sekiguchi qualora nella zona le fosse stato dedicato un santuario.²⁷

Il Suijinja sarebbe stato dunque edificato a protezione della popolazione locale e dell'intera città e, per questo motivo, divenne meta di pellegrini che giungevano da varie zone di Edo, così come dai distretti rurali.

Tra la salita che trafigge il petto e il ponte dell'arresto dei cavalli

Nella veduta di Hiroshige che raffigura l'eremo di Bashō non si scorgono tuttavia le camelie, che pure davano il nome alla collina, né l'erta salita che stava tra il Suijinja dall'eremo di Bashō. Era questa una ripida

26. Nel 2004 un violento tifone abbatté alcuni rami che danneggiarono il torii situato ai piedi della scalinata che conduce al tempio, il quale fu restaurato l'anno seguente.

27. KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 49.

via che, in poco più di sessanta metri, giungeva sino alla piana di Mejiro e che venne per questo battezzata dalla popolazione di Edo Munatsukizaka 胸突坂 (la salita che trafigge il petto), come peraltro veniva spiegato nel *Gofunaibikō* 御府内備考 (Note all'interno dei confini di Edo) del 1810. Data la vicinanza al piccolo santuario dell'acqua, era però anche detta Suijinzaka 水神坂. Pare fosse menzionata nella rivista «Shinsen Tōkyō meisho zue» 新撰東京名所圖會 (Nuova selezione illustrata dei luoghi celebri di Tokyo), pubblicata tra il 1896 e il 1908, la quale faceva risalire la sua realizzazione al 1697.²⁸

Risalendo oggi Munatsukizaka - lungo una delle due strette rampe laterali che consentono il passaggio anche a biciclette e passeggini oppure attraverso gli ottan-

La Munatsukizaka, la salita che trafigge il petto.



Dintorni del Kanda-gawa.



28. Cfr. YAMANO, *Edo no saka*, pp. 54-55; KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 49.

Mappa illustrata di Zōshigaya e Otowa (1854).

tadue gradini che pongono questa scalinata al terzo posto della città per numero di gradini, pur se a pari merito con la «salita delle donne» (*onnazaka* 女坂) di Surugadai²⁹ - si incontrano molti dei luoghi sinora descritti, alcuni dei quali figuravano, in epoca Edo, tra le località famose negli itinerari turistici della città: dapprima il Suijinja a sinistra e, sul lato opposto, l'ingresso del Bashōan, seguito dallo Shōuen dei Noma.

A metà salita, l'ingresso dello Eisei Bunko degli Hosokawa sulla sinistra e, subito dopo, l'area su cui sorge il Wakeijuku 和敬塾. Si tratta di un dormitorio maschile riservato a studenti universitari che l'imprenditore Maekawa Kisaku 前川喜作 (1895-1986) istituì nel 1955, acquisendo parte del terreno che era stato degli Hosokawa, compresa la residenza che Moritatsu aveva fatto costruire nel 1936 e che in seguito fu usata come edificio principale dell'istituto.

Nel Wakeijuku alloggiò - dopo essersi iscritto nel 1968 alla facoltà di Lettere della vicina Università Waseda e nel periodo delle contestazioni studentesche che trasformarono il campus in una sorta di zona di guerra - Murakami Haruki 村上春樹 (n. 1949). E qui egli avrebbe ambientato il suo *Norwei no mori* ルウェイの森 (*Norwegian Wood*) il quale «scoppia nel Giappone del 1987 come uno dei più grossi e inattesi eventi letterari del dopoguerra».³⁰



Il Wakeijuku.



Murakami Haruki.

Il collegio si trovava su una collina con una bella vista sulla città. L'area [era] delimitata tutt'intorno da un alto muro di cemento. Passato il cancello, davanti

29. MATSUMOTO, *Toshin no yama e no kaidan jūsen*, p. 81.

30. G. AMITRANO, *Introduzione*, in MURAKAMI H., *Norwegian Wood. Tokyo Blues*, trad. it. Torino, Einaudi, 2006, p. x.

alla facciata si innalzava un gigantesco albero di *kayaki*. Si diceva che avesse almeno centocinquanta anni [...]. Il sentiero asfaltato che attraversava il cortile a un tratto si curvava come per scansare quell'albero, poi tornava a formare una lunga linea retta. Ai lati del cortile due edifici di tre piani in cemento armato si innalzavano paralleli. Erano due grossi edifici con tante finestre [...].³¹

Le finestre si vedono tutt'oggi dalle salite che delimitano il Wakeijuku e che, di certo, Murakami percorse molte volte durante il suo soggiorno qui: la Munatsukizaka a ovest e la Yūreizaka 幽霊坂 (la salita degli spiriti) a est, ai cui lati si allineano severe mura da cui sporge il folto fogliame di alti alberi, che le conferiscono un'aria un po' cupa e solitaria.

Pare che a Edo ve ne fossero almeno una decina con questo stesso nome, in genere circondate da templi e tombe. Anche qui, al di sopra della salita immersa tra misteriosi boschi di bambù, vi erano templi attorno ai quali circolavano tette storie. Si dice ad esempio che in passato due sorelle usassero passare di qui intonando i versi cantati in genere durante i pellegrinaggi e che poi morirono improvvisamente. Per la sorella maggiore fu predisposta una tomba, ma non per quella minore, il cui spirito continuò a vagare nella zona sino a quando la popolazione del luogo non provvide a costruirne una anche per lei.³²

Dal lato opposto del Wakeijuku, la «salita degli spiriti» delimita il confine est del parco di Mejirodai (Mejirodai undō kōen 目白台運動公園), dove sorgeva la residenza di Tanaka Kakuei 田中角栄 (1918-1993), potente leader liberal-democratico e primo ministro fra il 1972 e il 1974. La sua abitazione era comunemente chiamata il «palazzo di Mejiro» (Mejirogoten 目白御殿) e, nel gergo politico, l'espressione «Mejiromōde» 目白詣で (fare omaggio a Mejiro) significava recarsi a far visita al potente ca-



La Yūreizaka.

31. MURAKAMI, *Norwegian Wood. Tokyo Blues*, pp. 13-14.

32. MACHITOKURASHISHA (a cura di), *Edo-Tōkyō*, p. 99.



Leremo di Bashō
di Ogata Gekkō.

po. La Yūreizaka scende parallela alla Munatsukizaka giungendo sino al parco Shin Edogawa che fu degli Hosokawa, collegando anch'essa la piana di Mejiro e il fiume.

I luoghi circostanti questo tratto di fiume, che Hiroshige aveva raffigurato nel 1857, sarebbero stati ritratti da altri più o meno noti artisti. Tra le opere più suggestive, una rappresentazione del Bashōan, tra il Suijinsha e il Chinzansō, stavolta ritratta dalla piana di Waseda sul brumoso sfondo di una scena in cui una coppia passeggia sull'argine del fiume, realizzata da Ogata Gekkō 尾形月耕 (1859-1920) nel 1898 e intitolata *Sekiguchi Bashōan* 関口芭蕉庵 della serie *Bijin meisho awase* 美人名所合 (Bellezze e luoghi celebri).



Nagai Kafū.

Una *Scena dei pressi del ponte Komatsuka sotto la piana di Mejiro* (Mejirodaishita Komatsukabashi hen no kei 目白台下駒塚橋辺の景), in cui è raffigurata la collina delle camelie, fu realizzata nel 1907 da Yamamoto Shōkoku 山本松谷 (1870-1965).

Questi stessi luoghi sarebbero stati descritti molti anni dopo anche da Nagai Kafū 永井荷風 (1879-1959), definito come il più sensibile e accurato cronista di Tokyo.³³

Nella pagina datata 10 maggio 1945 del *Diario di Danchōtei* (Danchōtei nichijō 断腸亭日乗), che il celebre scrittore redasse per oltre quarant'anni sino alla sua morte, si legge infatti:

33. E. SEIDENSTICKER, *Low City, High City. Tokyo from Edo to Earthquake*, New York, Knopf, 1983, p. 246.

Bel tempo [...]. Da Otakibashi³⁴ raggiungo Waseda in autobus [...]. Dal capolinea³⁵ attraverso a piedi il ponte Komatsuka. Guardo i giovani alberi dall'aria melanconica nella piana di Meijiro, gli antichi pini e l'allungarsi dei sani e verdi germogli all'interno dell'ingresso del Bashōan. Su una colonna all'ingresso [si legge] circoscrizione di Koishikawa, rione di Sekiguchidai numero 29, sito storico di Bashōan [...]. Salgo l'erta salita [Munatsukizaka] davanti all'ingresso e, dopo una visita di ringraziamento al piccolo santuario [Suijinja] sul ciglio della strada e una breve pausa sotto gli alberi di ginkgo, ripercorro in autobus la strada di ritorno.³⁶

È questo l'itinerario che Kafū percorre, in una città ormai in gran parte devastata dai bombardamenti aerei, per tornare infine a Higashi Nagano, dove si era trasferito da due mesi, dopo che lo Henkikan 偏奇館, la sua «casa eccentrica» ad Azabu, era stato distrutto dal devastante raid aereo del 9 marzo.

Lo scrittore ci lascia anche uno schizzo de *Il torii del Suijinja e i grandi ginkgo* (Suijinja no torii to ōichō 水神社の鳥居と大銀杏), dove la parte superiore del sacro portale è incorniciata fra i tronchi e il folto fogliame dei due grandi alberi, mentre nella parte sinistra si intravede il Bashōan.³⁷ Pochi giorni dopo, l'eremo di Bashō sarebbe stato distrutto da un incendio provocato da un raid aereo, che risparmiò invece il Bashōdō; il 25 maggio la stessa



Veduta dal Suijinja di Nagai Kafū.



Veduta dal Suijinja.

34. Otakibashi 小滝橋 è sulla Waseda *dōri*, laddove la strada attraversa il Kandagawa, a metà strada tra Ochiai e Takadanobaba.

35. All'epoca, il capolinea era di fronte all'autorimessa Waseda (Waseda *shako* 早稲田車庫), che resta ancora oggi sulla Shin Mejirodōri.

36. NAGAI K., *Kafū zenshū* (Opera omnia di Nagai Kafū), 24, Tōkyō, Iwanami shoten, 1964, pp. 32-33.

37. Il disegno è riprodotto in NAGAI, *Kafū zenshū*, 24, pp. 32-33.



Il Komatsukabashi.

luogo di raccolta della ghiaia e che molte persone legavano i cavalli nelle vicinanze. Secondo un'altra versione, invece, il toponimo deriverebbe dall'abitudine, in occasione della caccia al falco da parte degli *shōgun*, di legare a questo ponte i cavalli per fare qui una breve sosta.⁴⁰

Sappiamo che, nel periodo Edo, tra i divertimenti favoriti dai figli delle famiglie più agiate che vivevano nella zona c'era quello di imbarcarsi nei pressi del ponte, seguendo il fiume sino ad Asakusa per andare ad assistere a rappresentazioni teatrali. Sappiamo anche che, tra la fine del periodo Edo e gli inizi dell'era Meiji, nel corso che dal Komatsukabashi scorreva sino al Funagawarabashi 船河原橋, situato laddove il Kanda incontrava il fossato esterno dell'antico castello di Edo, furono eseguiti lavori di protezione degli argini del fiume e che – pare nel 1884 – lungo le banchine presero a



La fioritura dei ciliegi lungo il fiume (1910).

38. NAGAI, *Kafū zenshū*, 24, pp. 37-38. L'eremo di Bashō fu ricostruito dopo la fine della guerra.

39. Cfr. le mappe in SAN'ENSHA (a cura di), *Edo-Tōkyō sanpo chizu* (Mappe per passeggiare a Edo-Tōkyo), Tōkyō, Natsumesha, 2008, p. 174; JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Kaei-Keiō Edo kiriezu*, pp. 70-71. In una mappa del 1871, la posizione del Komatsukabashi corrisponde invece a quella attuale. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Edo kara Tōkyō e*, pp. 12-13.

40. KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 49; *Kandagawa ni karu hyakuyonjū no hashi*, «Komatsuka-bashi», http://kandagawa.kingtop.jp/kanda_112.html.

essere piantati alberi di ciliegi, i quali resero la zona assai famosa come uno dei posti ideali per contemplare la fioritura dalle barche.⁴¹ I ciliegi restano tuttora lungo i vialetti che fiancheggiano gli argini innalzati a protezione dalle inondazioni, sfilando allineati in questo tratto di fiume che è ancora oggi meta di visitatori i quali, in primavera, giungono da zone più o meno lontane per assistere al superbo spettacolo di una lunga sequenza di rami imbiancati che sembrano piegarsi pesantemente verso l'acqua. Meno piacevole è invece passeggiarvi in estate, non solo per la calura, ma anche per l'assordante frinire di una miriade di cicale nascoste tra il fogliame dei vecchi ciliegi.

Se oggi il panorama non fosse interrotto da vari edifici - innanzi tutto dal Righa Royal Hotel, costruito nel 1994 - è probabile che, dai piedi della salita che trafigge il petto, dal piccolo santuario dell'acqua, dall'eremo del genio dello *haiku* e, anche, dal ponte Komatsuka (il centododicesimo dei centoquaranta ponti che collegano le due sponde del Kandagawa), si potrebbe ancora scorgere il luogo in cui, nel 1884, il «conte di Waseda» trasferì la propria residenza.

41. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Edo kara Tōkyō e*, p. 46.

Waseda

Il «conte di Waseda» e la sua villa

Originario di Hizen, Ōkuma Shigenobu 大隈重信 (1838-1922) aveva affiancato la tradizionale educazione confuciana alle conoscenze occidentali, studiando a Nagasaki sotto la guida dell'olandese Guido Verbeck (1830-1898) e divenendo un convinto fautore delle idee e delle scienze occidentali. Distintosi nel movimento che aveva condotto alla restaurazione del potere imperiale nel 1868, egli aveva contribuito, in qualità di consigliere e di ministro delle Finanze, alla realizzazione di quelle riforme economiche che avrebbero gettato le basi per il rapido sviluppo del paese.

Le sue molteplici competenze gli consentirono di contribuire ad altre innovazioni realizzate in vari campi, dalla creazione di un moderno sistema monetario all'istituzione della Banca del Giappone. Sotto la guida dell'ingegnere civile britannico Edmund Morel (1840-1871), egli contribuì altresì alla costruzione della prima ferrovia in Giappone che collegava la stazione di Shinbashi a quella di Sakuragichō a Yokohama, la quale fu inaugurata con una solenne cerimonia il 14 ottobre del 1872 ma da cui non ricavò grande fama, dato che essa fu realizzata impiegando uno scartamento minore rispetto a quello in uso negli altri paesi, a eccezione dell'Australia.

D'altra parte, come ebbe modo di ammettere in seguito, Ōkuma non aveva alcuna idea di cosa fosse uno scartamento e, dopo aver ricevuto delucidazioni in merito da Morel, egli si era detto favorevole all'adozione di uno scartamento ridotto, anche in considerazione delle scarse zone



Ōkuma Shigenobu.

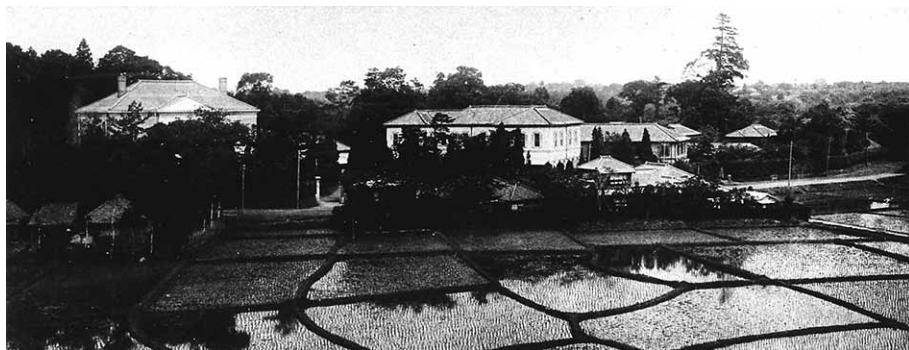
pianeggianti di cui disponeva il Giappone. Ōkuma aveva chiesto se vi fossero paesi che avevano optato per questa soluzione, e Morel aveva citato il caso dell'Australia che l'aveva adottata di recente; un fatto questo che lo convinse definitivamente a seguire l'esempio australiano.¹ Da questa scelta, probabilmente dettata dalla scarsità di finanze di cui disponeva il governo e mai modificata in seguito, deriva la difformità dello scartamento delle ferrovie giapponesi - a eccezione dello Shinkansen, che usa invece una misura standard - rispetto a quello dei paesi europei e nordamericani; difformità che impedisce al Giappone di importare vagoni e ne limita la produzione al solo mercato interno. A Ōkuma viene attribuita anche un'altra scelta dissimile da quella praticata dalla maggior parte dei paesi stranieri, quella cioè di aver adottato il senso di marcia sulla sinistra, forse per via della sua grande ammirazione nei confronti della Gran Bretagna.

Dopo le dimissioni di personalità provenienti da Tosa e da Hizen seguite alla crisi scaturita nel 1873 attorno all'eventualità di invadere la Corea, egli era rimasto l'unico a contrastare l'egemonia della cosiddetta cricca Sat-Chō. La sua idea di adottare entro breve tempo una costituzione e un governo parlamentare ispirati al modello inglese lo pose in evidente contrasto con Itō Hirobumi 伊藤博文 (1841-1909), originario - come Yamagata - da Chōshū e fautore di un governo trascendente e di una carta costituzionale più coerente con la tradizione. Contrasto, questo, che si manifestò apertamente nel 1881 e che fu superato grazie a uno scandalo il quale coinvolse Ōkuma costringendolo alle dimissioni. Ōkuma si era infatti opposto alla cessione, a condizioni assai vantaggiose, di ingenti proprietà che erano state in precedenza acquisite dall'Ufficio per la colonizzazione dello Hokkaidō (Hokkaidō kaitakushi 北海道開拓使) a un gruppo di imprenditori legati alla cricca Sat-Chō. La sua manifesta opposizione portò alla cancellazione della trattativa, ma fornì al movimento per i diritti civili un ulteriore motivo per criticare l'oligarchia al potere; essa, pertanto fu reputata come lesiva dell'unità del governo che, a maggioranza, indusse Ōkuma a dimettersi.²

L'anno seguente, due importanti avvenimenti segnarono la vita pubblica di Ōkuma. In marzo, fondò il Rikken kaishintō 立憲改進黨 (Partito

1. MORITA Y., *Edmund Morel, a British Engineer in Japan*, in I. NISH (a cura di), *Britain & Japan. Biographical Portraits*, Folkestone, Japan Library, 1997, 2, pp. 56-58.

2. Sulla figura e il ruolo pubblico di Ōkuma, J. LEBRA-CHAPMAN, *Ōkuma Shigenobu. Statesman of Meiji Japan*, Canberra, Australian National University Press, 1973; IDDITI S., *The Life of Marquis Shigenobu Okuma. A Maker of New Japan*, Tokyo, Hokuseido Press, 1940; OKA Y., *Five Political Leaders of Modern Japan. Itō Hirobumi, Ōkuma Shigenobu, Hara Takashi, Inukai Tsuyoshi, and Saionji Kimochi*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1986.



La Tōkyō senmon gakkō.

costituzionale progressista) riunendo personaggi liberali e progressisti.³ Tra questi, Ozaki Yukio 尾崎行雄 (1859-1954) – che in seguito sarebbe stato uno strenuo oppositore del regime militarista e la cui integrità politica gli avrebbe fatto guadagnare la fama di «guardiano della Costituzione» – e Ono Azusa 小野梓 (1852-1886) che, giovanissimo, aveva preso parte alle lotte per la restaurazione del potere imperiale per poi perfezionare la sua formazione giuridica studiando negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dove aveva avuto modo di consolidare le sue convinzioni riformiste.⁴ Pur se già seriamente affetto da tubercolosi, Ono fu tra i più attivi collaboratori di Ōkuma nel suo progetto di creare un'istituzione in grado di fornire una formazione che andasse oltre i ristretti orizzonti della tradizionale educazione confuciana.⁵ Progetto, questo, che si concretizzò il 21 ottobre di quello stesso anno con la fondazione della Tōkyō senmon gakkō 東京専門学校 (Istituto d'istruzione superiore di Tōkyō), divenuta in seguito l'Università Waseda.

Il nuovo collegio fu edificato nella piana a ridosso del fiume ancora caratterizzata da molte risaie, accanto a una tenuta di Ōkuma dove, di lì a breve, egli avrebbe stabilito anche la sua residenza.

3. Il Partito costituzionale progressista sarebbe in seguito divenuto il Partito progressista (Shinpōtō 進歩党).

4. Per la figura e l'attività di Ozaki Yukio si veda la sua autobiografia, tradotta in inglese come *The Autobiography of Ozaki Yukio. The Struggle for Constitutional Government in Japan* (Princeton (NJ), Princeton University Press, 2001), dove (pp. 231-233) si ricorda tra l'altro il dono dei tremila alberi di ciliegio che, nella veste di sindaco di Tokyo (1902-1912), Ozaki fece alla città di Washington nel 1912. Su Ono Azusa, S.T.W. DAVIS, *Intellectual Change and Political Development in Early Modern Japan. Ono Azusa, A Case Study*, London, Associated University Press, 1980.

5. LEBRA-CHAPMAN, *Ōkuma Shigenobu*, p. 3.

Oltre a campi di zenzero e di tè situati verso il confine ovest, la tenuta ospitava anche vecchi edifici destinati all'educazione privata, che forse suggerirono a Ōkuma di impiegare quest'area per la realizzazione del suo progetto. La sede originale, composta da un edificio a un solo piano e un dormitorio a due piani, sorse laddove si trova oggi il Takata Sanae kinen kenkyū toshokan 高田早苗記念研究図書館, la biblioteca situata accanto all'ingresso principale e intitolata a Takata Sanae (1860-1938), a lungo alla guida della futura Università Waseda.



La biblioteca (1909).

Pur se contigue ed entrambe facenti parte del distretto di Minami Toshima (南豊島郡), la villa di Ōkuma rientrava nel villaggio Waseda, mentre la Senmon gakkō in quello Totsuka. Non sapendo decidere se dare al collegio il nome dell'uno o dell'altro villaggio, si scelse infine di impiegare il nome della nuova capitale.⁶

Come ci spiega la targa posta all'ingresso del giardino di Ōkuma (Ōkuma teien 大隈庭園), nel periodo di Edo sorgeva qui lo *shimoyashiki* di due feudatari, entrambi assai potenti: gli Ii 井伊 di Hikone 彦根 - di cui faceva parte anche quell'Ii Naosuke 井伊直弼 (1815-1860) che, in qualità di capo del Consiglio degli anziani (*tairō* 大老), avrebbe concluso nel 1858 i trattati ineguali con gli Stati Uniti e con altri paesi occidentali - e i Matsudaira 松平 di Takamatsu 高松, discendenti dal fondatore del governo di Edo, Tokugawa Ieyasu.

Confrontando, a tal proposito, le mappe della città di Edo negli ultimi e per molti versi drammatici anni di vita del governo feudale, si nota infatti che nel 1854, nei pressi del Mizuinari *jinja* e del Takata Fuji, e in corrispondenza dell'area divenuta poi di Ōkuma, vi erano due tenute contigue contrassegnate dal nome degli Ii; una delle due racchiudeva al suo interno una piccola area con la dicitura «primogenito dei Matsudaira» (Matsudaira jinroku 松平甚六),⁷ la quale stava verosimilmente a indicare il giovane Yoritoshi 松平頼聰 (1834-1903), *daimyō* di Takamatsu con una ricchezza pari a centoventimila *koku*.

6. SHIMA Y., *Waseda daigaku shōshi* (Breve storia dell'Università Waseda), Tōkyō, Waseda daigaku shuppanbu, 2008, p. 29.

7. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Kaei-Keiō Edo kiriezu*, pp. 68-69. Cfr. anche SODA K., *Edo kiriezu o yomu*, p. 176; KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, p. 51.

In un'altra mappa del 1859, entrambe le tenute risultano essere passate ai Matsudaira,⁸ forse a seguito del matrimonio contratto l'anno precedente tra Yoritoshi e la figlia di Ii Naosuke, Chiyoko 千代子 (1846-1927).⁹ Sappiamo, peraltro, che uno dei figli di Yoritoshi e di Chiyoko, Matsudaira Yorinaga 松平頼壽 (1874-1944), sarebbe diventato un grande ammiratore di Ōkuma e si sarebbe iscritto alla Senmon gakkō, laureandosi in giurisprudenza.

Se in una mappa del 1871 tale situazione resta invariata, in un'altra datata 1878 l'area in questione rientra in una zona genericamente definita come «Waseda mura» 早稲田村 (villaggio di Waseda).¹⁰ È in una mappa del 1883 che troviamo finalmente traccia della proprietà di Ōkuma, al cui interno sono visibili due edifici, corsi d'acqua che scorrono tra lievi alture e, anche, un'area destinata alla coltivazione del tè. La tenuta copre un'estensione ben più ampia del collegio che sorge al di là di una stretta strada. Solo risaie e campi costellano il breve spazio che separa la villa dal fiume, al di là del quale, sulla collina delle camelie, sta la residenza di Yamagata.¹¹



Waseda e dintorni in una mappa topografica del 1883.

8. SEIBIDŌ SHUPPAN HENSHŪBU (a cura di), *Edo sanpo, Tōkyō sanpo* (Itinerari di Edo e di Tokyo), Tōkyō, Seibidō, 2008, p. 126; a fronte, la pianta odierna della stessa zona.

9. Matsudaira Yoritoshi, che nel 1861 succedette al padre adottivo nella carica di *daimyō*, avrebbe preso parte alla già ricordata battaglia di Toba e Fushimi che si ebbe all'indomani dell'annuncio della restaurazione del potere imperiale, nel gennaio del 1868, schierandosi a sostegno dei Tokugawa; a seguito di ciò, la Corte lo privò di tutti i suoi titoli e lo obbligò agli arresti domiciliari, che gli vennero poi revocati per concessione del sovrano. KOKUSHI DAIJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 13, p. 144.

10. JINBUNSHA HENSHŪBU (a cura di), *Edo kara Tōkyō e*, risp. pp. 12-13 e 46-47.

11. SANBŌ HONBU RIKUGUNBU SOKURYŌ KYOKU (a cura di), *Gosenbun no ichi Tōkyō zu sokuryō gensu* (Disegno originale del rilevamento della topografia di Tokyo in scala 1/5000; anno 1883), Tōkyō, Nihon chizu sentā, 1984, foglio 1, «Tōkyō fu Musashino kuni Kita Toshima gun Takata mura kinbō» (Provincia di Tokyo, distretto di Minami Toshima, dintorni del villaggio Takata).

Nella biografia pubblicata nel 1940 a firma di Smimasa Idditti, uno degli pseudonimi usati da Ijichi Junsei 伊地知純正 (1884-1964), si legge che l'istituto fu fondato grazie al personale impegno economico di Ōkuma, e che la scelta del sito fu dovuta in primo luogo al fatto che egli aveva lì una villa e che volentieri usò parte della sua proprietà per edificare la scuola.¹²



Il giardino della residenza del conte Ōkuma (1909).

In effetti, vi è una divergenza di opinioni circa il periodo in cui Ōkuma entrò effettivamente in possesso della residenza a Waseda e del giardino circostante. Un'ipotesi è che ciò sia avvenuto nel 1874, quando egli la acquistò come seconda dimora, mantenendo il suo domicilio nella casa di Kijibashi 雉子橋 (nell'attuale zona di Kudanshita), dove visse tra l'ottobre del 1876 e il marzo del 1884 e che, nel 1887, passò nelle mani di Shibusawa Eichi 渋沢栄一 (1840-1931), il famoso imprenditore noto come il «padre del capitalismo giapponese». ¹³ Nel 1882, invece, Ōkuma avrebbe comprato il terreno adiacente per fondarvi la Senmon gakkō e, due anni dopo, avrebbe trasferito nella villa il proprio domicilio.¹⁴

Se tale ipotesi sembra plausibile alla luce di quanto mostra la mappa del 1883 cui si è fatto riferimento pocanzi, nel catalogo dei Documenti relativi a Ōkuma che il nipote donò all'Università Waseda nel 1975, si trova menzione di un fascicolo datato 8 febbraio 1884 e contenente i «Certificati della vendita dei terreni» (Jisho uriwatashi no akashi 地所売渡之証), con missive di tal Ihara Shinpei a Ōkuma in relazione ai fondi situati ai

12. IDDIITI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 239-240.

13. Ciò è peraltro attestato dall'atto di compravendita (Kijibashitei uriwatashi yakujōsho 雉子橋邸売渡約定書) conservato presso la Biblioteca centrale di Waseda. L'area di Kijibashi (che in seguito divenne sede della legazione francese) non fu tuttavia scelta da Shibusawa per edificare la sua abitazione in stile veneziano, realizzata nel 1888 a Kabutochō 兜町, in zona Nihonbashi, su progetto di Tatsuno Kingo 辰野金吾 (1854-1919). JINNAI H., *Città d'acqua: l'immagine di «Venice» riflessa nella città di Tokyo*, in R. CAROLI (a cura di), *1868. Italia Giappone: intrecci culturali*, Venezia, Cafoscarina, 2008, pp. 87-114, pp. 89-90. Una stele di fronte alla sede dell'attuale Circoscrizione di Chiyoda (Chiyoda-ku yakusho 千代田区役所) ricorda il luogo ove sorgeva l'originale dimora di Ōkuma.

14. KOKUSHI DAIJITEN HENSHŪ IINKAI (a cura di), *Kokushi daijiten*, 14, p. 900; HIWA M., *Ōkuma Kaikan (Kyū Ōkuma tei)*, Waseda ni rekishi ari (daigkai), in <http://www.waseda.jp/student/weekly/contents/2011b/1254/254j.html>.

numeri 13 e 14 del villaggio Waseda, distretto Minami Toshima nella provincia di Musashino (Musashino kuni, Minami Toshima gun, Waseda mura 武蔵国南豊島郡早稲田村).¹⁵ Indirizzo, questo, che indica chiaramente la residenza privata di Waseda.

In effetti, stabilire l'anno in cui Ōkuma acquistò la sua abitazione nella piana di Waseda è un dettaglio per nulla trascurabile, quanto meno al fine di accertare l'attendibilità di una voce che circola ancora oggi tra gli studenti dell'università; voce secondo cui la ragione che aveva spinto Yamagata a trasferirsi sulla collina delle camelie nel 1878 fosse stata quella di guardare dall'alto il suo rivale politico.

Alcune incertezze permangono anche in merito alle modalità che portarono all'acquisizione della proprietà. Secondo il noto storiografo Kume Kunitake 久米邦武 (1839-1931), peraltro amico di Ōkuma e docente alla Senmon gakkō dopo essere stato costretto a lasciare il suo incarico all'Università Imperiale di Tokyo nel 1892 a causa di un suo articolo intitolato *Lo shintoismo, un rito antiquato*, lo statista non sarebbe stato particolarmente facoltoso, e la residenza di Waseda gli sarebbe stata donata dalla famiglia Iwasaki.¹⁶ Con molta probabilità, Kume si riferiva a Iwasaki Yatarō 岩崎弥太郎 (1835-1885), originario di Tosa e «creatore di quel gruppo economico della Mitsubishi che tanta parte avrebbe avuto nella storia successiva del paese». ¹⁷ In effetti, se consideriamo l'interconnessione consolidatasi nel corso del periodo Meiji tra il mondo politico e quello imprenditoriale, così come il rapporto che legava Ōkuma a Iwasaki, di cui egli fu il maggiore sostenitore in seno al governo sino alle dimissioni del 1881, tale ipotesi potrebbe essere del tutto plausibile.¹⁸ D'altra parte, questo suo legame con la Mitsubishi, che sostenne

15. Si tratta del catalogo dello *Ōkuma Shigenobu kankei monjo* (Documenti relativi a Ōkuma Shigenobu), pubblicato in «Waseda daigakushi kiyō» (Bollettino storico dell'Università Waseda), n. 12, 1979. Vi sono poi altri due fascicoli che fanno riferimento ai «Certificati di partizione e vendita dei terreni» (*Jisho bunkatsu uriwatashi no akashi* 地所分割売渡之証) e ai «Certificati della vendita della costruzione» (*Tatemono uriwatashi no akashi* 建物売渡之証), entrambi relativi al numero 37 di Ushigome, Wasedamachi (ovvero la sede della Senmon gakkō) e con data 22 febbraio 1884. I due fascicoli contengono scambi indirizzati a tal Yamamoto Jirōbei 山本次郎兵衛 con mittente Tōnegawa Masatoshi 利根川政吉 (o, forse, Masakichi o Seikichi) e altri ancora.

16. Cfr. KONDO SH., *Kume Kunitake as a Historiographer*, in NISH (a cura di), *The Iwakura Mission in America and Europe*, p. 120; OKA, *Five Political Leaders of Modern Japan*, p. 70. Il titolo originale dell'articolo di Kume era *Shintō wa saiten no kozoku* 神道ハ祭天ノ古俗.

17. P. BEONIO-BROCCIERI, *I movimenti politici del Giappone*, Roma, Ubaldini, 1971, p. 21.

18. Sul legame tra mondo politico e mondo imprenditoriale cfr. K. YAMAMURA, *A Re-examination of Entrepreneurship in Meiji Japan (1868-1912)*, «The Economic History Review», vol. 2, n. 1, 1968, pp. 144-158.

lo stesso Partito costituzionale progressista, fu spesso richiamato dagli oppositori di Ōkuma per lederne la reputazione.

Comunque ne fosse entrato in possesso, la villa a Waseda divenne un'elegante dimora circondata da un ampio giardino che egli volle in parte ristrutturare, introducendo elementi di stile occidentale quali prati, collinette e fontane, e trasformandolo in un luogo adatto a intrattenere intellettuali e letterati. La residenza del «conte di Waseda», titolo che gli fu conferito – su pressione di membri del governo con l'intento di mitigare così la sua attività politica di opposizione, che trovava seguito in vari settori dell'opinione pubblica – nel 1887,¹⁹ divenne così assai rinomata persino fuori dai confini nazionali e ritratta in numerose fotografie.²⁰

Nel giardino egli fece costruire alcune serre, che divennero celebri per aver consentito la maturazione dei primi meloni mai coltivati in Giappone, e per aver ospitato rare specie di orchidee e di piante tropicali provenienti da varie parti del mondo, nonché il festival dei crisantemi che, ogni autunno, richiamava numerosi visitatori. Il giardino faceva da contorno a una lussuosa residenza composta di due edifici, uno in stile giapponese riservato alla vita privata e l'altro



Esibizione di crisantemi nella residenza di Ōkuma (1911).

in stile occidentale dove il «conte di Waseda» svolgeva il proprio lavoro e intratteneva i suoi numerosi ospiti, offrendo spesso sontuosi banchetti. Si stima che, attorno al 1902, la media dei pasti serviti fosse di circa ottocento al mese,²¹ e che, per l'ottantesimo genetliaco dello statista, nella

19. Nel 1916 gli sarebbe stato conferito il titolo di marchese.

20. Si vedano ad esempio OGAWA K., *A Model Japanese Villa*, Tokyo, Ogawa, 1899, con varie immagini del giardino e delle coltivazioni dentro e fuori le serre, oltre che degli interni della lussuosa residenza, e Ōkuma kō kinen shashinchō. *Sekaiteki daijirin* (Album fotografico in ricordo del marchese Ōkuma), Tōkyō, Shōzandō shuppanbu, 1922, anch'esso con numerose fotografie della residenza e di vari momenti della vita pubblica e privata dello statista, sino alla cerimonia funebre.

21. OKA, *Five Political Leaders of Modern Japan*, p. 36. Altreve (*Founder of Waseda University: Shigenobu Okuma*, <http://www.waseda.jp/eng/okuma/episode/index.html>) apprendiamo invece che, in quello stesso anno, gli ospiti furono in totale 23.963 e i pasti serviti 3.714, cifra questa che comprendeva 1.523 vitti sontuosi, 1.641 ordinari e 550 in stile occidentale.



Cucina e sala da pranzo nella residenza di Ōkuma, dallo *Shokudōraku* di Murai Gensai (illustrazioni di Yoshida Yoshiko).

residenza fu organizzato un ricevimento con circa cinquemila invitati.²² L'ampia cucina della villa, dotata di acqua corrente, elettricità, gas e utensili di vario tipo, fu citata in un'opera intitolata *I piaceri della buona tavola* scritta da Murai Gensai 村井弦齋 (1863-1927) nel 1903, che ne faceva come un modello per l'alta società del tempo.²³ Prima di scrivere questo lavoro, dove peraltro fa la sua comparsa il termine *shokuiku* 食育, ovvero «educazione alimentare», Murai aveva sposato Ozaki Takako 尾崎多嘉子, figlia di una cugina di Ōkuma; e queste due figure ispireranno peraltro una storia di Hisaka Masashi 火坂雅志 (n. 1956) dal titolo *Indagine gastronomica* ambientata nella Tokyo di fine Ottocento che muove da misteriose sparizioni avvenute nella residenza di Ōkuma a Waseda.²⁴

Oltre a studenti e docenti della Senmon gakkō prima e dell'Università Waseda poi, la residenza accolse influenti personalità del mondo politico e fu sede di decisioni spesso rilevanti, soprattutto nei periodi in cui Ōkuma tornò a svolgere rilevanti funzioni governative.

Nel 1888, come ulteriore tentativo per neutralizzare la sua opposizione al governo, egli venne chiamato a ricoprire la carica di ministro degli Esteri, con l'arduo compito di rinegoziare i termini degli umilianti trattati ineguali a condizioni che difficilmente avrebbero incontrato il favore popolare. Di fatto, quello che riuscì a concludere fu un accordo reputato troppo conciliante nei confronti delle potenze straniere, che

22. IDDITI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, p. 392.

23. MURAI G., *Shokudōraku* (I piaceri della buona tavola), *Haru no maki* (Il libro della primavera), Tōkyō, Iwanami shoten, 2008, vol. 1, pp. 6-7. La celebre cucina appare nell'immagine numero 44 di *Ōkuma kō kinen shashinchō. Sekaiteki daijin*.

24. HISAKA M., *Bishoku tantei* (Indagine gastronomica), Tōkyō Kakukawa bunko, 2008.

scatenò una reazione particolarmente aspra presso i circoli ultranazionalisti, di cui faceva parte anche l'autore dell'attentato del 1889, in cui lo statista perse una gamba. Dopo un ulteriore allontanamento da incarichi di governo, tornò alla guida degli Esteri nel 1896-1897 e di nuovo nel 1898, anno in cui fu nominato primo ministro di un governo varato all'indomani della fondazione del Partito costituzionale (Kenseitō 憲政党), che era nato dall'unione del Partito progressista di Ōkuma e del Partito liberale (Jiyūtō 自由党) di Itagaki Taisuke 板垣退助 (1837-1919). Il suo governo ebbe breve vita (giugno-novembre 1898) e gli succedette quello di Yamagata, che tornò a ricoprire la carica di primo ministro sino al 1900. In seguito egli sarebbe tornato alla guida del governo (1914-1916), degli Esteri (1915) e degli Interni, tra il 1914 e il 1915.

Fu in una sala della villa a Waseda che si tenne, ad esempio, una riunione del Consiglio dei ministri presieduta da Ōkuma la quale, iniziata nella tarda serata del 7 agosto 1914, si concluse a notte inoltrata con la decisione di prendere parte al primo conflitto mondiale, assecondando la richiesta britannica di dichiarare guerra alla Germania.²⁵ E furono moltissime le personalità che visitarono la residenza di Waseda, tra cui numerosi stranieri con i quali Ōkuma amava intrattenersi in lunghe conversazioni su temi di vario genere, che gli consentivano di appagare le molte curiosità e consolidare le proprie conoscenze sul mondo pur senza mai essersi recato all'estero, né aver mai imparato una lingua straniera.

All'indomani della vittoria conseguita contro l'impero zarista, Ōkuma ricevette ad esempio Gerald Noel (1845-1918), che era giunto in Giappone alla guida della flotta britannica in Cina, accolta con gli onori dovuti al più importante paese alleato.²⁶ Il giorno seguente, fu la volta del democratico e futuro segretario di Stato statunitense William Jennings Bryan (1860-1925) il quale, dopo aver osservato che esistevano poche persone capaci di avere una reputazione internazionale pur senza essere mai usciti dal proprio paese, si rallegrò per aver avuto la fortuna di incontrarne due: Tolstoj e Ōkuma. Bryan, inoltre, rimarcò alcune analogie tra il suo ospite e Thomas Jefferson, il quale non solo era tra i fondatori del Partito democratico, ma aveva anche promosso la nascita dell'Università della Virginia.²⁷

25. La riunione è narrata in IDDITI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 373-374.

26. IDDITI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, p. 338. L'autore sostiene che la visita avvenne il 17 ottobre 1906, mentre si trattò evidentemente del 1905. All'arrivo in Giappone di Noel e della sua flotta fu dato risalto anche in Italia; si veda ad esempio «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 9 ottobre 1905, pp. 4807-4808.

27. IDDITI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 338-340.

Nella biografia di Idditti sono poi menzionati molti altri ospiti stranieri.²⁸ Tra questi, William Booth (1829-1912), generale e fondatore dell'Esercito della salvezza; il celebre esploratore e geografo svedese Sven Hedin (1865-1952); l'antropologo statunitense Frederick Starr (1858-1933), che già aveva pubblicato un suo studio sugli *ainu*;²⁹ l'economista e laburista Sidney Webb (1859-1947); Archibald Henry Sayce (1846-1933), assiriologo dell'Università di Oxford; Charles William Eliot (1834-1926), che aveva da poco cessato il suo pluridecennale incarico di presidente della Harvard University (1869-1909) e che sarebbe stato ricordato come il padre dell'*elective system*; il giurista, storico e politico James Bryce (1838-1922) che visitò il Giappone nel suo viaggio di ritorno a Londra, dopo aver concluso il suo mandato di ambasciatore negli Stati Uniti; il saggista e critico americano Hamilton Wright Mabie (1845-1916) il quale, nel suo *Japan To-day and To-morrow*, avrebbe ricordato Ōkuma come «a man of the old order with a modern mind [and] a born-Progressive [...] of strong popular instincts and democratic temper».³⁰

Di Ōkuma, Mabie scrisse anche che, ormai nel mezzo della sua settima decade di vita, era intenzionato a vivere sino a centoventicinque anni e a presenziare ai funerali di alcuni suoi contemporanei di tendenze reazionarie.³¹ Non sappiamo naturalmente se, tra i suoi tanti avversari politici, Ōkuma ne avesse in mente qualcuno in particolare, magari quel generale suo coetaneo che, dalla sua residenza sulla collina delle camelle, lo aveva per molti anni guardato dall'alto. Se così fosse, va detto che entrambe le aspettative di cui Mabie ci riferisce sarebbero state deluse. Ōkuma visse sino a ottantaquattro anni e morì il 10 gennaio del 1922, tre settimane prima di Yamagata, che scomparve il primo febbraio. Ai due anziani statisti, entrambi sepolti nel Gokokuji 護国寺, il tempio che il quinto *shōgun* Tsunayoshi aveva fatto costruire nel 1681, fu dedicato un volumetto che si apriva come segue:

28. IDDITTI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 356-358.

29. STARR F., *The Ainu group at the Saint Louis Exposition*, Chicago, The Open Court Publishing Company, 1904. Starr, che sarebbe tornato più volte in Giappone, visse la drammatica esperienza del grande terremoto del 1923; dopo la sua morte, avvenuta a Tokyo, fu sepolto nei pressi del monte Fuji, che aveva scalato varie volte.

30. H.W. MABIE, *Japan To-day and To-morrow*, New York, The Macmillan Company, 1914, pp. 238-242. Nel volume (pp. 246-268) è anche riportata una lunga intervista - che, secondo Idditti (*The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 357-358) si svolse il 13 febbraio del 1913 - dove Ōkuma esprime la sua visione sulla politica nazionale e sul ruolo del Giappone nel contesto mondiale.

31. MABIE, *Japan To-day and To-morrow*, pp. 238-239.

The deaths within a short period of Marquis Okuma and Prince Yamagata removed from public life the last two of the Japanese statesmen who, born and grown to manhood under the medieval condition of Old Japan, had taken an active part in the reform of the country that came in with the Meiji Restoration, and had continued to direct its destinies. With them passes, for all practical purposes, the direction of policy by the Genro, or Elder Statesmen [...]. The lives of Marquis Okuma and Prince Yamagata cover the most momentous period of Japan's history, and they played such an active part in it that these biographical sketches form a brief history of the country during its passage from an Asiatic feudal system to its taking position as the third of the Great Powers of the world.³²

Se Yamagata viene qui descritto «as a consistent militarist [who] hated all political parties like poison», il giudizio verso il ruolo politico svolto da Ōkuma nel corso della sua lunga vita appare piuttosto severo, definendo ad esempio in termini di «condotta sleale» la sua pubblica denuncia circa l'operato dell'Ufficio per la colonizzazione dello Hokkaidō nel 1881, o reputando la successiva creazione di un partito di opposizione come un elemento che contribuì ad acuire le tensioni sociali e a fomentare le proteste popolari contro il governo.³³ Più avanti si legge fra l'altro: «perhaps the outstanding quality which is evident is his extraordinary courage [...]. But with all his courage, Okuma lacked principle; his ambitions led him to ignore the quality of the tools, he used so long as they served His purpose».³⁴ Assai diversa la valutazione che viene fornita invece circa il suo impegno in ambito educativo:

His best contribution to his country's welfare was the establishment of the Waseda University independent of the paralysing influence of Government ordinances and regulations. The institution has grown in strength and influence, and is a refreshing example of the value of individual initiative.³⁵

Dalla «scuola di Ōkuma» all'Università Waseda

Quando la «scuola di Ōkuma» - così come all'epoca veniva spesso chiamata - aprì i battenti il 21 ottobre del 1882, ottanta studenti furono ammessi ai tre dipartimenti di Scienze politiche ed Economia, Giurisprudenza e Scienze naturali, oltre a un dipartimento di Inglese i cui corsi

32. THE JAPAN CHRONICLE (a cura di), *Two Japanese Statesmen. Marquis Okuma and Prince Yamagata. Biographical Sketches*, Kobe, Office of the Japan Chronicle, 1922, p. I.

33. THE JAPAN CHRONICLE (a cura di), *Two Japanese Statesmen*, pp. 4, 6.

34. THE JAPAN CHRONICLE (a cura di), *Two Japanese Statesmen*, p. 15.

35. THE JAPAN CHRONICLE (a cura di), *Two Japanese Statesmen*, p. 16.

erano opzionali. Nel 1890 si aggiunse il dipartimento di Letteratura a opera del famoso critico e scrittore Tsubouchi Shōyō 坪内逍遙 (1859-1935), fautore di un rinnovamento nella narrativa e di un'emancipazione della letteratura come forma d'arte indipendente, oltre che divulgatore del teatro europeo e traduttore di molte opere di Shakespeare. Egli fu anche editore della rivista letteraria che prese ad apparire dal 1891 col titolo di «Waseda bungaku» 早稲田文学 e divenne in breve una tra le più importanti del suo genere su scala nazionale. A lui è oggi intitolato il Museo del teatro di Waseda (Tsubouchi hakushi kinen engeki hakubutsukan 坪内博士記念演劇博物館), aperto nel 1928 e realizzato con chiara ispirazione all'Inghilterra elisabettiana.



Il Museo del teatro Tsubouchi.

Il numero di studenti passò a tremila nel 1902, anno in cui, dopo essersi guadagnata una fama come luogo di formazione indipendente, l'istituzione assunse lo status di università e fu ribattezzata Waseda. Lo stesso approccio allo studio delle scienze politiche differiva per vari e rilevanti aspetti dall'allora Università imperiale di Tokyo, ispirata alla tradizione prussiana e concepita per produrre innanzi tutto la classe burocratica del Giappone, privilegiando piuttosto il pensiero britannico. La sperimentazione di forme democratiche avveniva peraltro attraverso la simulazione di piccoli parlamenti, istituiti presso il dipartimento di Scienze politiche ed Economia, ove siedevano docenti e studenti.³⁶ È evidente come i principi ispiratori di questa istituzione fossero considerati nocivi dai settori politici più conservatori, e lo stesso Idditti narra della presenza di detective mescolati tra gli studenti, probabilmente inviati dal governo che non guardava di buon occhio gli istituti privati e reputava la «scuola di Ōkuma» come un luogo di intrighi politici.³⁷

Oltre che come luogo di indipendenza intellettuale, la scuola si fondeva anche sull'idea di indipendenza politica, come peraltro volle rimarcare il suo stesso fondatore astenendosi dal partecipare alla cerimonia inaugurale.³⁸ D'altra parte, in più occasioni Ōkuma sottolineò come

36. SHIMA, *Waseda daigaku shōshi*, pp. 50-52.

37. IDDITTI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 345-347.

38. SHIMA, *Waseda daigaku shōshi*, pp. 31-33.

l'istituzione della Senmon gakkō non fosse stata mossa da motivazioni politiche, quanto piuttosto dal desiderio di «rendere [il Giappone] intellettualmente indipendente dalle nazioni occidentali», dove l'indipendenza intellettuale non equivaleva a un isolamento intellettuale, ma andava associata ai principi della libertà del sapere e della libera ricerca.³⁹ Sapere che – a differenza delle altre università esistenti al tempo, dove le lezioni si tenevano in lingue straniere e stranieri erano i testi su cui gli studenti erano chiamati a formarsi – doveva essere acquisito usando la propria lingua madre, come aveva voluto soprattutto Ono Azusa.⁴⁰

Tuttavia, nel libro di Mabie, che riporta quanto Ōkuma ebbe a dire nel corso della loro conversazione del 1913, appare evidente come la fondazione della sua scuola rientrasse in un progetto politico di più ampio respiro:

Intelligent people know very well that the mind cannot be compressed into an iron frame, and that the moment such a frame is made there will be minds which cannot be so cramped and will revolt. Men who devise these frames know their weakness and show it in the fear they manifest of contrary opinions. The Government watches new ideas of individualism, of cosmopolitanism, of Socialism, of every form of political and social heterodoxy [...]. The Japanese people are getting tired of the kind of narrow patriotism demanded of them, and are showing signs of fatigue – moral, political, and educational [...]. In education [...], there is universal dissatisfaction, as evidenced in the approaching creation of a central committee for educational revision [...]. The saving elements in Japan will be the development of popular life and of education [...]. The formation of political parties will hasten the education of the people, and through education alone can the general uplift of the nation fully express itself and secure for the country the most lasting results.⁴¹

In effetti, in breve tempo Waseda si guadagnò una fama anche al di fuori dei confini nazionali, come dimostrarono peraltro le celebrazioni avvenute nel 1912 in occasione del trentennale dalla fondazione, quando circa ventimila tra studenti, docenti e ospiti più o meno illustri presero parte alla cerimonia, e oltre cento telegrammi giunsero da università di varie parti del mondo.⁴² Nell'estate del 1925, sul sito dove è oggi la biblioteca intitolata a Takata Sanae nei pressi dell'ingresso principale,

39. Questi riferimenti sono tratti dal discorso che Ōkuma tenne in occasione del quindicesimo anniversario dalla fondazione della Senmon gakkō, riportato in IDDIITI, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma*, pp. 345-347.

40. SHIMA, *Waseda daigaku shōshi*, pp. 26-27, 33-35.

41. MABIE, *Japan To-day and To-morrow*, pp. 262-268.

42. SHIMA, *Waseda daigaku shōshi*, p. 89.

fu portata a termine la realizzazione dell'edificio destinato alla nuova biblioteca che, con una superficie di quattromila metri quadrati, poteva custodire seicentomila volumi.⁴³

L'università restò legata alla reputazione di un'istituzione fondata sulla libertà del sapere e della ricerca, e di luogo aperto al confronto, talvolta anche aspro, come avvenne nel 1917 quando la proposta di realizzare una statua della moglie di Ōkuma, Ayako 綾子 (1850-1923), diede vita a una vigorosa protesta ancora oggi ricordata come i tumulti di Waseda (Waseda sōdō 早稲田騒動). In realtà, la contrapposizione ruotò attorno a un tema tuttora di estrema rilevanza e attualità, ovvero se l'università dovesse essere luogo di formazione o di ricerca, e si risolse solo dopo che Ōkuma minacciò di chiudere Waseda.⁴⁴

Anche dopo la sua scomparsa, il nome del suo fondatore restò indissolubilmente legato all'Università Waseda, cui i suoi eredi donarono il giardino e la residenza, ribattezzata Ōkuma kaikan 大隈会館.

Dopo il 1922, la villa, in cui furono conservati gli arredi originali, ospitò gli studi dei docenti, oltre a conferenze e riunioni di studenti, mentre il giardino fu aperto al pubblico e visitabile per 20 *sen*; secondo le reminiscenze di Ichishima Kenkichi 市島謙吉 (1860-1944), uno dei «quattro saggi di Waseda» che lavorò al fianco di Ōkuma per circa quaranta anni, furono migliaia le persone che vennero a visitarlo.⁴⁵

Nel 1927, sul bordo meridionale del giardino, fu edificato lo Ōkuma kōdō 大隈講堂, l'edificio con l'inconfondibile torre dell'orologio che venne designato nel 1999 edificio storico del comune metropolitano di Tokyo e nel 2007 patrimonio culturale nazionale, e che - assieme all'originalissimo cappello a falde quadrate che il fondatore fece realizzare dai sarti di Takashimaya 高島屋 - resta ancora oggi un simbolo dell'università. Situato in uno spazio in grado di ospitare diecimila persone, la notte dell'11 marzo 2011 restò aperto per accogliere quanti non avevano potuto fare ritorno a casa in una città paralizzata dal caos



La statua di Ōkuma e lo Ōkuma kōdō.

43. SHIMA, *Waseda daigaku shōshi*, pp. 107-109.

44. SHIMA, *Waseda daigaku shōshi*, pp. 90-93.

45. HIWA, *Ōkuma Kaikan (Kiyū Ōkuma tei)*.

postsismico. La sua altezza è di circa trentotto metri che, se misurati secondo la tradizionale unità di misura giapponese, equivalgono a centoventicinque *shaku*, un numero caro a Ōkuma, il quale sosteneva che, seguendo salutari norme di vita, un essere umano potesse vivere sino a centoventicinque anni.⁴⁶

Nel maggio del 1945, la villa fu distrutta completamente da un raid aereo, che inflisse pesanti danni al giardino e distrusse anche gran parte degli edifici universitari. La ricostruzione della villa e del giardino nello Ōkuma kaikan fu ritardata dalla mancanza di fondi e finalmente realizzata nel 1950 grazie al sostegno finanziario di Maekawa Kisaku, tra gli alumni di Waseda e lo stesso che, cinque anni più tardi, avrebbe istituito il Wakeijuku di cui ci narra Murakami Haruki. Il giardino fu arricchito anche grazie a donazioni, come quella del Kanshisō 完之荘, un padiglione per la cerimonia del tè costruito nella provincia di Gifu circa otto secoli fa e da qui giunto nel 1952. Nel 1991 lo Ōkuma kaikan di seconda generazione sarebbe stato smantellato e ricostruito tre anni dopo; oggi ospita gli uffici dell'amministrazione centrale e un ristorante per il personale dell'ateneo, che si affaccia sull'ampio giardino. Nel 1994, sul lato nord del giardino fu edificato anche il Righa Royal Hotel.⁴⁷

Il resto dell'ampio giardino, cui lo statista aveva prestato molte cure e nel quale ebbero a passeggiare i numerosissimi suoi ospiti, è aperto al pubblico e conserva tuttora un'atmosfera suggestiva fatta di vasti scenari e angoli appartati. Da menzionare, infine, il piccolo edificio bianco e rosa al lato dell'in-



L'accesso al Kanshisō.



L'ex alloggio per stallieri della residenza di Ōkuma (Ōkumatei batei koya, 1882 ca.).

46. Da ricordare, inoltre, che nel 2007 Waseda commemorò solennemente i centoventicinque anni dalla sua fondazione.

47. HIWA, *Ōkuma Kaikan (Kiyū Ōkuma tei)*.

gresso dello Ōkuma kaikan; si tratta di un alloggio per stallieri che lo statista fece costruire attorno al 1882, e che costituisce la più antica struttura sopravvissuta nel campus.

Il profilo internazionale di questa università è confermato dall'elevato numero di studenti, studiosi, statisti, scienziati e artisti provenienti da vari paesi che sono stati accolti nel corso degli anni, tra cui Albert Einstein (1922), George Bernard Shaw (1933) e Helen Keller, che nel 1937 tenne una conferenza in lingua dei segni, il premier Jawaharlal Nehru (1957), Robert Kennedy (1962) e i presidenti Bill Clinton (1993), Nelson Mandela (1995), Jiang Zemin (1998) e Gloria Macapagal-Arroyo (2002), i Nobel Yuan Tseh Lee (2004) e Wangari Muta Maathai (2006), sino a Herbert von Karajan (1979) e Bill Gates (2005). La sua vocazione di luogo aperto è invece simboleggiata ancora oggi dall'ingresso principale al campus Waseda (Seimon 正門), che in realtà non presenta alcuna porta.

Lo sviluppo di Waseda *machi*

La creazione della «scuola di Ōkuma» contribuì a popolare la piana di Waseda, che avrebbe in breve tempo assunto le sembianze di una cittadella universitaria. Quello che era stato un sobborgo relativamente isolato e tranquillo cominciò infatti ad animarsi di studenti e di docenti, che spesso percorrevano il tratto di strada da Waseda sino a Kagurazaka, da cui si poteva proseguire poi verso il cuore della capitale. Questa strada avrebbe poi preso il nome di Waseda *dōri*, il quale designa la lunga arteria che dalla circoscrizione di Suginami giunge sino in prossimità del santuario Yasukuni, con la sola eccezione del tratto di Kagurazaka.

Waseda *machi* ai primi del Novecento.





Attività commerciali lungo la
Tsurumakichō dōri (1916 ca.).



Furuhon'ya nella via antistante l'ingresso
principale di Waseda (1941 ca.).

Nel 1910 fu aperta la stazione di Takadanobaba sulla linea Yamanote, a poco più di un chilometro dall'università, mentre nel 1913 la zona prese a essere servita dalla rete tramviaria di Tokyo (Tōkyō toden 東京都電), che proprio in quegli anni andava estendendosi con oltre duecentodieci chilometri di binari; oggi ne restano soltanto dodici, quelli cioè che collegano il terminal di Waseda a Minowabashi (nei pressi dello storico distretto dei piaceri a Yoshiwara), e che attraversano suggestivi luoghi, lontani dagli itinerari turistici e dalla ipermodernità dei quartieri centrali.⁴⁸ La linea metropolitana Tōzai arrivò invece più tardi, nel dicembre del 1964.

Accanto agli edifici universitari e lungo le vie percorse da docenti e studenti cominciarono ad apparire nuove attività commerciali, comprese le librerie dell'usato (*furuhon'ya* 古本屋) che presero ad allinearsi via via lungo la strada di fronte all'ingresso principale (oggi Sodai dōri 早大通り) per alcune centinaia di metri sin verso l'incrocio di Yamabuki-cho 山吹町. Le prime a comparire furono quelle specializzate nei testi di economia, linguistica, teatro e libri stranieri; in seguito se ne aggiunsero altre che contribuirono a diversificare l'offerta e a rendere questa zona di *furuhon'ya* assai nota in città, superata solo da Kanda-Jinbōchō 神田神保町. I raid aerei del maggio del 1945 colpirono pesantemente anche quest'area riducendo in cenere molte di queste librerie, che nel periodo postbellico trovarono locazione lungo la Waseda dōri in direzione di Takadanobaba.

Varie anche le attività di ristoro, come il Takada bokusha 高田牧舎 (la

48. TAKADA BOKUSHA (a cura di), *Ushi no ayumi. Takada bokusha sōgyō hachijūshūnen kinen* (La via delle mucche. Per l'ottantesimo anniversario del Takada bokusha), Tōkyō, Takada bokusha, 1982; MACHITOKURASHISHA (a cura di), *Edo-Tōkyō*, p. 163; KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken*, pp. 45-46.



Il Takada bokusha nei primi del Novecento e oggi.

stalla di Takada), fondato nel 1905 e tuttora situato di fronte all'ingresso sud del campus principale. Il negozio, così chiamato per via di un pascolo di mucche in precedenza situato a Kojimachi e qui riallocato per far spazio alla modernizzazione del centro città, aprì i battenti esibendo un grande *noren* bianco con la scritta «sala da latte». Si dice che da questo locale ogni mattina fosse fatto recapitare a Ōkuma latte appena munto e che molti studenti, qui invitati dai loro docenti, ebbero l'occasione di usare per la prima volta la forchetta e il coltello per mangiare il *katsu raisu*.⁴⁹

Poco più su nella salita, sin dal periodo Edo c'era il Sanchōan 三朝庵, un negozio di *soba* il quale, dopo l'istituzione della Senmon gakkō, vide crescere la propria clientela, tra cui pare vi fosse anche Ōkuma. Sembra che, per fronteggiare la concorrenza di nuovi ristoranti che servivano pietanze al curry, furono qui inventati gli *udon* al curry, che presero a essere serviti dal 1904. Il Sanchōan riuscì così a sopravvivere alla competizione e resta ancora oggi all'incrocio della Waseda *dōri*, al di là dell'ingresso al santuario Anahachiman.⁵⁰



Il Sanchōan.

49. FUJITA E., *Yagō no kotodomo - Resutoran Takada bokusha* (Sul nome di un negozio: il ristorante Takada bokusha), «Furuhon kyōwakoku», n. 6, 1991.

50. INOUE H., *Nihonjin wa karēraisu ga naze sukinanoka* (Perché ai giapponesi piace il riso al curry?), Tōkyō, Heibonsha, 2000, pp. 95-97.



Il Matsu no yu.

Il ristorante Genpei sulla Waseda dōri.

Tra i ristoranti ancora presenti nella zona figurano anche il ristorante Genpei 源兵衛 aperto nel primo anno d'era Shōwa (1926) sulla Waseda dōri, a poca distanza dall'incrocio di Nishi Waseda nei pressi del quale resta il Matsu no yu 松の湯, un bagno pubblico risalente al periodo Taishō (1912-1926).

Allo stesso periodo, risale il Kinjōan 金城庵, avviato nel 1919 poco distante dalla Biblioteca centrale e specializzato in *soba* e *tempura*. Tra i clienti del locale, disposto su due piani, pare vi fosse anche Mishima Yukio, che si dice abbia consumato qui uno dei suoi ultimi pasti assieme ad altri commensali. Fra le trattorie di *ramen*, popolare pietanza per la quale Waseda divenne rinomata, resta invece Inaho 稲穂, aperto nel secondo dopoguerra a breve distanza dall'ingresso principale del campus.



Matsumoto Ryōjun.

Queste attività si affiancarono a quelle già esistenti, come il negozio di *dango* 団子 (polpettine di riso), aperto nel 1868 ai piedi della scalinata che conduceva al santuario Anahachiman, proprio di fronte al luogo in cui due anni dopo sarebbe sorto il secondo ospedale in stile occidentale del Giappone, il Ranchūsha 蘭疇舎, a opera di Matsumoto Ryōjun 松本良順 (1832-1907), già medico personale dell'ultimo *shōgun* e poi collaboratore di Yamagata Aritomo per l'istituzione di un sistema sanitario nel neonato esercito imperiale. Nel 1915 l'attività, specializzatasi nella preparazione del *sushi*, si trasferì a poca distanza lungo la Waseda dōri, dove resta tuttora, serbando nei caratteri del nome del locale 八幡鮨 (con la lettura però di

L'edificio di
Kokuraya
in una foto
del 1932.



Foto di
famiglia
davanti al
Kokuraya
prima della
visita al
Suwa *jinja*
(settembre
1912).



Natsume
Sōseki
nel 1912.

Yahatazushi) la memoria dell'originale sito, e dove il proprietario di quinta generazione intrattiene i clienti seduti al bancone narrando vicende e aneddoti del passato locale.⁵¹

Al periodo in cui Bashō visse nell'eremo al di là del fiume, risaliva invece il negozio di *sake* Kokuraya 小倉屋. Situato sin dal 1678 sulla Waseda *dōri* - all'epoca nota in questo tratto come Anahachiman *jinja no sandō* 穴八幡神社の参道 - nell'allora incrocio di Ushigome Babashita, Kokuraya aveva avuto tra i suoi clienti anche il già citato Horibe, che si fermò a bere prima di recarsi al duello di Takatanobaba.⁵² Il negozio resta tuttora all'angolo della strada, vicino alla stazione della linea Tōzai.

Sull'altro lato della strada troviamo invece il Suzukin すす金, specializzato in *unagi* (anguilla) sin dalla sua fondazione nel 1877. Sulla carta che avvolge gli *hashi* sta scritto «Qui un tempo mangiò anche *wagahai*». ⁵³ Ovvio è il riferimento a Natsume Sōseki 夏目漱石 (1867-1916), il celebre autore di *Wagahai wa nego de aru* (Io sono un gatto, 1905), la cui casa natale era a poche decine di metri da qui.

51. Queste informazioni sono contenute nelle targhe apposte all'esterno del ristorante, che riproducono anche una veduta degli inizi del periodo Meiji, dove accanto al *torii* del santuario è indicato il luogo in cui era originariamente il negozio.

52. Cfr. MACHITOKURASHISHA (a cura di), *Edo-Tōkyō*, p. 166; *Kokuraya shuten enkoku* 小倉屋酒店沿革 (Storia della rivendita di sake Kokuraya) <http://www.h5.dion.ne.jp/~kokuraya/newpage3.html>.

53. Sembra che il negozio consegnasse spesso cibi nel vicino domicilio della famiglia Sōseki.

La mia vecchia casa stava nel quartiere Babashita [...]. Ho detto quartiere, ma nella mia infanzia mi appariva così deserto e solitario da non far pensare ad altro se non a un piccolo luogo di passaggio. In origine Babashita stava a significare sotto il campo di equitazione di Takata, e nelle mappe di Edo essa doveva essere situata in qualche angolo remoto, non saprei dire se all'interno o all'esterno dei limiti dell'area urbana.

Nel pur piccolo quartiere c'erano comunque alcune case costruite come magazzini. Una di queste era la farmacia di Ōmiya Denbei che stava sul lato destro della salita. Poi, proprio ai piedi della discesa, c'era anche un negozio di *sake* con un'ampia facciata chiamato Kokuraya. Pur non essendo costruito come un magazzino, si trattava di una casa con una certa reputazione avendo Horibe Yasubei sostato qui a bere un *masu*⁵⁴ di *sake* quando si recò a Takatanobaba per colpire i suoi nemici. Sapevo di questa storia sin da quando ero bambino, ma non vidi mai il *masu* lì custodito da cui si diceva che Yasubei avesse bevuto. In compenso ascoltai più volte i *nagauta*⁵⁵ della figlia del signor Okita. Essendo un bambino non capivo proprio se fosse brava o meno, ma quando stavo sul lastricato fuori dall'ingresso della nostra casa e facevo per andare verso la strada, riuscivo da lì ad ascoltare distintamente la voce di Okita-san. Capitava spesso che nel primo pomeriggio di giornate primaverili, con uno spirito estasiato e avvolto da una splendida luce, non so se ascoltando o meno le prove di Okita-san, mi fermassi assorto restandomene appoggiato sulla parete bianca del magazzino della nostra casa. Grazie a ciò, senza neppure rendermene conto finii con l'imparare a memoria frasi come *tabi no koromo wa suzukake no*.⁵⁶

In realtà, Sōseki fu presto separato dalla sua casa natale, di cui oggi nulla resta se non una stele di granito nero, posta in occasione del centenario dalla sua nascita, sulla quale è incisa una dedica scritta dal suo allievo Abe Yoshishige 安倍能成 (1883-1966). Nella stele è indicato il luogo di nascita dello scrittore, che all'epoca era Edo, Ushigome, Babashita, Yokomachi 江戸牛込馬場下横町 e che oggi corrisponde al numero 1 di Kikuichō (喜久井町1番地).

Ottavo figlio di una coppia che lo ebbe in età avanzata, fu infatti dapprima affidato per un breve periodo a una famiglia che aveva una



Il luogo di nascita di Sōseki.

54. Il *masu* 枀 è una scatola di legno di misura standard tradizionalmente usata per bere il *sake*.

55. I *nagauta* 長唄 sono canzoni accompagnate dallo *shamisen*.

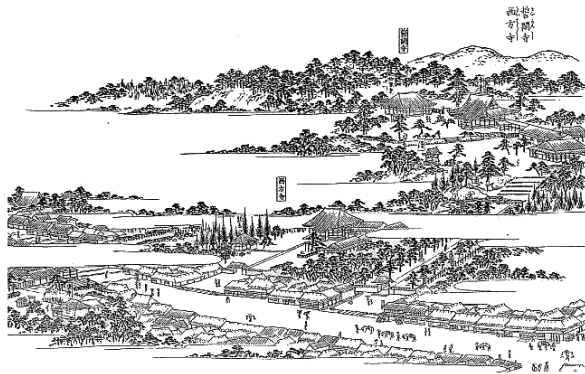
56. NATSUME S., *Garasudo no uchi* (Attraverso il vetro), in *Sōseki zenshū*, vol. 12, Tōkyō, Iwanami shoten, 1994, cap.19, pp. 562-563. La frase «*tabi no koromo wa suzukake no*» (旅の衣は篠懸の) apre una nota opera del teatro Nō.

anticaglieria nella vicina Yotsuya e, all'età di un anno e mezzo, dato in adozione al capovillaggio di Naitō Shinjuku. All'età di otto anni, dopo il divorzio dei genitori adottivi, fece ritorno alla sua famiglia d'origine, pur senza rendersi conto di essere tornato dai genitori naturali, che riteneva essere i suoi nonni, e senza aver riottenuto il cognome di nascita, che riacquisì a ventuno anni. In questa casa visse sino al 1893, quando entrò all'allora Università imperiale di Tokyo. Nei suoi ricordi d'infanzia troviamo una descrizione vivida del piccolo mondo in cui egli crebbe:

C'era inoltre un negozio di legna. E anche un fabbro ferraio. E poi verso la salita di Hachiman c'era un mercato ortofrutticolo con un ampio pavimento in terra battuta [coperto da] un tetto. I miei chiamavano il grossista Sentarō-san [...].

Come in qualunque altro distretto rurale, c'era naturalmente un negozio di *tōfu* [...]. Svoltando nei pressi del *tōfuya* e proseguendo per circa cinquanta metri, si vedeva poco sopra l'ingresso del Seikanji. Al di là del portone dipinto di rosso, un fitto boschetto di bambù ammantava ogni cosa, sicché dalla strada nulla si vedeva di ciò che stava all'interno; ancora oggi nelle mie orecchie resta il suono della campana [che rintoccava a ogni] funzione buddhista. Dal brumoso autunno all'inverno dal freddo vento, sempre il rintocco della campana del Seikanji mi faceva raggelare come se mi avessero conficcato qualcosa di triste, di gelido nel cuore.⁵⁷

Il Seikanji 誓閑寺 – che Sōseki scrive con i caratteri 西閑寺 – era un tempio fondato agli inizi del periodo Edo; vi resta tuttora la campana di cui lo scrittore ricorda il suono, oltre a una delle molte tombe di anziane donne che erano state al servizio dei Tokugawa di Owari nel loro *shimoyashiki* situato nella vicina Toyama.



Il Seikanji, dallo *Edo meisho zue*.



La campana del Seikanji.

57. NATSUME, *Garasudo no uchi*, cap.19, pp. 563-564.

Accanto al venditore di *tōfu* c'era un teatro di intrattenimento (*yose*) [...].

Il proprietario di questo teatro era il capo della squadra locale di pompieri [...] Aveva anche una figlia di nome Ofuji e ricordo ancora che la sua bellezza era spesso menzionata dalle persone della mia famiglia. In seguito prese un genero in adozione; era uno splendido uomo che si era lasciato crescere i baffi e per questo mi incuteva un certo stupore [...].

Quando questo genero arrivò, lo *yose* era stato ormai chiuso e il locale era diventato una normale residenza, ma quando uno sbiadito e triste cartello veniva appeso all'ingresso di quella casa, andavo spesso ad ascoltare le cantastorie con la paghetta che mia madre mi dava [...]. Il pubblico non superava mai le quindici o venti persone [...].

All'epoca per andare dalla mia casa in un quartiere che avesse la parvenza di un quartiere, occorreva passare per inabitati campi da tè, boschetti di bambù oppure lunghi sentieri che attraversavano le risaie. Per le compere che avessero la parvenza di compere, si era soliti andare sino a Kagurazaka [...].⁵⁸

Oltre a restituirci l'immagine di questo angolo periferico dove la città è percepita a una distanza remota, Sōseki ci fornisce alcune spiegazioni circa l'origine dei toponimi di questo luogo.

Vicino alla mia casa c'è un quartiere detto Kikuichō. Dato che è il luogo in cui sono nato, lo conosco meglio di chiunque altro. Ma dopo essere andato via da casa e di ritorno dal mio girovagare qua e là, ho trovato che Kikuichō si è ingrandito moltissimo ed è andato estendendosi sino a Negoro⁵⁹ [...]. Ci sono momenti in cui, imbattendomi con i quattro caratteri di Kikuichō, mi fermo un po' a pensare.

Nel tempo in cui questa città era chiamata Edo, è probabile che neppure esistesse. Forse quando Edo fu ribattezzata Tokyo, o forse più tardi, ma non saprei dire quando, in ogni caso fu mio padre a crearlo.

Dato che lo stemma della mia famiglia è un crisantemo [*kiku* 菊] racchiuso nel [carattere di] pozzo [*i* 井], combinando il pozzo con il crisantemo, conio il nome Kikuichō [...]. Dopo che il capovillaggio morì, mio padre assunse la posizione di capo distretto, e ciò gli consentì forse di prendersi questo genere di libertà [...]. Inoltre, mio padre diede il proprio cognome Natsume alla lunga salita che non può essere evitata qualora da casa si vada verso sud.⁶⁰



Natsumezaka all'incrocio con Waseda *dōri* in una fotografia del 1965. Kokuraya è all'angolo sulla sinistra.

58. NATSUME, *Garasudo no uchi*, cap. 20, pp. 564-566.

59. In una mappa del 1857 si trova traccia di Negoro 根来 nella parte alta dell'attuale Natsumezaka. La mappa è riportata in SODA Kōichi, *Edo kiriezu o yomu*, p. 174.

60. NATSUME, *Garasudo no uchi*, cap. 23, pp. 572-573.

A poca distanza dalla sua casa natale, al numero 7 di Waseda Minamichō, Sōseki sarebbe tornato a vivere nel settembre del 1907, dopo un lungo peregrinare fisico e interiore, trovando una realtà diversa da quello che ricordava.

Quanti anni sono trascorsi da quando ho lasciato Tokyo sino al mio ritorno a Waseda. Prima di trasferirmi in questa casa, quand'ero forse alla ricerca di un'abitazione, o forse di ritorno da una gita, ero passato per caso nei pressi della mia antica casa dopo molto tempo. Poiché dall'esterno si vedevano le vecchie tegole al primo piano, ho pensato che dopo tutto era sopravvissuta, e ho proseguito per la mia strada.

Dopo essermi trasferito a Waseda, ho provato a passare di nuovo davanti a quella porta. Sbirciando dal davanti, ho avuto la sensazione che nulla fosse cambiato rispetto al passato, ma inaspettatamente la porta recava l'insegna di una pensione. Avrei voluto ammirare i campi di riso a Waseda d'un tempo. Ma [la zona] era ormai andata urbanizzandosi [...].

L'anno scorso, quando, andando a Takata per una passeggiata, senza volerlo mi sono ritrovato a passare lì, [ho visto che] la mia casa era stata completamente demolita e al suo posto era stata costruita una nuova pensione. Lì accanto era stato aperto anche un banco di pegni. Di fronte al banco di pegni c'era un recinto solitario e, all'interno, erano stati piantati alcuni alberi. Tre pini, con i rami miseramente potati, erano divenuti quasi come bambini malforni, ma a me suscitavano un qualcosa di familiare.⁶¹

Tornato a Waseda e stabilitosi nella sua nuova abitazione, Sōseki accolse molti giovani intellettuali dell'epoca, tra cui il già menzionato Abe Yoshishige, filosofo e pedagogo, lo scienziato e letterato Terada Torahiko 寺田寅彦 (1878-1935), i filosofi Komiya Toyotaka 小宮豊隆 (1884-1966) e Watsuji Tetsurō 和辻哲郎 (1889-1960), e gli scrittori Nogami Yaeko 野上弥生子



Foto ricordo dinanzi al Sōseki sanbō del Mokuyōkai (12 aprile 1911). Alla destra dello scrittore, oltre alla famiglia, sono ritratti il poeta Matsune Tōyōjō (1868-1964), il medico Morinari Rinzō (1884-1955) e tal Tōshin (?); alla sua sinistra, Nogami Toyoichirō (1883-1950), marito di Nogami Yaeko e al quale sarebbe stato intitolato l'Istituto di ricerca Nogami sul teatro Nō dell'Università Hōsei; il filosofo e scrittore Abe Yoshishige; il letterato e critico teatrale Sakamoto Secchō (1879-1938); Nomura Denshi (1880-1948), cui pare Sōseki s'ispirò per il suo *Sanshirō*; seduto in basso, Komiya Toyotaka (1884-1966) che, dopo la scomparsa dello scrittore, avrebbe riunito i suoi lavori e curato l'opera omnia di Sōseki.

61. NATSUME, *Garasudo no uchi*, cap. 23, pp. 573-574.



Sōseki nella sua casa a Waseda Minamichō (dicembre 1914 e luglio 1915).

(1885-1985), Kume Masao 久米正雄 (1891-1952) e Akutagawa Ryūnosuke 芥川龍之介 (1892-1927), i quali parteciparono alle riunioni del Mokuyōkai 木曜会 (il club del giovedì) che vi si tenevano settimanalmente.

È qui che scrisse alcuni dei suoi capolavori, come *Sanshirō* (Sanshirō, 1908), *Sorekara* (E poi, 1910), *Mon* (La porta, 1910) e *Kokoro* (Il cuore delle cose, 1914).

In questa casa visse per nove anni, sino alla sua morte avvenuta nel dicembre del 1916. L'abitazione, divenuta nota come Sōseki *sanbō* 漱石山房 (lo studio di Sōseki), fa oggi parte del parco Sōseki (Sōseki *kōen* 漱石公園).

Lo scrittore venne sepolto nel cimitero che aveva scelto per il suo amico K. in *Kokoro*:

Dal loro paese arrivarono il padre e il fratello maggiore di K. Diedi loro la mia opinione sul luogo dove avrebbero potuto seppellire il loro congiunto. K. e io eravamo andati spesso a passeggiare a Zōshigaya. Quella zona piaceva moltissimo a K., tanto che una volta gli avevo detto per scherzo: «D'accordo, vedrò di farti seppellire qui». Mi domandai a cosa servisse, ora, mantenere quella promessa. Ma io desideravo che fosse seppellito a Zōshigaya [...]. Il padre e il fratello accettarono la mia proposta, forse pensando che il diritto di decidere spettasse a me, che mi ero preso cura di K. prima della sua morte.⁶²

È lo Zōshigaya reien 雑司ヶ谷霊園, situato nei pressi del santuario dedicato alla divinità del parto e dei bambini, dove in passato molti pellegrini erano giunti dal santuario del dio della guerra, sostando nelle case da tè accanto alla cavallerizza per attraversare poi il ponte dell'apparenza sino al posto della ghiaia e che, lasciandosi sulla loro destra le splendide residenze costruite dai signori militari sulla collina delle camelie,

62. NATSUME S., *Il cuore delle cose*, Vicenza, Neri Pozza, 1999, p. 265.



Il cimitero di Zōshigaya e la tomba di Sōseki.

avevano proseguito lungo una tra le tante strade che disegnavano la geografia del sacro di Edo, e che conducevano a luoghi sempre nuovi in cui fermarsi a pregare e, anche, a ristorarsi.

In questo cimitero, oltre a quella di Sōseki, restano le tombe di altri personaggi che abbiamo incontrato lungo gli itinerari nei dintorni di Waseda: quella di Ogata Gekkō, che ci ha lasciato la suggestiva scena di una coppia sul fiume con l'eremo del genio dello *haiku*, il santuario dell'acqua e la collina delle camelie avvolti nella bruma; di Nagai Kafū, che visitò questo angolo della città ancora risparmiato dalla guerra; e di Akutagawa Ryūnosuke, che tante volte si recò nella casa di Sōseki a Waseda.

In queste e in molte altre storie ancora ci si può imbattere, dunque, camminando per i sentieri che si diramano da questo spicchio di mondo che circonda Waseda, dove si intersecano oggi le circoscrizioni di Shinjuku 新宿, Toshima 豊島 e Bunkyo 文京, e dove vicende e persone si rincorrono nel tempo e nello spazio. Camminando, senza dimenticare che, in giapponese, camminare vuol dire andare facendo di tanto in tanto una pur breve sosta.



Bibliografia

- ANAHACHIMAN JINJA ISEKI CHŌSADAN 穴八幡神社遺跡調査団 (a cura di), *Anahachiman jinja iseki* 穴八幡神社遺跡 (Il sito del santuario Anahachiman), Tōkyō, Tōkyō-to Shinjuku-ku kyōiku iinkai, 1993.
- ARISAKA Yoko 有坂蓉子, *Edokko no Fujisan shinkō* 江戸っ子の富士山信仰 (La devozione al monte Fuji degli abitanti di Edo), in «Tōkyōjin» 東京人, vol. 10, n. 316, ottobre 2012, pp. 58-64.
- BEONIO-BROCCHIERI Paolo, *I movimenti politici del Giappone*, Roma, Ubaldini, 1971.
- BITŌ Masahide, *Three Hundred Years of Chūshingura. The Akō Incident, 1701-1703*, in «Monumenta Nipponica», vol. 58, n. 2, Summer 2003, pp. 149-170.
- BODART-BAILEY Beatrice M., *Urbanisation and the Nature of the Tokugawa Hegemony*, in N. FIÉVÉ, P. WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 100-128.
- BUNKYŌ FURUSATO REKISHIKAN 文京ふるさと歴史観 (a cura di), *Mito kōmontei o saguru. Tokugawa gosanke Edo yashiki hakkutsu monogatari* 水戸黄門邸を探る—徳川御三家江戸屋敷発掘物語 (Sulle residenze di Tokugawa Mitsukuni. Racconti sugli scavi delle residenze dei gosanke Tokugawa a Edo), Tōkyō, Tōkyō-to Bunkyō-ku, 2006.
- COALDRAKE William H., *Metaphors of the Metropolies. Architectural and Artistic Representations of the Identity of Edo*, in N. FIÉVÉ, P. WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 129-151.
- COBBING Andrew, *Britain 17 August - 16 December 1872 [1] Early Meiji Travel Encounters*, in I. NISH (a cura di), *The Iwakura Mission in America and Europe. A New Assessment*, London, Routledge, 2008, pp. 24-34.
- CYBRIWSKY Roman A., *Historical Dictionary of Tokyo*, Lanham, Scarecrow Press, 1997.
- DAVIS Sandra T.W., *Intellectual Change and Political Development in Early Modern Japan. Ono Azusa, A Case Study*, London, Associated University Press, 1980.
- DUNN Charles J., *Everyday Life in Traditional Japan*, Tokyo - Rutland (VT) - Singapore, Tuttle Publishing, 1972.

- EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* 江戸の大名屋敷 (Residenze di daimyō a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011.
- Edo no machi to Kandagawa* 江戸の街と神田川 (Edo e il fiume Kanda), «Kandagawa shōyō» 神田川逍遙, <http://www.kanda-gawa.com/pp004.html>.
- ENBUTSU Sumiko, *Waterways of Edo Life. Only Great Engineering Slaked the City's Thirst*, «The Japan Times», 2003/10/8.
- ENBUTSU Sumiko, *Where «Green Peach» Blossomed. Down by the Kanda Riverside in the Footsteps of Basho*, «The Japan Times», 2002/06/20.
- FIÉVÉ Nicolas, WALEY Paul (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003.
- FIÉVÉ Nicolas, WALEY Paul, *Introduction*, in N. FIÉVÉ, P. WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 1-37.
- Founder of Waseda University. Shigenobu Okuma*, <http://www.waseda.jp/eng/okuma/episode/index.html>.
- FUJITA Eiko 藤田英子, *Yagō no kotodomo - Resutoran Takada bokusha* 『屋号のこども』レストラン高田牧舎 (Sul nome di un negozio: il ristorante Takada bokusha), in «Furuhon kyōwakoku» 古本共和国, n. 6, 1991.
- GLUCK Carol, *The Invention of Edo*, in S. VLASTOS (a cura di), *Mirror of Modernity. Invented Tradition of Modern Japan*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1998, pp. 262-284.
- GOTŌ Hiroshi 後藤宏樹, *Edo no daimyō yashiki ato. Edojō gaikaku de no yashiki seibi* 江戸の大名屋敷跡—江戸城外郭での屋敷整備 (Vestigia delle residenze dei daimyō a Edo. Le riparazione degli yashiki nel circordario del castello di Edo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* 江戸の大名屋敷 (Residenze di daimyō a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011, pp. 1-25.
- GRIFFIS William Elliot, *The Mikado's Empire*, New York, Harper & Brothers, 1876.
- HANLEY Susan B., *Urban Sanitation in Preindustrial Japan*, in R.I. ROTBERG (a cura di), *Health and Disease in Human History. A Journal of Interdisciplinary History*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 2000, pp. 141-166.
- HANLEY Susan B., *Everyday Things in Premodern Japan. The Hidden Legacy of Material Culture*, Berkeley, University of California Press, 1997.
- HARA Fumihiko 原史彦, *Sankin kōtai to kyodaitoshi Edo no seiritsu* 参勤交代と巨大都市江戸の成立 (Il sankin kōtai e la formazione della megalopoli di Edo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* 江戸の大名屋敷 (Residenze di daimyō a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011, pp. 26-59.
- HASE Akihisa 長谷章久, *Tōkyō no naka no Edo* 東京の中の江戸 (Edo dentro Tokyo), Tōkyō, Kadokawa shoten, 1980.
- HATANO Jun, *Edo's Water Supply*, in J.L. MCLAIN, J.M. MERRIMAN, UGAWA K. (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 234-250.
- HISAKA Masashi 火坂雅志, *Bishoku tantei* 美食探偵 (Indagine gastronomica), Tōkyō Kakukawa bunko, 2008.
- HIWA Mizuki 檜皮瑞樹, *Ōkuma Kaikan (Kyū Ōkuma tei)* 大隈会館 (旧大隈邸), «Waseda ni rekishi ari (daigkai)», 早稲田に歴史あり・第9回, <http://www.waseda.jp/student/weekly/contents/2011b/1254/254j.html>.

- HORI Teruaki 堀晃明, *Edo kiriezu de aruku. Hiroshige no Ōedo meisho hyakkei sanpo* 江戸切絵図で歩く一広重の大江戸名所百景散歩 (Camminare nelle mappe di Edo. Passeggiate nelle *Cento celebri vedute di Ōedo* di Hiroshige), Tōkyō, Jinbunsha, 1996.
- HORIUCHI Hideki 堀内秀樹, *Daimyō hantei de riyōsareta tōjiki to goten no seikatsu* 大名藩邸で使用された陶磁器と御殿の生活 (Ceramiche e porcellane usate nelle residenze dei feudatari e la vita di palazzo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* 江戸の大名屋敷 (Residenze di *daimyō* a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011, pp. 161-205.
- IDDITTI Smimasa, *The Life of Marquis Shigenobu Okuma. A Maker of New Japan*, Tokyo, Hokuseido Press, 1940.
- IKEGAMI Eiko, *The Taming of the Samurai. Honorific Individualism and the Making of Modern Japan*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1995.
- INOUE Hirō 井上宏生, *Nihonjin wa karēraisu ga naze sukinanoka* 日本人はカレーライスがなぜ好きなのか (Perché ai giapponesi piace il riso al curry?), Tōkyō, Heibonsha, 2000.
- IROKAWA Daikichi, *The Culture of the Meiji Period*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1985.
- ITŌ Kōichi 伊藤好一, *Edo no machikado* 江戸の町かど (Angoli delle strade di Edo), Tōkyō, Heibonsha, 1987.
- IWAKURA Shoko, (a cura di), *Il Giappone scopre l'Occidente. Una missione diplomatica 1871-1873*, Roma, Istituto Giapponese di Cultura, 1994.
- IWAMOTO Kaoru 岩本馨, *Edo no seiken kōtai to buke yashiki* 江戸の政権交代と武家屋敷 (Mutamenti di governo e gli *yashiki* dell'élite militare a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2012.
- IWATAKE Mikako, *From a Shogunal City to a Life City: Tokyo Between Two Fin-de-siècles*, in N. FIÉVÉ, P. WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 233-256.
- JINBUNSHA HENSHŪBU 人文社編集部 (a cura di), *Edo kara Tōkyō e. Meiji no Tōkyō* 江戸から東京へー明治の東京 (Da Edo a Tokyo. Tokyo nel periodo Meiji), Tōkyō, Jinbunsha, 1996.
- JINBUNSHA HENSHŪBU 人文社編集部 (a cura di), *Kaei-Keiō Edo kiriezu* 嘉永慶応江戸切絵図 (Mappe particolareggiate di Edo tra i periodi Kaei e Keiō [1848-1868]), Tōkyō, Jinbunsha, 1995.
- JINNAI Hidenobu, *Città d'acqua: l'immagine di «Venice» riflessa nella città di Tokyo*, in R. CAROLI (a cura di), *1868. Italia Giappone: intrecci culturali*, Venezia, Cafoscarina, 2008, pp. 87-114.
- JINNAI Hidenobu, *The Modernization of Tokyo During the Meiji Period. Typological Questions*, in A. PETRUCCIOLI (a cura di), *Rethinking XIXth Century City*, Cambridge (Mass.), The Aga Khan Program for Islamic Architecture, 1998, pp. 29-44.
- JINNAI Hidenobu, *The Spatial Structure of Edo*, in CHIE NAKANE, SHINZABURŌ OISHI (a cura di), *Tokugawa Japan: The Social and Economic Antecedents of Modern Japan*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1992, pp. 126-139.
- JINNAI Hidenobu, *Tokyo. A Spatial Anthropology*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1995.

- JOHNSON Elmer Hubert, *Japanese Corrections. Managing Convicted Offenders in an Orderly Society*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1996.
- KANDAGAWA NETTOWĀKU (a cura di), *Kandagawa saihakken. Arukeba Edo-Tōkyō no rekishitobunkagamietekuru* 神田川再発見一歩けば江戸・東京の歴史と文化が見えてくる (Alla riscoperta del fiume Kanda. La storia e la cultura di Edo-Tokyo che affiora camminando), Tōkyō, Tōkyō shinbun shuppankyoku, 2008.
- KANDAGAWA NI KAKARU HYAKUYONJŪ NO HASHI 神田川に架かる140の橋, «Komatsukabashi» 駒塚橋, http://kandagawa.kingtop.jp/kanda_112.html.
- KATŌ Takashi, *Governing Edo*, in J. L. McLain, John M. Merriman, UGAWA K. (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 41-67.
- KAWAI Atsushi 河合敦, *Kawai Atsushi no burari Ōedo jidaigeki sanpo* 河合敦のぶらり大江戸時代劇散歩 (Passeggiate nelle tragedie della grande Edo di Kawai Atsushi), Tōkyō, Gakken, 2012.
- KAWATA Hisashi 川田寿, *Edo meisho zue o yomu. Zoku* 江戸名所図会を読む 続 (Leggere lo Edo meisho zue. Il seguito), Tōkyō, Tōkyōdō shuppan, 1995.
- KELLY William W., *Incendiary Actions. Fires and Firefighting in the Shogun's Capital and the People's City*, in J.L. McLain, J.M. Merriman, UGAWA K. (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 310-331.
- KOIZUMI Hiroshi 古泉弘, *Chika kara arawareta Edo* 地下からあらわれた江戸 (Edo che affiora dal sottosuolo), Tōkyō, Kyōiku shuppan, 2002.
- Kokuraya shuten enkoku 小倉屋酒店沿革 (Storia della rivendita di sake Kokuraya) <http://www.h5.dion.ne.jp/~kokuraya/newpage3.html>.
- KOKUSAI NIHON BUNKA KENKYŪ SENTĀ 国際日本文化研究センタ, «Nichibunken database», <http://tois.nichibun.ac.jp/chizu/>.
- KOKUSHI DAJJITEN HENSHŪ INKAI 国史大辞典編集委員会 (a cura di), *Kokushi daijiten* 国史大辞典 (Grande dizionario storico del Giappone), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 1980-1997.
- KOMORI Takayoshi 小森隆吉, *Edo Tōkyō rekishi dokuhon* 江戸東京歴史読本 (Letture sulla storia di Edo-Tokyo), Tōkyō, Kōbunkan, 1984.
- KONDO Shigekazu, *Kume Kunitake as a Historiographer*, in I. NISH (a cura di), *The Iwakura Mission in America and Europe. A New Assessment*, Richmond (UK), Japan Library, 1998, pp. 119-124.
- KOTERA Takehisa 小寺武久, *Owari han Edo shimoyashiki no nazo. Kyokō no machi o motsu daimyō teien* 尾張藩江戸下屋敷の謎一虚構の町をもつ大名庭園 (L'enigma dello shimoyashiki dei signori di Owari a Edo. Una città inventata nel giardino di un daimyō), Tōkyō, Chūō kōronsha, 1989.
- KURODA Motoki 黒田基樹, *Ōgigayatsu Uesugi shi to Ōta Dōkan* 扇谷上杉氏と太田道灌 (Il clan Ōgigayatsu Uesugi e Ōta Dōkan), Tōkyō, Iwata shoin, 2004.
- LEBRA-CHAPMAN Joyce, *Ōkuma Shigenobu. Statesman of Meiji Japan*, Canberra, Australian National University Press, 1973.
- LEUPP Gary P., *Servants, Shophands, and Laborers in the Cities of Tokugawa Japan*, Princeton (VT), Princeton University Press, 1992.
- MABIE Hamilton Wright, *Japan To-day and To-morrow*, New York, The Macmillan Company, 1914.
- MACHITOKURASHISHA 街と暮らし社 (a cura di), *Edo-Tōkyō. Rekishi no sanpomichi*

- 江戸・東京一歴史の散歩道 (Edo-Tokyo. Sentieri nella storia), Tōkyō, Machitokurashisha, 2010, vol. 2 (*Chiyoda, Shinjuku, Bunkyo*).
- MANSFIELD Stephen, *Tokyo. A Cultural History*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2009.
- MATSUMOTO Yasuo 松本泰生, *Toshin no yama e no kaidan jūsen* 都心の山への階段10選 (Selezione di dieci scalinate verso i colli della città), in «Tōkyōjin» 東京人, vol. 10, n. 316, 2012, pp. 76-82.
- MCLAIN James L., *Edobashi. Power, Space, and Popular Culture in Edo*, in J.L. MCLAIN, J.M. MERRIMAN, UGAWA K. (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 105-131.
- MCLAIN James L., MERRIMAN John M., *Edo and Paris. Cities and Power*, in J.L. MCLAIN, J.M. MERRIMAN, UGAWA K. (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994, pp. 3-38.
- MCLAIN James L., MERRIMAN John M., UGAWA Kaoru (a cura di), *Edo and Paris. Urban Life and the State in the Early Modern Era*, Ithaca - London, Cornell University Press, 1994
- MIYAZAKI Katsumi 宮崎勝美, *Daimyō Edo yashiki no tenkai katei* 大名江戸屋敷の展開過程 (Il processo di espansione delle residenze dei *daimyō* a Edo), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* 江戸の大名屋敷 (Residenze di *daimyō* a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011, pp. 207-224.
- MORITA Yoshihiko, *Edmund Morel, a British Engineer in Japan*, in I. NISH (a cura di), *Britain & Japan. Biographical Portraits*, Folkestone, Japan Library, 1997, vol. II, pp. 48-64.
- MURAI Gensai 村井弦斎, *Shokudōraku* 食道楽 (I piaceri della buona tavola), *Haru no maki* 春の巻 (Il libro della primavera), 1, Tōkyō, Iwanami shoten, 2008.
- MURAKAMI Haruki, *Norwegian Wood. Tokyo Blues*, trad. di G. Amitrano, Torino, Einaudi, 2006.
- MURDOCH James, *History of Japan*, vol. 2, London, Routledge, 1925-1926.
- NAGAI Kafū 永井荷風, *Kafū zenshū* 荷風全集 (Opera omnia di Nagai Kafū), 24, Tōkyō, Iwanami shoten, 1964.
- NAGAMURA Kit, *Daimyos and deluge around the Kanda River*, in «The Japan Times», 2008/09/19.
- NAITŌ Akira 内藤昌, *Edo to Edojō* 江戸と江戸城 (Edo e il suo castello), Tōkyō, Kashima kenkyūjo shuppankai, 1979.
- NAITŌ Akira, *Edo, the City That Became Tokyo. An Illustrated History*, a cura di H. Mack Horton, Tokyo, Kodansha International, 2003.
- NAKANO Ryōzui 中野了随, *Tōkyō meisho zue* 東京名所図絵 (Illustrazioni di luoghi famosi di Tokyo), Tokyo, Ogawashō eidō, 1890.
- NATSUME Sōseki 夏目漱石, *Garasudo no uchi* 硝子戸の中 (Attraverso il vetro), in *Sōseki zenshū* 漱石全集, vol. 12, Tōkyō, Iwanami shoten, 1994, pp. 510-603.
- NATSUME Sōseki, *Il cuore delle cose*, trad. di G.C. Calza, Vicenza, Neri Pozza, 1999.
- NISH Ian (a cura di), *The Iwakura Mission in America and Europe. A New Assessment*, London, Routledge, 2008.
- NISHIYAMA Matsunosuke, *Edo Culture. Daily Life and Diversions in Urban Japan*,

- 1600-1868, a cura di G. Groemer, Honolulu, University of Hawai'i Press, 1997.
- NOSCO Peter, *Confucianism and Tokugawa Culture*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1984.
- NOUËT Noël, *The Shogun's City. A History of Tokyo*, trad. di J. e M. Mills, Folkestone, Paul Norbury, 1990.
- OGAWA K., *A Model Japanese Villa*, Tokyo, Ogawa, 1899.
- OKAWA Yoshio 追川吉生, *Edo no naritachi 江戸のなりたち* (Genesi di Edo), Tōkyō, Shinsensha, 2007.
- OKA Yoshitake, *Five Political Leaders of Modern Japan. Itō Hirobumi, Ōkuma Shigenobu, Hara Takashi, Inukai Tsuyoshi, and Saionji Kimmochi*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1986.
- OKUDA Takayoshi 奥田尚良, *Eisei Bunko no kako, genzai, mirai* 永青文庫の過去、現在、未来 (Passato, presente e futuro della Collezione Eisei), in HOSOKAWA Morihiko et al. (a cura di), *Hosokawake no nanahyakunen Eisei bunko no shihō* 細川家の700年永青文庫の至宝 (Tesori della Collezione Eisei, Settecento anni della famiglia Hosokawa), Tōkyō, Shinchōsha, 2008.
- Ōkuma kō kinen shashinchō. *Sekaiteki daiijin* 大隈侯記念写真帖—世界的大偉人 (Album fotografico in ricordo del marchese Ōkuma), Tōkyō, Shōzandō shuppanbu, 1922.
- Ōkuma Shigenobu kankei monjo 大隈重信関係文書 (Documenti relativi a Ōkuma Shigenobu), in «Waseda daigakushi kiyō» 早稲田大学史記要 (Bollettino storico dell'Università Waseda), n. 12, 1979.
- OZAKI Yukio, *The Autobiography of Ozaki Yukio. The Struggle for Constitutional Government in Japan*, trad. di F. Hara, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2001.
- SAITŌ Shin'ichi 齋藤慎一, *Chūsei tōgoku no michi to jōkan* 中世東国の道と城館 (Strade e castelli delle province orientali nel medioevo), Tōkyō, Tōkyō daigaku shuppankai, 2010.
- SAN'ENSHA 三猿舎 (a cura di), *Edo-Tōkyō sanpo chizu* 江戸・東京散歩地図 (Mappe per passeggiare a Edo-Tokyo), Tōkyō, Natsumesha, 2008.
- SANBŌ HONBU RIKUGUNBU SOKURYŌ KYOKU 参謀本部陸軍部測量局 (a cura di), *Gosenbun no ichi Tōkyō zu sokuryō gensu* 五千分一東京図測量原図 (Disegno originale del rilevamento della topografia di Tokyo in scala 1/5000; anno 1883), Tōkyō, Nihon chizu sentā, 1984.
- SCHULZ Evelyn, *The Past in Tokyo's Future. Kōda Rohan's Thoughts on Urban Reform and the New Citizen in Ikkoku no shuto (One Nation's Capital)*, in N. FIÉVÉ, P. WALEY (a cura di), *Japanese Capitals in Historical Perspective. Place, Power and Memory in Kyoto, Edo and Tokyo*, London, RoutledgeCurzon, 2003, pp. 283-308.
- SEIBIDŌ SHUPPAN HENSHŪBU (a cura di), *Edo sanpo, Tōkyō sanpo* 江戸散歩・東京散歩 (Itinerari di Edo e di Tokyo), Tōkyō, Seibidō, 2008.
- SEIDENSTICKER Edward, *Low City, High City. Tokyo from Edo to Earthquake*, New York, Knopf, 1983.
- SEIDENSTICKER Edward, *Tokyo Rising. The City since the Great Earthquake*, New York, Alfred A. Knopf, 1990.
- SHIMA Yoshitaka 島善高, *Waseda daigaku shōshi* 早稲田大学小史 (Breve storia dell'Università Waseda), Tōkyō, Waseda daigaku shuppanbu, 2008.

- Shinjuku rekishi yomoyamabanashi* 新宿歴史よもやま話 (Racconti vari sulla storia di Shinjuku), *Shimizuke Takada yashiki no henshen* 清水家高田屋敷の変遷 (Vicissitudini dello *yashiki* a Takada della famiglia Shimizu), parti 1-4, <http://www.shinjuku-hojinkai.or.jp/07yomoyama/>.
- SHISEKI SEKIGUCHI BASHŌAN HOZONKAI 史蹟関口芭蕉庵保存会 (a cura di), *Shiseki Sekiguchi Bashōan annaiki* 史蹟関口芭蕉庵案内記 (Cronache storiche dell'ere-mo di Bashō a Sekiguchi), Tōkyō, Shiseki Sekiguchi Bashōan hozonkai, 1974.
- SMITH Henry D. II, *The Edo-Tokyo Transition: In Search of Common Ground*, in M.B. JANSEN, G. ROZMAN (a cura di), *Japan in Transition. From Tokugawa to Meiji*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1986, pp. 347-374.
- SMITH Henry D. II (a cura di), *One Hundred Famous Views of Edo*, New York, G. Braziller and Brooklyn Museum, 1986.
- SODA Kōichi 祖田浩一, *Edo kiriezu o yomu* 江戸切絵図を読む (Leggere le mappe di Edo), Tōkyō, Tōkyōdō shuppan, 1999.
- STARR Frederick, *The Ainu group at the Saint Louis Exposition*, Chicago, The Open Court Publishing Company, 1904.
- SUZUKI Naoto, TANIGUCHI Sakae, FUKASAWA Yasuyuki 鈴木直人, 谷口榮, 深澤靖幸 (a cura di), *Iseki ga kataru Tōkyō no rekishi* 遺跡が語る東京の歴史 (La storia di Tokyo narrata dai siti archeologici), Tōkyō, Tōkyō dōshuppan, 2009.
- TAKADA BOKUSHA 高田牧舎 (a cura di), *Ushi no ayumi. Takada bokusha sōgyō hachijūssūnen kinen* 牛の歩み—高田牧舎創業八十周年記念 (La via delle mucche. Per l'ottantesimo anniversario del Takada bokusha), Tōkyō, Takada bokusha, 1982.
- TAKEUCHI Makoto 竹内誠, «Gosanke» no seiritsu to tenkai [御三家]の成立と展開 (Origine e sviluppo dei *gosanke*), in BUNKYŌ FURUSATO REKISHIKAN (a cura di), *Mito kōmon tei o saguru. Tokugawa gosanke Edo yashiki hakkutsu monogatari* 水戸黄門邸を探る—徳川御三家江戸屋敷発掘物語 (Sulle residenze di Tokugawa Mitsukuni. Racconti sugli scavi delle residenze dei *gosanke* Tokugawa a Edo), Tōkyō, Tōkyō-to Bunkyo-ku, 2006, pp. 5-25.
- TAKEUCHI Masahiro 竹内正浩, *Kenryokusha wa gaisen wo mezasu* 権力者は崖線をめざす (I potenti hanno come meta i colli), in «Tōkyōjin» 東京人, vol. 10, n. 316, 2012, pp. 32-52.
- TANAKA Yoshinobu 田中善信, *Bashō. Tenshō no kiseki* 芭蕉—転生の軌跡 (Bashō. Tracce delle sue vicissitudini), Tōkyō, Wakakusa shobō, 1996.
- THE JAPAN CHRONICLE (a cura di), *Two Japanese Statesmen. Marquis Okuma and Prince Yamagata. Biographical Sketches*, Kobe, Office of the Japan Chronicle, 1922.
- TIPTON Elise, *Il Giappone moderno. Una storia politica e sociale*, trad. it., Torino, Einaudi, 2008.
- TITUS Davis Anson, *Palace and Politics in Prewar Japan*, New York, Columbia University Press, 1974.
- TOBY Ronald P., *State and Diplomacy in Early Modern Japan. Asia in the Development of the Tokugawa Bakufu*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1984.
- TOKUGAWA Tsunenari, *The Edo Inheritance*, trad. di Tokugawa I., Tokyo, International House of Japan, 2009.
- TŌKYŌ OMOSHIRO ZATSUGAKU 東京おもしろ雑学, *Waseda no chimei no yurai*

- 早稲田の地名の由来 (Origini del toponimo Waseda), <http://www.juken-net.com/magajin/maga/172.htm>.
- TŌKYŌ-TO EDO TŌKYŌ HAKUBUTSUKAN, TŌKYŌ SHINBUN
東京都江戸東京博物館 - 東京新聞 (a cura di), *Sankin kōtai. Kyodai toshi Edo no naritachi* 参勤交代一巨大都市江戸のなりたち (Il *sankin kōtai*. Origini dello sviluppo di Edo come megalopoli), Tōkyō, Tōkyōto Edo Tōkyō hakubutsukan, 1997.
- TSUKADA Takashi 塚田孝, *Ninsokuyoseba shūyōsha ni tsuite* 人足寄場収容者について (Sui reclusi nei *ninsokuyoseba*), in «Ronshū kinsei», vol. 4, 1980, pp. 41-61.
- TSUKAHIRA Toshio G., *Feudal Control in Tokugawa Japan. The Sankin Kōtai System*, Cambridge (Mass.), East Asian Research Center, Harvard University Press, 1970.
- UCHINO Tadashi 内野正, *Toyama han Edo yashiki no kōkogakuteki shosō* 尾張藩江戸屋敷の考古学的諸相 (Aspetti archeologici degli *yashiki* a Edo del feudo di Owari), in EDO ISEKI KENKYŪKAI (a cura di), *Edo no daimyō yashiki* 江戸の大名屋敷 (Residenze di *daimyō* a Edo), Tōkyō, Yoshikawa kōbunkan, 2011, pp. 60-92.
- UGO Mizuno, *L'istituzione della tutela del patrimonio nazionale*, in G. GIANIGHIAN, M.D. PAOLUCCI (a cura di), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Firenze, Alinea Editrice, 2011, pp. 15-20.
- UNNO Kazukata, *Cartography in Japan*, in J.B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The History of Cartography*, 2, 2, *Cartography in the traditional East and Southeast Asian Societies*, Chicago, University of Chicago Press, 1994, pp. 346-477.
- VAPORIS Constantine Nomikos, *Tour of Duty. Samurai, Military Service in Edo and the Culture of Early Modern Japan*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2008.
- VAPORIS Constantine Nomikos, *Voices of Early Modern Japan. Contemporary Accounts of Daily Life during the Age of the Shoguns*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2012.
- WALEY Paul, *Tokyo. City of Stories*, New York - Tokyo, Weatherhill, 1991.
- WASEDA-TAKADANOBABA NO SANPO GAIDO 早稲田・高田馬場の歴史散歩ガイド, «Suwa jinja» 諏訪神社, <http://wasedatakatanobaba-walker.com/suwajinja.html>.
- «WasedaWeekly, Waseda ni rekishi ari» 早稲田に歴史あり, n. 13, «Takada Fuji» 高田富士, <http://www.waseda.jp/student/weekly/contents/2011b/1263/263j.html>.
- WOODSON Yoko et al. (a cura di), *Lords of the Samurai. The Legacy of a Daimyo Family*, San Francisco, Asian Art Museum of San Francisco, 2009.
- YAMAMURA Kozo, *A Re-examination of Entrepreneurship in Meiji Japan (1868-1912)*, «The Economic History Review», vol. 2, n. 1, 1968, pp. 144-158.
- YAMANO Masaru 山野勝, *Edo no saka. Tōkyō rekishi sanpo gaido* 江戸の坂 東京・歴史散歩ガイド (Le salite di Edo. Guida ai percorsi storici di Tokyo), Tōkyō, Asahi shinbunsha, 2006.
- YOKOHAMA Fumitaka 横浜文孝, *Bashō to Edo no machi* 芭蕉と江戸の町 (Bashō e la città di Edo), Tōkyō, Dōseisha, 2000.
- YONEMOTO Marcia, *Mapping Early Modern Japan. Space, Place, and Culture in the Tokugawa Period (1603-1868)*, Berkeley, University of California Press, 2003.

